

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

65^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO 1984

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente TEDESCO TATO

INDICE

COMMISSIONE SPECIALE PER L'ESAME DI PROVVEDIMENTI RECANTI INTER- VENTI PER I TERRITORI DELL'ITALIA MERIDIONALE COLPITI DA EVENTI SI- SMICI	
Variazioni nella composizione	Pag. 3
CONGEDI E MISSIONI	3
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	3
Approvazione da parte di Commissioni per- manenti	4
Assegnazione	4
Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 420 e 142:	
PRESIDENTE	5, 52
MURMURA (DC)	52
PINTO Michele (DC)	5
Presentazione del testo degli articoli	51
Discussione:	
« Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 745, recante proroga dei termini ed accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge 14 maggio	
1981, n. 219, e successive modificazioni » (420) (Relazione orale).	
Approvazione con modificazioni con il se- guente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicem- bre 1983, n. 745, recante proroga dei ter- mini ed accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni »:	
PRESIDENTE	Pag. 5 e <i>passim</i>
* CALICE (PCI)	10 e <i>passim</i>
* COLELLA (DC)	27, 43
D'AMELIO (DC)	19
DE CINQUE (DC)	31
DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno	23 e <i>passim</i>
FRANZA (PSDI)	47
* GIOINO (PCI)	42, 44
* IMBRIACO (PCI)	30
MANCINO (DC)	21, 27, 32
MITROTTI (MSI-DN)	49
* PINTO Biagio (PRI)	45
PINTO Michele (DC), relatore	5 e <i>passim</i>
* PISTOLESE (MSI-DN)	15
SELLITTI (PSI)	48
* TROTTA (PSI)	18
ULIANICH (Sin. Ind.)	46
VISCONTI (PCI)	32 e <i>passim</i>

Votazione finale:

« Status degli amministratori locali » (142),
d'iniziativa del senatore Pavan e altri se-
natori (*Relazione orale*).

Approvazione con il seguente titolo:
« Aspettative, permessi ed indennità degli
amministratori locali »:

BASTIANINI (PLI)	Pag. 63
CARTIA (PRI)	71
DE SABBATA (PCI)	66
GARIBALDI (PSI)	62
MARCHIO (MSI-DN)	65
MURMURA (DC), relatore	52
SCALFARO, ministro dell'interno	54
SCLAVI (PSDI)	71
TRIGLIA (DC)	69

GOVERNO

Trasmissione di documenti	4
-------------------------------------	---

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	Pag. 5
----------------------	--------

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	72, 73, 74
Interrogazioni da svolgere in Commissione	85

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 14 FEBBRAIO 1984 85

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

COCO, f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Avellone, Baldi, Berlanda, Campus, Carli, Curella, Damagio, De Cataldo, Ferrara Salute, Fontana, Fracassi, Mazzola, Monsellato, Prandini, Quaranta, Riggio, Tanga e Vecchi.

Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori dell'Italia meridionale colpiti da eventi sismici, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Castiglione ha rassegnato le proprie dimissioni da componente la Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori dell'Italia meridionale colpiti da eventi sismici.

Il senatore Trotta è stato chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori dell'Italia meridionale colpiti da eventi sismici.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Norme per la istituzione di un gruppo di supporto tecnico per la definizione delle politiche agricole » (512).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MARINUCCI MARIANI, BUFFONI, VELLA, MURATORE, SCEVAROLLI, GARIBALDI e SPANO Ottavio. — « Modificazioni alla legge 5 marzo 1977, n. 54, recante disposizioni in materia di giorni festivi: ripristino della festività del 2 giugno » (504):

FALLUCCHI, GIUSTI, SAPORITO, BOLDRINI, GIACCHÈ, FERRARA Maurizio, BUFFONI, PARRINO, FINESTRA e MILANI Eliseo. — « Modifiche alla legge 8 novembre 1956, n. 1327, relativa alla concessione della medaglia mauriziana » (505);

FIMOGNARI, DE GIUSEPPE, D'AMELIO, MEZZAPESA, BOGGIO, SANTALCO, LAPENTA, SAPORITO, ALIVERTI, SPITELLA, GENOVESE, JERVOLINO RUSSO, PATRIARCA e D'AGOSTINI. — « Norme per la valorizzazione della lingua e della cultura greco-calabrese » (506);

MIANA, BOLDRINI, ZACCAGNINI, FABBRI, SCHIETROMA, VALIANI, TAVIANI, ENRIQUES AGNOLETTI, DEGOLA, CAVAZZUTI, PANIGAZZI, VECCHIETTI, GUALTIERI e VENANZETTI. — « Trasferimento al Comune di Carpi (Modena) dell'ex campo di concentramento di Fossoli (Carpi) » (507);

MONACO, FRANCO, PISTOLESE, RASTRELLI e MITROTTI. — « Assistenza agli spastici - Rinno-vo e aumento del contributo all'A.I.A.S. » (508);

CAROLLO, D'AMELIO, LAPENTA e SCARDACCIONE. — « Modificazione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della polizia di Stato » (509);

PAVAN. — « Inquadramento del personale statale di cui alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600, nei ruoli dell'Amministrazione civile del Ministero dell'interno » (510);

GIUST e DELLA PORTA. — « Riconoscimento delle campagne di guerra ai reduci dalla prigionia » (511);

BOMPIANI, JERVOLINO RUSSO, CECCATELLI, CODAZZI, COLOMBO SVEVO, MARTINI, MANCINO, CONDORELLI, MELOTTO, CAMPUS, D'AGOSTINI, DELLA PORTA, FIMOIGNARI, FONTANA, TRIGLIA, NEPI, D'AMELIO, D'ONOFRIO, MEZZAPESA, BOGGIO, DE CINQUE, VENTURI, MASCARO, SAPORITO, DE GIUSEPPE, DEGOLA, TOMELLERI, PACINI, ROMEI Roberto, LIPARI, DI LEMBO, FRACASSI, RUFFINO, SCARDACCIONE, PATRIARCA, RIGGIO, CENGARLE, COLELLA, ACCILI, VETTORI, LAPENTA, CUMINEITI, COCO, PINO Michele, ALIVERTI, SANTALCO, COLOMBO Vittorino (V.), COLOMBO Vittorino (L.), GIUST, TANGA, BERNASSOLA e FOSCHI. — « Nuova disciplina della prevenzione, riabilitazione e reinserimento sociale dei tossicodipendenti e norme per la repressione del traffico illecito di droga » (513).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Nuove norme relative alla diminuzione dei termini di carcerazione cautelare e alla concessione della libertà provvisoria » (Testo risultante dall'unificazione di un dise-

gno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Spagnoli ed altri; Negri Antonio; Trantino ed altri; Ronchi e Russo Franco; Casini Carlo; Onorato ed altri; Bozzi; Felisetti ed altri) (495) (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della 1ª Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Ulteriore proroga delle disposizioni contenute nell'articolo 168 della legge 11 luglio 1980, n. 312 » (395);

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Revisione della disciplina dell'invalidità pensionabile » (242).

Le Commissioni permanenti hanno inoltre approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Copertura finanziaria delle spese relative alla forza militare italiana impiegata in Libano » (352) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Abolizione del libretto scolastico degli alunni della scuola d'obbligo » (299) (Approvato dall'8ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione

concernente la nomina del professor Luigi Moras, del dottor Giampaolo Hruby, del dottor Fernando Macioce, dell'avvocato Alessandro Beltrame, del signor Marco Fantoni, del signor Orfeo Salvador e dell'onorevole Lorenzo Menichino a membri del Comitato di gestione del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Per un più ordinato procedere dei lavori dell'Assemblea, anche con riferimento alla partecipazione alla seduta dei rappresentanti del Governo, dispongo, a norma dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno, in modo che possa subito avere inizio la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge riguardante le zone terremotate del Mezzogiorno, iscritto al terzo punto dell'ordine del giorno stesso.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 420

PINTO MICHELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO MICHELE. A nome della Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori dell'Italia meridionale colpiti da eventi sismici, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 420, recante: « Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 745, recante proroga dei termini ed accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni ».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Pinto si intende accolta.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 745, recante proroga dei termini ed accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni » (420) (*Relazione orale*)

Approvazione con modificazioni con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 745, recante proroga dei termini ed accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 745, recante proroga dei termini ed accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

PINTO MICHELE, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non spetta certo a me formulare giudizi o esprimere apprezzamenti sul lavoro della Commissione, ma credo che mi sarà consentito, per qualche attimo, un riferimento ai lavori della Commissione speciale per l'esame del presente disegno di legge di conversione, un cenno al dibattito che ha visto impegnati tanti colleghi, in particolare coloro che hanno presentato emendamenti.

Il tema non è facile: l'eco non sopita di tante sofferenze, il quadro per nulla rassicurante dello stato della ricostruzione e dell'avvio dello sviluppo delle zone terremotate, l'insorgere e il moltiplicarsi di tanti problemi nuovi e vecchi, connessi al sisma, non hanno certo reso facile il nostro lavoro. Talvolta essi hanno addirittura creato motivi di tensione all'interno della Commissione,

senza mai provocare però una caduta di tono del dibattito; anzi in molte occasioni la discussione si è elevata fino ad indicare alla nostra attenzione e, mi auguro, a quella dell'intero Senato il problema nella sua dimensione autentica e nella sua posizione centrale.

Sono convinto — e con me i colleghi della Commissione — che problemi come quello che in questo momento impegna il Senato della Repubblica potranno essere risolti solo se tutti saremo convinti portatori nel Parlamento e nel Governo della loro essenzialità, se riusciremo a sconfiggere dimenticanze e pigrizie, settorialismi e abbandoni che, se indirizzati a zone e a persone che hanno subito i danni del sisma, nessuno potrà in futuro perdonare. Vi sarà anzi un'assunzione precisa di responsabilità che rimarrà scritta negativamente nella storia, e non solo in quella parlamentare, del nostro paese. Se una speranza ci è dato di formulare, essa nasce dall'impegno con cui, insieme alla Commissione, ha svolto il suo lavoro il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il quale ha fatto pervenire, con la sua presenza costante, ininterrotta e appassionata, l'eco diretta e sofferta dei terremotati del Mezzogiorno dei quali egli conosce direttamente i problemi. La Commissione si è anche avvalsa della presenza del ministro Scotti, il quale, senza badare a sacrifici, ha raggiunto la Commissione anche in ore scomode, fornendo chiarimenti e formulando le proposte che la Commissione ha in parte utilizzato.

Il disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 745, risponde all'esigenza di pervenire ad un sistema normativo idoneo a rimuovere gli ostacoli fondamentali che a distanza di tre anni dal sisma non hanno consentito la ricostruzione delle zone terremotate o almeno non hanno consentito l'avvio della ricostruzione e dello sviluppo, come era nel fervido auspicio di tutti. Per il conseguimento di tali obiettivi, con la legge 14 maggio 1981, n. 219, furono emanate disposizioni dirette all'attuazione di provvedimenti organici non solo per la ricostruzione e la riparazione dei centri abitati, che ammontano a circa 700 — credo che questo vada di tanto in tanto ricordato an-

che al Parlamento — e che in varia misura furono colpiti dal terremoto, ma anche per lo sviluppo economico delle stesse zone. La applicazione di tale normativa, che pure ha subito nel tempo una serie di ricorrenti modificazioni e non tutte comprensibili e semplici, ha manifestato l'urgenza di incisivi ritocchi al quadro normativo stesso, soprattutto in relazione agli interventi diretti alla ricostruzione e alla riparazione dei centri abitati.

Quindi, nell'articolo 1 del testo integrato dalle proposte di modifica apportate a maggioranza in sede di Commissione, si conferma quanto già previsto nel decreto-legge circa la proroga della gestione-stralcio, limitatamente alla residua attività straordinaria e con esclusione di ogni nuova e onerosa iniziativa. Si affida però — ed è questo l'aspetto nuovo riguardo al testo del decreto-legge proposto — l'attività di gestione ordinaria ai prefetti, ai quali viene demandata la definizione degli impegni assunti nella fase dell'emergenza.

Viene poi proposta la proroga al 31 dicembre 1984 dell'articolo 5 del decreto-legge n. 57 del 1982, relativo al collocamento in aspettativa degli amministratori degli enti locali interessati al processo di attuazione delle norme per la ricostruzione, nonchè all'utilizzazione da parte dei comuni di personale straordinario assunto a seguito del sisma e tuttora ritenuto necessario per l'espletamento dei compiti d'istituto. Anche il termine previsto per il rilascio dei fondi rustici viene prorogato — con espresso riferimento alle cooperative — al termine dell'annata agraria e, comunque, non oltre il 31 dicembre 1984.

Viene peraltro confermata la proroga disposta dall'articolo 9, secondo comma, del decreto n. 57 del 1982, concernente l'attuazione coordinata da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, o dei ministri all'uopo designati, degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219 relativamente al settore industriale.

Sono altresì confermate le proroghe per l'attuazione, attraverso i commissari di Governo, del piano statale per l'edilizia residenziale a Napoli e provincia, nonchè la proroga

delle convenzioni stipulate dai comuni per far fronte ai compiti tecnici connessi con la ricostruzione. Al riguardo (ed è anche questa una norma nuova, dovuta all'impegno e alle proposte sorte in Commissione) è prevista la incompatibilità da parte dei tecnici convenzionati a svolgere attività professionale privata che si ponga in antitesi, in qualunque misura, con l'attività disciplinata dalle convenzioni.

Altro motivo di novità, rispetto alle disposizioni contenute nel decreto, è costituito dalla riapertura dei termini al 30 giugno 1984 per la presentazione delle domande di accesso ai contributi per la ricostruzione, riparazione e adeguamento funzionale di immobili ed attrezzature del commercio, dell'artigianato, del turismo e dello spettacolo.

Si è poi presa in esame la particolare situazione di taluni comuni ai quali nel 1982 il Ministro dell'interno ha erogato fondi minori per il personale di ruolo che, come è noto, sono rapportati alla consistenza organica dell'anno precedente, ridottasi numericamente per effetto di decessi connessi al sisma del 1980. Era sorta questa situazione, sulla quale il decreto e la Commissione si sono soffermati: quei comuni che avevano perduto, a seguito del sisma del 1980, personale (segretari comunali, applicati di segreteria eccetera), proprio nel momento in cui avevano bisogno di maggiori presenze e di maggiore sostegno per la loro attività, si sono visti decurtati i fondi perchè questi sono stati rapportati al 1981 e non all'anno in cui è avvenuto il sisma. In tale situazione è previsto che per la quantificazione dei fondi da assegnarsi dal Ministero dell'interno, in relazione al 1982, il riferimento vada operato alla consistenza pre-terremoto, cioè a quella del 1980, e non a quella del 1981, conseguendone la necessità di una integrazione di fondi che, limitatamente all'anno 1982, graverà sull'articolo 3 della legge n. 219, ma che, per gli anni successivi, graverà sul Ministero dell'interno: l'integrazione è assunta a base dei trasferimenti di competenza del Ministero dell'interno.

Con l'ultimo comma dell'articolo 1 nel testo proposto dalla Commissione si prevede, a domanda degli interessati, la dispensa dal

compiere il servizio militare di leva, anche con riferimento al servizio sostitutivo civile, per i giovani interessati alla chiamata alle armi nel 1984-85. Questa proposta è stata formulata da quasi tutti i rappresentanti della Commissione, sia pure con motivazioni diverse, ma tutte confluenti nella necessità di assicurare l'utilizzazione dei giovani per l'opera di ricostruzione e per l'assistenza ai nuclei familiari in maggioranza costretti in alloggi precari.

Passando, con eguale brevità, all'articolo 2, quindi all'indicazione delle procedure, nonostante le cospicue risorse assegnate in ragione di circa 2.700 miliardi agli enti locali ai fini dell'erogazione dei contributi ai proprietari di unità immobiliari distrutte o danneggiate, rispettivamente da ricostruire o riparare, i correlativi impegni al 31 dicembre 1983 risultano pari a poco più di un quarto di dette assegnazioni (700 miliardi circa). A fronte di tali insoddisfacenti risultati, con gli articoli 2 e 3 dell'indicato decreto n. 745, come integrati dalle proposte di modifica approvate dalla Commissione, si sono intese eliminare soltanto le più significative cause della stasi operativa. Per raggiungere tale scopo sono state superate le incertezze applicative concernenti la concreta determinazione del contributo massimo ammissibile per la ricostruzione degli immobili danneggiati ed è stato ancorato al costo totale l'intervento per l'edilizia agevolata, moltiplicato per le superfici complessive degli immobili stessi. È stato altresì modificato il sistema di determinazione del contributo massimo per la riparazione degli immobili, che è configurato come una percentuale del contributo massimo relativo alla ricostruzione dell'immobile stesso. Sono state inoltre eliminate talune delle più gravi cause della lentezza delle procedure. A tal fine si è ritenuto che si dovesse prescindere dal parere delle Commissioni, ove non reso nel termine previsto in giorni 60, ed è stato stabilito che la documentazione da allegare alle domande è ridotta a quella necessariamente essenziale ai fini dell'emanazione del provvedimento di assegnazione provvisoria del contributo, con rinvio alla fase della quantificazione definitiva del contributo

stesso, successiva all'avvenuta attuazione delle opere, con la presentazione di ulteriori documenti ed elaborati.

I suindicati ritocchi apportati con il decreto n. 745 all'intero impianto normativo della legge n. 219 e successive modificazioni non sono però ritenuti idonei a consentire da soli la ripresa dell'attività di ricostruzione e riparazione del patrimonio edilizio privato, a motivo della complessità del danno, della sua estensione territoriale, ma anche e soprattutto della varietà e diversità delle realtà locali che costituiscono ostacoli al rientro definitivo, in tempi rapidi, degli abitanti, tuttora ospitati in alloggi precari realizzati nella fase dell'emergenza immediatamente successiva al sisma.

Il recupero effettivo del patrimonio edilizio preesistente non appare assicurato solo dagli interventi contributivi in favore dei cittadini proprietari di unità immobiliari distrutte o danneggiate, previsti ai sensi della legge n. 219 e delle disposizioni emanate con il decreto n. 745. Da qui la necessità di specifici, nuovi strumenti di intervento che tengano conto delle obiettive inadeguate condizioni economiche in genere dei soggetti interessati che appartengono ad aree tradizionalmente depresse, emarginate e a bassissimo reddito *pro capite*, i quali sono impossibilitati a fronteggiare gli oneri finanziari nascenti eccedenti le contribuzioni già previste.

È parso anche necessario e idoneo a questo fine accrescere e puntualizzare la responsabilizzazione degli enti locali, nella prospettiva della concreta rinascita dei centri abitati. In base a questo i comuni interessati, utilizzando i fondi messi a disposizione ai sensi della legge 14 maggio 1981, n. 219, sono chiamati a coordinare e a gestire la complessa opera di recupero del patrimonio esistente. Nella ravvisata esigenza della prioritaria utilizzazione delle risorse per il recupero del patrimonio edilizio privato, con l'articolo 3, comma settimo, del decreto n. 745, è stata prevista una riserva del 75 per cento delle disponibilità dei comuni da destinare al recupero del patrimonio edilizio.

Accanto alle maggiorazioni già previste nell'articolo 6 del decreto n. 57 del 1982 e nella relativa legge di conversione n. 187, in ordine agli immobili inclusi nel piano di recupero o classificati ad alto rischio sismico, la Commissione propone di introdurre altre rapportate alla superficie complessiva delle unità residenziali da ricostruire o riparare ovvero, in coerenza con l'articolo 27, ultimo comma, della legge n. 219, alla realizzazione di impianti di riscaldamento e di produzione di acqua calda alimentati da fonti energetiche non tradizionali.

L'articolo 4 detta una normativa diretta a risolvere specifici frequenti problemi che concorrono alla stasi dell'attività di ricostruzione del patrimonio edilizio nonostante la disciplina contenuta negli articoli 12 e 13 della legge n. 219.

Come è noto, nel primo comma dell'articolo 12 della predetta legge è stabilito che, ove l'immobile appartenga a più titolari, la agevolazione contributiva è accordata a quello che alla data del sisma occupava l'abitazione. Ma non era invece contemplata l'ipotesi che detta occupazione traesse origine non già da un titolo di comproprietà, ma solo da un legittimo possesso cui, secondo un frequente uso della realtà locale, il capo famiglia avesse abilitato di fatto i propri figli in relazione alle varie unità abitative delle quali egli ha continuato ad essere proprietario sino al decesso in conseguenza del sisma.

In tali casi si è stabilito, nel primo comma di un articolo aggiuntivo che la Commissione propone di introdurre, che il contributo è assegnato a tali possessori ai quali verranno corrisposti, in applicazione del secondo comma dello stesso articolo, anche i ratei relativi ai vari stadi di avanzamento, tranne quello finale che verrà liquidato soltanto dopo la esibizione di apposita sentenza che riconosca e consacri il diritto di proprietà.

Nel quarto comma è prevista la concessione di contributi in favore non già del proprietario alla data del sisma ma dei discendenti diretti, occupanti alla data del sisma l'unità immobiliare di proprietà del loro ascendente, a condizione che dopo il si-

sma egli abbia proceduto alla donazione in loro favore delle unità stesse.

È poi contemplato, in via generale, nel quinto comma, nei confronti degli eredi, l'onere della dimostrazione della dipendenza causale tra il sisma ed il decesso del proprietario ancorchè successivo al sisma stesso, quale presupposto per l'assegnazione diretta del contributo agli eredi medesimi.

Le altre disposizioni del provvedimento sono dirette in parte a risolvere problemi connessi alla accelerazione delle procedure (ed in particolare l'articolo 3), in parte a superare specifiche difficoltà applicative.

Nella nuova prospettiva delineata dal decreto in corso di conversione il comune è divenuto uno dei fondamentali protagonisti della rinascita dei centri colpiti dal sisma. Va al riguardo premesso che, ai sensi dell'articolo 3, primo comma, del decreto n. 745, il termine per la presentazione delle domande è prorogato al 31 marzo 1984. Entro tale data è prevedibile perciò la realizzazione della conoscenza, da parte del comune, della cosiddetta mappa del danno sicchè possa giungersi, con una approssimazione sempre più vicina alla verità, non solo alla quantificazione del danno, ma anche a un riferimento significativo degli interventi contributivi richiesti dagli interessati e dalla tipologia della loro esigenza.

Con altro articolo aggiuntivo al disegno di legge, proposto dalla Commissione, viene previsto che gli aventi titolo ai contributi non decadono dallo stesso ove, con apposita domanda diretta al comune entro i termini già previsti per l'assegnazione dei contributi, diano dimostrazione di non poter riparare o ricostruire gli alloggi per impossibilità di adeguamento delle singole unità ad esigenze di natura urbanistica o di natura igienico-sanitaria.

La presentazione di tale domanda costituisce manifestazione di volontà da parte del richiedente per l'accesso ai contributi complessivi spettanti, la cui utilizzazione dovrà avvenire nell'ambito di un programma organico di intervento che tenga conto delle necessità di pervenire al recupero del preesistente patrimonio edilizio, delle caratteristiche etnico-sociali, culturali ed am-

bientali. L'autorizzazione comunale a trasferire il contributo in modo concentrato su alcune unità comporterà l'acquisizione da parte del comune delle unità non riparate o non ricostruite. Tali unità, una volta acquisite, saranno cedute al comune a soggetti proprietari di edifici distrutti o da demolire non ricostruibili in sito, nonchè a soggetti aventi titolo ad adeguamento abitativo non realizzabile in sito.

Siffatto tipo di intervento consente ai cittadini beneficiari di non doversi trasferire necessariamente in aree di espansione, ove di norma è prevista la realizzazione di piani di zona, ma di continuare a far parte dell'originario nucleo abitativo preesistente all'evento sismico. Ciò comporta anche economie notevoli nell'ipotesi che il comune riesca a soddisfare tutte le richieste, sicchè viene meno la necessità di realizzare infrastrutture e di mettere a disposizione lotti edificabili all'interno dei piani di zona.

È pure previsto che le unità immobiliari rimaste nella disponibilità del comune siano cedute con preferenza ai locatari e agli altri condomini dello stabile, i quali devono eseguire a loro cura e spese le opere di ricostruzione e di riparazione.

Sempre nell'ottica del recupero totale dei vecchi fabbricati, viene disposto che le unità immobiliari non cedute siano riparate o ricostruite utilizzando i fondi di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Per tali unità sono pure dettate le disposizioni per il successivo utilizzo con previsione di assegnazione prioritaria a favore di coloro che abitino in alloggi precari o che abbiano trovato una sistemazione provvisoria.

Sotto il medesimo profilo della speditezza dell'azione amministrativa, in un ulteriore articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione sono contenute notevoli ed incisive norme al fine di rendere più snella la procedura in materia di lavori pubblici e di urbanistica, prevedendosi una sottrazione, ovviamente delimitata nel tempo (1986), dei relativi atti al controllo di merito. È stabilita altresì la formula del silenzio-assenso in materia di pareri resi da organi tecnici regionali e statali, nonchè la sola attestazio-

ne del progettista e del geologo in luogo della più complessa procedura consultiva di cui alla legge n. 64 del 1974, con riguardo al rispetto della normativa sul rischio sismico. Infine la Commissione con apposita norma propone di confermare la potestà dei comuni di individuare gli ambiti nei quali la ricostruzione deve avvenire con priorità.

Signor Presidente, signor Ministro, signori colleghi, l'urgente approvazione del disegno di legge, anche per l'inoltro all'altro ramo del Parlamento, nell'auspicio che esso sia esaminato ed approvato nei tempi assai brevi ancora aperti, è una sola delle risposte dello Stato ai problemi del terremoto, una delle tante risposte ancora attese e dovute a quei cittadini che dopo tanti lutti e devastazioni vogliono ancora riconciliarsi con la loro terra sfortunata, ma richiedono ed esigono una concreta, operativa e non più differibile giustizia.

Un'altra risposta, anche questa doverosa ed urgente, che è stata sollecitata da tutti i componenti della Commissione e che è stata definita come non più differibile, è l'approvazione del disegno di legge di modifica organica della legge n. 219 del 1981, soprattutto per una più ampia chiarezza ed intellegibilità del suo testo, per una autentica accelerazione e semplificazione delle sue procedure. È questo un significativo appuntamento al quale la Commissione speciale si è predisposta con consapevolezza e con senso di responsabilità. Auspichiamo di registrare che a questo appuntamento siano puntuali anche l'intero Governo e l'intero Parlamento. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Calice, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno n. 1, da lui presentato insieme ad altri senatori:

Il Senato,

considerato:

a) che la irregolarità dei flussi finanziari per la ricostruzione delle zone terre-

motate ha, di fatto, determinato una sproporzione fra comuni nel rapporto fra disponibilità di risorse finanziarie e disponibilità di progetti esecutivi;

b) che il carattere di preminente interesse nazionale della ricostruzione impone sforzi e impegni prolungati per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate,

impegna il Governo,

in sede di ripartizione dei fondi di bilancio per il 1984 e per il 1985, a graduare la distribuzione dei fondi ispirandosi al duplice criterio del rapporto fra danno emergente e possibilità esecutive nella assegnazione delle risorse.

9.420.1 CALICE, BAIARDI, GIOINO, IMBRIACO, LOTTI, SALVATO, VALENZA, VISCONTI

Il senatore Calice ha facoltà di parlare.

* CALICE. Signor Presidente, signor Ministro, noi avremmo preferito un decreto che prorogasse puramente e semplicemente i termini della legge-base sulla ricostruzione, la n. 219; anzi, per essere più chiari, avremmo preferito che non si arrivasse a un decreto e che vi fosse stato qualcuno, ci pare che di questo ci sia bisogno, alla Presidenza del Consiglio munito di calendario e magari di una sveglia a tempo per ricordare quello che non c'era bisogno di ricordare e cioè che il 31 dicembre scadevano dei termini di vigenza, questione che tra l'altro il ministro De Vito conosceva bene essendo ministro da agosto ed essendo stato uno dei padri, non putativi, della legge n. 219 che è del 1981.

Di qui il nostro rifiuto, espresso in una precedente seduta dal compagno Maffioletti, di riconoscere i presupposti di costituzionalità anche a questo decreto, dietro cui — si badi — non vi è solo un puntiglioso richiamo, che non fa mai male tra l'altro, al rispetto delle regole, soprattutto di quelle costituzionali, nè soltanto lo sforzo di valore certamente non pedagogico di far

capire al Governo che una cosa è l'evento imprevisto ed un'altra è l'imprevidenza, ma vi è soprattutto una critica politica alle incertezze e al disorientamento del Governo su una materia, come quella riguardante le zone terremotate della Campania e della Basilicata, di tale rilievo da averla definita, come è stata definita nella legge n. 219, di preminente interesse nazionale.

Questo è il punto politico, signor Ministro. Come dicevo prima, avremmo preferito affrontare in modo disteso ed organico le questioni del terremoto, appunto con un disegno di legge che, per quanto ci riguarda, abbiamo già presentato e per il quale chiederemo l'adozione delle regolamentari procedure di urgenza, sulle quali ci auguriamo converranno Governo e maggioranza; avremmo voluto affrontare i problemi di riforma della legge base n. 219, perchè ognuno sa che di questo vi è bisogno. Le situazioni di stallo nella ricostruzione del cratere, cioè dei comuni disastri, i più poveri e i più interni delle due regioni; le lentezze nell'avvio degli investimenti produttivi, industriali e non industriali; la permanenza in alloggi precari — ce lo chiariva ieri sera in Commissione il ministro Scotti — di decine di migliaia di persone chiamano certo in causa responsabilità del Tesoro (tornerò su questa questione), incapacità — perchè non dirlo? — di amministratori, appesantimenti e qualche volta intralci da parte delle stesse regioni, ma chiamano anche in causa difetti di legge che devono essere prontamente corretti. E ci sia consentito di dire, almeno questo è il nostro punto di vista, che il Governo, pur sapendo e potendo, non solo non ha presentato in tempo la sua proposta di riforma, ma, con l'ausilio della maggioranza, ha secondo noi sovraccaricato questo decreto di materie non solo estranee ma anche francamente rischiose, come dirò fra breve.

Noi riconosciamo che in Commissione vi è stato un confronto vero e, come si dice, costruttivo, ma non possiamo tacere le nostre preoccupazioni su quell'emendamento (mi pare che sia uno) che rischia di svuotare, al di là delle intenzioni, centri antichi o storici che siano dei comuni terremotati

e peggio ancora di aprire in questi centri pratiche lottizzatrici e spartitorie. Nè possiamo tacere le nostre preoccupazioni sulla continuazione di una gestione-stralcio dell'emergenza che non finisce mai e che deve essere rapidamente sistemata anche nei suoi riflessi finanziari; nè possiamo tacere le nostre preoccupazioni su quella norma che riconosce esplicitamente l'impossibilità di risarcire il danno ai cittadini che hanno presentato progetti esecutivi per mancanza di disponibilità finanziarie. Signor ministro De Vito, ella è più esperto di me: con l'aria che spira nella gestione della tesoreria è come offrire al Ministro del tesoro una licenza di non pagare nemmeno ai terremotati, una pratica in verità in cui si sono scaltriti e in modo abbastanza versatile questo e gli altri Ministri del tesoro.

Nè ci persuade l'interpretazione che del punto 7 dell'articolo 3, «fondi non ancora impegnati», stanno dando le regioni. A rigore istituzionale e contabile, una delibera dell'organo abilitato, anche in forma di programma di spesa, è impegno e quindi rappresenta impegno per somme che non possono essere dirottate in altra direzione, come vorrebbe la legge, perchè si tratta di dirottare, allo stato delle questioni, investimenti da opere pubbliche per pur necessarie esigenze di ricostruzione dell'edilizia privata.

Abbiamo avuto assicurazione e sappiamo in modo informale che il Ministro ha fatto i suoi passi nei confronti almeno della regione Basilicata, ma intendiamo risollevarla la questione in Aula in modo solenne perchè nessuno è abilitato, nemmeno la giunta regionale delle due regioni, Campania e Basilicata, a dare interpretazioni arbitrarie al di là della lettera e dello spirito della norma che stabilisce il Parlamento nelle sue decisioni legislative. Noi vorremmo sentirci rassicurati su queste e sulle altre questioni dalla replica del Ministro.

Chiariremo poi nel concreto, oltre queste nostre obiezioni di fondo, con i nostri emendamenti l'area del consenso e del dissenso sulle particolari norme di questo decreto: tali questioni verranno illustrate dal senatore Visconti che, insieme agli altri compa-

gni senatori, ha dato un notevole contributo all'approntamento ed al miglioramento in qualche parte — se ci consentite — di questo decreto.

Ma io intendo sollevare alcune questioni che il decreto non affronta e che inceppano la ricostruzione, stando quindi all'interno della logica di una proposta di decretazione che mirerebbe, nelle intenzioni almeno, ad accelerare la ricostruzione.

Signor Ministro, c'è intanto un problema finanziario, e quando parlo di un problema finanziario intendo porre il problema posto nell'ordine del giorno. Qual è il rapporto finanziario Stato-regioni-comuni? Ci sono comuni che per fatti oggettivi — sono purtroppo i comuni disastri del cratere — hanno soldi ma non hanno progetti e non possono andare avanti. Ci sono comuni, quelli della cosiddetta « corona » (è un nome ambiguo, questo, riferito ad un paese terremotato, in verità), quelli della periferia del cratere, che hanno progetti ma non hanno soldi. La proposta qual è, signor Ministro? È molto precisa ed è espressa nell'ordine del giorno con un'aggiunta che farò continuando a trattare questo tema. La proposta è che, in sede di ripartizione, da parte del CIPE, dei fondi del 1984 per 2.000 miliardi stanziati nel bilancio di competenza e poi nel 1985 per ulteriori 1.415 miliardi, se non vado errato, il Governo tenga conto del duplice criterio di garantire un rapporto fra risorse e danno e di accelerare, di favorire (è anche questo un termine brutto, ma non me ne viene in niente un altro), di consentire ai comuni che hanno progetti di andare avanti.

C'è un altro punto che mi permetto di sottoporre all'Assemblea, non certo al Ministro che conosce tali questioni meglio di me. Esiste sullo stanziamento del 1983 una massa di residui pari a 750 miliardi di lire. So che la questione è complessa, ma è aberrante il fatto che ci siano residui passivi e che ci debbano essere invece comuni che non possono andare avanti nella ricostruzione. Come è possibile sbloccare questi fondi? Dovremo aspettare giugno, quando ci sarà la certificazione e l'apposita variazione di bilancio? Pongo questo problema

non per aggravare le posizioni della finanza pubblica nel 1984 ma per cercare, se è possibile, in questo senso in forma problematica, di mettere in circolo le risorse disponibili come residui passivi del 1983.

Una seconda questione riguarda la ricostruzione che consiste in primo luogo nel dare la casa a chi l'ha perduta. Parliamoci con grande franchezza; se ci facciamo un po' di autocritica, dobbiamo chiederci: quando mai ci siamo posti questo problema? Non abbiamo avuto nemmeno noi il tempo per porcelo (l'abbiamo posto oggi in Commissione bilancio, ma la questione non riguarda soltanto la formulazione dei pareri della Commissione), perchè in generale, signor Presidente, non si può discutere serenamente e pacatamente se siamo sotto la spada di Damocle dei tempi della conversione di un decreto-legge. Questo è il punto fondamentale che offende il modo di lavorare del Parlamento. Quindi non potevamo porci il problema legato alla ricostruzione perchè la questione è di capire quali sono gli impegni delle pubbliche amministrazioni, e non soltanto delle regioni e dei comuni, a proposito delle attività ricostruttive di loro competenza.

La prima domanda che voglio porle, signor Ministro, è se le pubbliche amministrazioni hanno rispettato l'obbligo della riserva di cui all'articolo 107 del testo unico n. 218 sul Mezzogiorno. Ella ricorderà che quell'articolo non dava la possibilità di accedere ai fondi della ricostruzione se questo vincolo non veniva rispettato. Noi chiediamo ufficialmente che, appena si apre la discussione sul disegno di legge organico, ci siano resi noti i consuntivi e i preventivi delle singole amministrazioni dello Stato sulle attività che hanno svolto nelle zone terremotate. Vorremmo sapere, in sostanza, qual è il piano dei trasporti in considerazione del fatto che il Ministero dei trasporti attinge al fondo di cui all'articolo 3 per la ricostruzione; che hanno fatto e che cosa possono fare l'Enel, la SIP e inoltre (farò in seguito un esempio) il Ministero dei beni culturali? Il merito della legge n. 219, se non vogliamo che resti un merito sulla carta, è, secondo il mio punto di vista, quello

di aver correttamente impostato (la gestione è un'altra cosa) i problemi della ricostruzione e degli investimenti per i lavori e per lo sviluppo, ma l'operazione va gestita nella sua completezza e questi dati, signor Ministro, se ella non li ha a disposizione questa sera, li chiediamo per le prossime settimane quando dovremo discutere in Commissione la riforma organica della legge n. 219. Mi auguro, signor Ministro, che le questioni dei rapporti con la pubblica amministrazione che è abilitata a spendere nelle zone terremotate non siano ispirate a gelosie e a competenze ministeriali e soprattutto a tutela di queste ultime (e uso questi termini asettici per non usare termini più pesanti). A noi non interessa, o interessa relativamente, che la spesa sia fatta dal Ministero dei beni culturali, dall'amministrazione dello Stato, se tutte le risorse si convogliano in un'unica finalità che è quella della ricostruzione.

Sui beni culturali (il cui sottosegretario è l'onorevole Galasso), a testimonianza del silenzio che c'è su questa parte della legge n. 219, cioè sull'attività della pubblica amministrazione verso le zone terremotate, vorrei portare un esempio e precisamente quello del palazzo di Giustino Fortunato nel mio paese natale (ringraziamo il presidente della Repubblica Pertini per aver celebrato in Campidoglio il cinquantenario della morte di Giustino Fortunato e anche il senatore Spadolini che è intervenuto quale emerito storico di questo paese), palazzo che rischia (a proposito di credibilità delle istituzioni) di diventare fatiscente per la mancanza di uno stanziamento di 200-300 milioni. Cito questo particolare non perchè fa parte degli avvenimenti del mio paese ma perchè è esemplare della disattenzione rispetto alla normativa della legge n. 219. Preghiamo il Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno di voler verificare queste complesse questioni, e in particolare questo problema, garantendo che metteremo una lapide sul palazzo di Giustino Fortunato e diremo che è stato ricostruito per merito del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno *pro tempore*, senator Salverino

De Vito, se ciò gli aggrada. Giustino Fortunato lo avrebbe gradito.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Non ho questa vocazione.

* CALICE. Signor Ministro, l'attuale gestione finanziaria deve partire da un dato preciso e avrei preferito perciò che fosse presente il Ministro del tesoro, la cui politica della lesina, se è giustificabile in generale — e dal nostro punto di vista non lo è — diventa cinica se esercitata sulla pelle dei terremotati. Il dato, che lei, signor Ministro, conosce meglio di me è che, secondo lo stato delle nostre conoscenze, anche nel 1985, con tutte le somme stanziare, arriveremo a coprire il 20-25 per cento del danno provocato dai due terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981. So che il ministro De Vito fa la sua parte; ci dica allora il Ministro del tesoro se questo dato è esatto o no: lo confuti, ma se lo accetta non si può nascondere dietro i ritardi di fatto di alcuni comuni — ecco il tema all'ordine del giorno — per negare fondi a chi ha mostrato efficienza amministrativa e politica.

Il decreto al nostro esame proroga anche le disposizioni contenute nell'articolo 9 del decreto-legge n. 57 relativo agli interventi *ex* articoli 21 e 32 riguardanti la gestione della politica industriale e le questioni dello sviluppo. Signor Ministro, lei sa molto meglio di me — il dibattito in Commissione e i dati acquisiti in quella sede lo confermano — che non basta una proroga dei poteri commissariali di gestione, di cui agli articoli 21 e 32, perchè tanti inquietanti problemi, come dirò fra breve, sono aperti su questa gestione. Per non sembrare sempre allarmisti, come qualcuno ci rimprovera, incomincio col dire che esprimiamo un giudizio positivo sul meccanismo degli articoli 21 e 32, legati ai nuovi investimenti industriali ed alla ricostruzione di stabilimenti industriali danneggiati nelle aree terremotate. Il giudizio positivo nasce dal fatto che sull'articolo 32 si è attivata una domanda di investimento di ben 630 piccole e medie imprese; a regime — ci raccontano — daranno un'occu-

pazione diretta — lasciamo da parte l'indotto — di 13-14.000 unità. Si è dimostrato infatti positivo — e questa considerazione può essere utile nel dibattito sul rinnovo dell'intervento straordinario — per la piccola e media impresa, non l'agevolazione sul credito, ma il contributo a fondo perduto in conto capitale, che è, nella pratica della gestione degli incentivi industriali della Cassa per il Mezzogiorno, un *trend* normale.

Esprimiamo giudizio positivo sull'articolo 21 perchè 900 stabilimenti hanno fatto domanda di innovazione e di ristorazione del danno; perchè si è aperta la possibilità di intervenire per industrializzare l'area che praticamente e teoricamente era esclusa dall'idea stessa dell'industrializzazione, l'area più povera e interna del Mezzogiorno, al di là del fatto che ha subito i danni del terremoto.

Signor Ministro, non basta però la proroga dei poteri commissariali. Abbiamo dubbi tremendi sull'istituto della concessione o, meglio, su ciò che ha determinato l'istituto della concessione. È un caso o non lo è che su otto aree da attrezzare nella mia regione tre sono state prese da una sola grande impresa, la Pizzarotti? In Irpinia non c'è consorzio di impresa che non abbia preso due aree da attrezzare. Al di là di queste mie illusioni, signor Presidente, voglio ricordare, a chi non lo sapesse, che sono aperte inchieste della magistratura di Potenza e di Avellino circa la gestione delle concessioni per l'attrezzatura delle aree industriali. Inoltre, solo ad agosto, il prefetto di Potenza e a maggio quello di Avellino, a sei o sette mesi di distanza da quando è stato messo in moto l'istituto della concessione, hanno richiamato i concessionari innanzitutto al rispetto della legge cosiddetta La Torre, cioè la legge antimafia. Non si richiama qualcuno al rispetto di qualcosa se qualche altra cosa non è già in piedi: c'erano in quel caso le inchieste della magistratura. In secondo luogo i concessionari sono stati invitati a non applicare nei subappalti ribassi eccessivi e cottimi selvaggi che possono compromettere la stessa efficienza dell'esecuzione delle opere pubbliche.

Quindi esprimo un giudizio positivo sulla legge, ma la gestione e la questione delle concessioni meritano una più attenta riflessione. Il ministro Scotti ha detto che è disponibile a lavorare in questa direzione.

Vi sono poi dubbi sulle scelte industriali. Sull'articolo 21 — vogliamo dirlo con grande franchezza — c'è molto olio e poco grano, perchè su 900 domande bisogna distinguere. Però, nel momento in cui, con la legge n. 187, sono stati tolti i poteri di verifica alle regioni, non ci si può poi lamentare se la società Barilla vuol portare la pasta dove già questa si produce oppure se le aziende di ceramiche di Imola vogliono portare questi prodotti a Calitri dove già le ceramiche vengono prodotte. Tolto un potere autonomistico di controllo sul posto, è venuto meno uno dei primi elementi di controllo della politica degli investimenti industriali. Ma c'è di più. Credo che la legge vada modificata perchè le domande non possono essere accettate così come vengono presentate, ma devono essere deliberate attraverso una griglia orientativa di settori e di attività che guidi le scelte dell'autorità abilitata a concedere i contributi.

La terza questione che vogliamo sollevare riguarda i problemi dello sviluppo. Nutriamo molti dubbi, signor Ministro, sul carattere soddisfacente dell'attuale disponibilità finanziaria in relazione agli articoli 21 e 32. I nostri calcoli — vorremmo essere smentiti — ci portano a quantificare una mancanza di ben 1.600 miliardi sull'articolo 21 e di 600 miliardi sull'articolo 32. Da qui l'insufficienza di una discussione svolta soltanto in termini di proroga, e da qui la necessità di affrontare un discorso organico. Infatti la proroga copre e rimanda problemi di grande rilevanza, relativi al lavoro e agli investimenti, in una realtà così vasta del Mezzogiorno come quella della Campania, della Basilicata e di parte della Puglia.

Per concludere, signor Presidente, signor Ministro, ci auguriamo che, dopo la conversione in legge di questo decreto, la discussione sulla riforma organica si faccia stringente e rapida e a tal fine useremo tutti i mezzi regolamentari, anche perchè la discussione sulla revisione della legge n. 219 può essere

un contributo alla stessa impostazione — non è questa una ambizione — della riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Si tratta di una risposta, piccola per quanto volete; però, in un momento in cui c'è chi sulla grande stampa nazionale, con foga calvinista, dice in sostanza a noi meridionali che non siamo solo abbandonati, ma disgraziati (in senso calvinista), colpevoli cioè in prima persona del silenzio civile e produttivo a cui si è ridotta la questione meridionale, anche da posizioni modeste come la riforma della legge n. 219 vogliamo offrire un contributo che dica a questi signori, mossi da foga puritana e calvinista, che almeno in parte hanno torto sul Mezzogiorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

* **PISTOLESE.** Signor Presidente signor Ministro, colleghi senatori, a quasi tre anni e mezzo dall'evento sismico del 23 novembre 1980, dobbiamo dire subito che ben poco è stato fatto. Lo afferma la stessa relazione che accompagna il provvedimento in esame quando dichiara che « occorre intervenire con maggiore efficacia e con maggior energia ». Nonostante i notevoli, anche se insufficienti, stanziamenti finanziari, la realtà è che la disorganizzazione, l'inefficienza, gli sperperi, per incapacità, per mancanza di organizzazione, per il mancato supporto di organismi tecnici, ha impedito agli enti periferici di realizzare un intervento concreto nel settore della ricostruzione.

Le diamo atto con sincerità, signor Ministro, che ella con il decreto in discussione ha inteso semplificare le procedure previste dalla legge n. 219 per avviare concretamente la ricostruzione: noi però abbiamo la coscienza a posto, perchè quando abbiamo discusso quella legge (ho vicino a me il testo del mio intervento) abbiamo criticato il fatto che la proliferazione di organi periferici (regione, province, comunità montane) avrebbe impedito un'unità decisionale tale da avviare in concreto la ricostruzione.

Dobbiamo ora soffermarci sullo stralcio su cui vi è stata una grossa polemica ieri in

Commissione: è stata proposta infatti una gestione-stralcio che dovrebbe ancora operare durante la fase dell'emergenza. Il collega Calice dà per scontato che l'emergenza è finita, ma lui evidentemente si riferisce all'area del cratere, dove i problemi più urgenti sono stati risolti, mentre andrebbero affrontati con maggiore attenzione quelli della ricostruzione. Egli però non ha fatto alcun riferimento all'area metropolitana di Napoli dove è ancora in atto l'emergenza: infatti, se esaminiamo i dati forniti dal ministro Scotti, vediamo che vi sono ancora migliaia e migliaia di cittadini che vivono sulle navi, nei *containers*, nelle scuole; vi sono ancora scuole occupate da sinistrati che non hanno un alloggio.

In Commissione in questi giorni si è parlato solo dell'area del cratere. Se non avessi detto io qualche parola a difesa dell'area metropolitana di Napoli, il problema sarebbe stato completamente accantonato. Durante la discussione della legge n. 219, ci si è battuti per l'area del cratere, certamente più danneggiata e meritevole di maggiore attenzione, ma non si può ignorare quello che è avvenuto in una grande città dove i fenomeni del terremoto sono stati di una gravità enorme.

Con l'articolo 1 si è cercato di discutere con una certa sottigliezza sui poteri della gestione commissariale per lo stralcio e sui poteri ancora in atto. Io dai banchi dell'opposizione non voglio intervenire in questa polemica, interna, di potere, tra un Ministero e l'altro. Si creano infatti interferenze — cosa che non giova alla ricostruzione — tra i ministeri e basta leggere l'ultimo decreto che riguarda Pozzuoli per rendersi conto che anche lì al Ministero della protezione civile è attribuita una facoltà che interferisce nella ricostruzione di Napoli. Sono questi problemi sui quali vorrei poi ritornare.

È una polemica interna alla quale noi certamente siamo estranei, ma dobbiamo dire che per noi è necessario che rimanga decisamente in piedi la gestione-stralcio del commissario perchè i problemi, almeno per quanto riguarda l'area metropolitana di Napoli, sono ancora in atto e sono ancora da risolvere.

Non possiamo certo chiedere che non si avvii l'ulteriore attività della gestione-stralcio, anche se per la gestione-stralcio del commissario vi sono ancora problemi urgenti da risolvere, perchè ella sa, onorevole Ministro, che per la ricostruzione a Napoli non si è fatto niente. Se lei si informa per sapere quante domande sono state presentate vedrà che sono alcune decine soltanto per la ricostruzione per cui l'emergenza ancora incombe sulla città ed è su questa che si deve intervenire.

Quindi noi ci disinteressiamo della polemica sulle competenze, perchè quello che ci interessa è che si ponga mano ad una reale e concreta ricostruzione per evitare che le conseguenze dell'evento sismico del 1980 finiscano come per il passato, nel caso del Belice o di altre calamità naturali.

Noi diciamo che occorre intervenire con impegno e soprattutto occorre una attenta opera di verifiche e di controlli. È questo uno dei punti su cui richiamo la sua attenzione, onorevole Ministro: il controllo. Non è possibile che ognuno agisca per conto proprio e che nessuno controlli l'operato dei vari comuni, dei vari enti periferici che spendono senza un organico programma.

Ho attentamente seguito — come dicevo — i lavori della Commissione e mi sono un po' tenuto in disparte perchè si è parlato soltanto del cratere. Si è dimenticata la parte sulla quale invece intendo soffermarmi ancora in quest'Aula che è appunto l'area napoletana: questo è il punto sul quale io richiamo la sua attenzione. Le dicevo di quanti cittadini vivono ancora ammassati nelle scuole e di quanti alunni fanno dei turni doppi o tripli perchè non ci sono le scuole disponibili, perchè non si è fatto nulla per l'edilizia scolastica che pure è un problema di grande interesse per la città. Ma quello che è più strano, signor Ministro (e su questo la pregherei di intervenire energicamente), è il modo con il quale vengono operati i pagamenti dei famosi contributi dell'emergenza. Lei sa che i famosi buoni, che avrebbero dovuto essere dati ai proprietari che hanno effettuato le opere di primo intervento in base all'ordinanza n. 80 del ministro Zamberletti, sono stati ad alcuni conse-

gnati e pagati, mentre ad altri non sono stati consegnati pur essendo le pratiche perfettamente a posto. La ragione risiede semplicemente in uno sporco clientelismo che è attuato dalle circoscrizioni le quali decidono se il contributo o il buono deve essere dato al proprietario Tizio o al proprietario Caio a seconda del suo colore politico e a seconda delle raccomandazioni e, nel far questo, invocano dei criteri di priorità. Quale sarebbe questa priorità? Priorità temporale di chi prima ha presentato le domande o priorità di urgenza? Non si spiega secondo quali criteri si concretizzi questa cosiddetta priorità.

Tutto questo lo denuncio formalmente, perchè ella, che è una persona seria, certamente vorrà prendere in esame questa situazione che veramente pregiudica la fase della emergenza a Napoli.

La risposta che viene data è che mancano i fondi, e allora pagano i contributi per dieci domande ed altre cento le lasciano sospese. Non è questo il criterio da seguire, come dicevo in Commissione l'altro giorno, bensì quello per cui se vi è un finanziamento insufficiente si pagano i contributi in percentuale. Vi è una somma disponibile? Si dà un 20 per cento a tutti, ma non si pagano alcuni lasciando altre richieste in sospeso senza trovare una soluzione reale.

Il titolo VIII della legge n. 219, che appunto riguarda i provvedimenti urgenti per Napoli, prevedeva la costruzione di 20.000 alloggi. Il ministro Scotti ci ha dato qualche notizia, ma i nostri dati sono ugualmente sicuri: possiamo infatti dire che alla data attuale mediamente la costruzione dei 20.000 alloggi è sulla base di un 15 per cento di avanzamento dei lavori.

I famosi 20.000 alloggi: a tre anni e mezzo dall'evento siamo ancora a questo stato iniziale, calcolando qualche comparto, qualche consorzio che è riuscito ad andare un po' più avanti ed altri che non hanno ancora neanche iniziato la ricostruzione dei 20.000 alloggi. Questo è un dato importante, perchè non si tratta dei due anni e mezzo che sono decorsi, ma si tratta di prevedere altri tre anni prima che questi alloggi possano essere messi a punto per essere assegnati a

quei cittadini che vivono in quello stato di disagio di cui parlavo prima.

Ecco perchè dicevo che l'emergenza continua; ecco perchè dico che la gestione-stralcio va portata avanti e non si deve impedire — come è detto nel decreto — al commissario di iniziare nuove attività, perchè le nuove attività emergono giorno per giorno.

Lei dimentica, signor Ministro, che Napoli è collegata strettamente con Pozzuoli e non si rende conto che le zone limitrofe di Napoli e di Pozzuoli sono ogni giorno sottoposte ad eventi sismici e che i piccoli danni precedenti diventano oggi danni importanti. Dobbiamo risolvere questo problema. Non è forse un'emergenza ancora in atto, sia pure collegata a questi fenomeni successivi che si stanno verificando? Questo l'ho detto quando abbiamo discusso la legge su Pozzuoli.

Certo, il ministro Scotti si è impegnato a considerare nei fondi stanziati con quella legge anche una quota parte destinata alle zone limitrofe di Pozzuoli, che risentono giorno dopo giorno di fenomeni sismici che aggravano i danni preesistenti. Questo è un altro argomento che segnalo alla sua attenzione.

Per quanto riguarda la riattazione, ella ha giustamente indicato alcuni criteri di maggior rapidità per quella riattazione che non è mai stata fatta a Napoli se non per quel poco che si poteva fare in base all'ordinanza n. 80. Nessuno ha potuto presentare domande per la ricostruzione o per la riattazione in base agli articoli 8 e 9 della legge n. 219 del 1981. Lei ha consentito con questo decreto una più facile individuazione dell'entità del danno, secondo criteri più chiari che impediscono quelle incertezze che si verificavano in passato. È una chiarificazione; rimane però il fatto che, sia pure in due tempi diversi, bisogna presentare prima una domanda con alcune limitate documentazioni e presentare poi il resto entro il 31 dicembre.

Ritengo che il termine fissato al 31 marzo sia troppo breve. Mi rendo conto che il Governo — e soprattutto lei — volendo conoscere l'entità esatta del danno, per poter poi disporre un piano più organico di intervento, voglia anche conoscere subito quali siano le cifre che vengono ancora richieste

per la riattazione e per la ricostruzione. Il termine è piuttosto breve e non so se si farà in tempo. Forse lo si poteva spostare al 30 giugno, lasciando il 31 dicembre come data ultima per la presentazione della documentazione. Credo che in un tempo così breve non si possano presentare le documentazioni indicate alle lettere a), b) e c) del primo comma dell'articolo 3, perchè vi sono alcuni elementi per i quali occorre fare una ulteriore indagine.

Comunque ritengo che se la documentazione indicata al primo comma dell'articolo 3 fosse non completa non vi sarebbero motivi di decadenza: gli uffici potrebbero richiedere una integrazione, sia pure di questa prima parte, della documentazione.

Già avevo espresso in Commissione (e lei mi ha cortesemente chiarito il problema) la convinzione che una delle cause principali che hanno impedito l'avvio della ricostruzione e della riattazione fosse il fatto di dover dimostrare di avere effettuato opere antisismiche. Lei sa perfettamente che per una riattazione dei fabbricati napoletani fatiscenti, data la condizione di degrado della nostra città, opere antisismiche non se ne possono fare. Lei mi ha chiarito che, essendoci un dato al di sotto del 6 e non del 9 per cento, ciò non è necessario. Le posso però dire che, se lei si reca al comune per chiedere quali opere deve fare, le verrà risposto che dovrà presentare una documentazione dalla quale risulti che ha effettuato opere antisismiche, sia pure, eventualmente, una siringa di cemento. Non è questo il ragionamento.

O vengono fatte opere antisismiche reali o si parla di riattazione di vecchi fabbricati per renderli agibili perchè non vi siano pericoli per quelli che abitano al loro interno e soprattutto per coloro che transitano nelle strade, perchè molti dei danni ancora in essere non si verificano tanto all'interno delle abitazioni quanto nella parte esterna. Vi sono cioè facciate che creano un grave pericolo per il passaggio dei cittadini, così come sono pericolanti le piattabande dei balconi. Queste opere quindi vanno eseguite poichè riguardano l'emergenza prima ancora della ricostruzione.

Per quanto riguarda il cratere — ne ha parlato il senatore Calice con molto impegno — mi rendo conto che si pongono problemi di altra natura, poichè tutto si impernia sulla questione dei piani regolatori e dei rapporti tra comune, regione e provincia. Si tratta di problemi tecnici sui quali non sono intervenuto innanzitutto perchè non ho competenza specifica nel campo urbanistico, ma anche perchè gli oratori che mi seguiranno, provenendo dai comuni sinistrati, potranno chiarire certamente meglio di me i motivi e le ragioni dei ritardi e quindi potranno presentare una migliore documentazione per lo sviluppo della ricostruzione.

Ho accennato agli eventi di Pozzuoli ed io ritengo, prima di concludere questo mio breve intervento, che si debba sottolineare come gran parte delle iniziative e degli appalti per la costruzione di nuovi alloggi o per la ricostruzione dei vecchi sia stata purtroppo affidata — è stato detto anche in Commissione — a imprese non meridionali. Questo indubbiamente è stato un fatto gravissimo perchè, come avviene sempre in queste situazioni, arrivano gli sciacalli dalle altre zone d'Italia che sono maggiormente attrezzati per i prefabbricati pesanti e quindi naturalmente scalzano le imprese locali che non hanno un'organizzazione di questo tipo. Però, quando passano tre anni e mezzo e il prefabbricato pesante non è stato costruito e siamo al 15 per cento, allora viene da domandarsi se c'era bisogno di chiamare queste grandi imprese del Nord con le loro attrezzature specializzate anzichè utilizzare le imprese di costruzioni meridionali che sono espertissime e hanno delle grosse capacità. Ci fate veramente rimpiangere quello che ha fatto a suo tempo il senatore Crollalanza quando nel terremoto del 1930 ha potuto costruire 5.000 alloggi senza prefabbricati e consegnare le chiavi il 28 ottobre, tre mesi e mezzo dopo il sisma. Questi sono fatti che stanno lì e quelli che vivono nella zona del terremoto di Potenza sanno perfettamente che i loro fabbricati, costruiti con il sistema tradizionale, sono ancora lì e non sono stati certamente travolti da quello che è avvenuto successivamente.

Bisogna dire che abbiamo fatto ricorso ad aziende del Nord che dovevano effettuare delle rapide costruzioni con prefabbricati, che invece non sono stati costruiti, mentre avremmo avuto certamente i nuovi fabbricati costruiti con criteri tradizionali dalle imprese meridionali, contribuendo all'occupazione nel Sud e allo sviluppo dell'economia meridionale.

Non mi voglio rifare, per cortesia, alle vicende del comune di Napoli perchè ella sa, signor Ministro, che purtroppo tale comune è stato coinvolto in una serie di denunce penali da parte del commissario di Governo e dell'autorità giudiziaria proprio per gli appalti che sono stati concessi con forme di iniziativa privata senza il crisma della legalità. Ora non vorrei che tutto questo si ripetesse nelle altre zone e quindi la invito ad esercitare un controllo perchè tutto si svolga con la massima regolarità, senza clientelismi e senza favoritismi.

Noi quindi non possiamo non esprimere un nostro giudizio decisamente negativo su tutto quanto è stato effettuato fino ad ora, ma dando atto dei miglioramenti disposti col decreto-legge al nostro esame noi ci asterremo dal voto per indicare e sottolineare le responsabilità pregresse del Governo per i ritardi nell'opera di ricostruzione e al tempo stesso per esprimere la nostra speranza e la nostra fiducia che si voglia per l'avvenire e entro breve termine avviare a soluzione le drammatiche conseguenze del sisma del 23 novembre. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Trotta. Ne ha facoltà.

* TROTTA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, come abbiamo avuto già modo di affermare in Commissione, il Partito socialista italiano, nell'esaminare con interesse e favore il decreto la cui conversione è oggi in discussione in Aula, ha ribadito il proprio convincimento che, a fianco delle norme di cui oggi si discute, è da porre all'attenzione urgente del Parlamento anche una legge organica che disciplini, alla luce delle esperienze e dei risultati fin qui otte-

nuti, tutta la normativa finora emanata riguardante gli eventi sismici del 23 novembre e successivi. Riteniamo, insomma, che il Parlamento non possa esimersi dall'obbligo di ascoltare, a tre anni dal terremoto, i rappresentanti delle popolazioni dei territori colpiti, per intenderci, ascoltare tutto ciò che dicono i sindaci dei comuni terremotati, i presidenti delle comunità montane, le forze sociali, i rappresentanti delle regioni e anche, alla luce delle loro osservazioni, modificare la legislazione che li riguarda, e cioè la legge n. 219.

Dobbiamo inoltre tener presente che il Parlamento ha assunto davanti alla nazione l'obbligo non solo di ricostruire le abitazioni distrutte o danneggiate, ma anche di promuovere lo sviluppo economico e sociale della gente così gravemente colpita dagli eventi sismici. Purtroppo, come del resto è stato da più voci ricordato in Commissione, a tutt'oggi non è stato ancora creato nel territorio terremotato, e nonostante l'impegno profuso dal Governo, neanche un solo posto di lavoro, per cui in questo campo tutto o quasi rimane da fare.

La stessa ricostruzione versa ancora in una fase d'avvio. Dobbiamo registrare incongruenze e ritardi, alcuni dei quali affrontati in modo corretto nel decreto-legge in esame. Infatti, molte commissioni comunali dei comuni terremotati, in specie del cratere — e ciò a fronte di una disponibilità finanziaria pienamente sufficiente — non hanno esaminato e ammesso a contributo che poche domande di ricostruzione. In sostanza, esse stanno accumulando ingiustificati ritardi che pienamente legittimano il principio del silenzio-assenso introdotto nell'articolo 3 del decreto-legge oggi in esame.

D'altro canto il Governo e il Parlamento, essendo ancora aperta fino al 31 marzo 1984 la possibilità di inoltrare domande tendenti ad ottenere sovvenzioni per la ricostruzione, ancora ignorano quale sarà la reale entità delle risorse occorrenti per la ricostruzione stessa e in quale misura si articoleranno le richieste finanziarie sul territorio.

Di fronte al quesito se fosse opportuno o meno prorogare la durata dell'attività del Commissario straordinario per le zone ter-

remotate al 30 giugno 1984, non possiamo che rispondere in modo affermativo, risultando ancora aperte alcune importanti questioni gestionali proprie della competenza commissariale. Ci riferiamo a quelle derivanti dagli obblighi economici per gli insediamenti residenziali ancora da attuare. Vale la pena di ricordare a tale proposito che il Ministro per la protezione civile ha comunicato in Commissione che il fondo all'uopo destinato è ampiamente sottodotato, per cui si renderà necessario l'adeguamento del fondo stesso e inoltre il pagamento di spettanze per i terremotati ancora alloggiati in pensioni e in alberghi. Tutto quindi un complesso contenzioso giudiziario venutosi a creare per l'inadeguatezza del materiale fornito dagli enti appaltanti.

In definitiva il Partito socialista italiano esprime la propria convinta disponibilità per la conversione sollecitata di questo decreto-legge. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Signor Presidente, signor Ministri, onorevoli colleghi, a distanza di oltre tre anni dal terribile e tragico evento sismico che ha colpito le regioni Basilicata e Campania non si può esprimere soddisfazione per il modo come procede l'opera di ricostruzione; ritardi, lentezze e contraddizioni anche di legge condizionano la ricostruzione, pure avviata con impegno, rendendo difficile la ripresa della vita associativa dei comuni danneggiati, arduo l'impegno degli amministratori locali. Le cause della lentezza sono molte, diverse, non ultima la scarsità dei mezzi finanziari o, quanto meno, di quelli effettivamente erogati, oltre la irregolarità dei flussi finanziari stessi. Se, inoltre, si tiene conto che l'intervento dello Stato avrebbe dovuto assicurare, insieme con la ricostruzione, anche lo sviluppo delle regioni colpite, è evidente che la legislazione fin qui prodotta non è riuscita a mobilitare risorse reali, comunque, capaci di assegnare progetti concreti, credibili; di assicurare un vero e proprio svi-

luppo, quello duraturo, che certamente non può essere individuato con l'effimero sviluppo occupazionale, determinato dai progetti di ricostruzione e finanche dalla realizzazione delle infrastrutture.

Sotto questo aspetto, bisogna riconoscere che la legge n. 219, in particolare gli articoli 21 e 32, al di là delle tante domande accumulate nelle due regioni, di fatto, ha prodotto aspettative più che realizzazioni. Non è facile spiegare come mai non sia stata realizzata alcuna iniziativa industriale, malgrado la previsione di incentivi rilevanti che toccano il 75 per cento. Forse tra le altre cause ha giocato negativamente, in modo disincentivante, anche la logica prevalente di limitare gli incentivi industriali alle sole zone del cosiddetto cratere. Non vi è dubbio, lo diciamo con franchezza, che se era giusto e prioritario assicurare lo sviluppo delle zone maggiormente colpite, cioè il « cratere », sarebbe stato anche saggio allargare gli orizzonti dello sviluppo ad altre aree delle regioni colpite o, quanto meno, a quei nuclei industriali già operanti in dette regioni. Sappiamo che il tempo è maestro di vita, a condizione che lo si sappia utilmente interpretare e vivere. Credo che il tempo non sia passato invano, se è vero che intorno alla sensibilità da sempre dimostrata dal senatore De Vito, oggi Ministro per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, è cresciuta anche quella di tanti senatori, che, ieri, si erano opposti al nostro sforzo di estendere gli incentivi ad altre zone al di fuori del cosiddetto cratere, persino ai nuclei già operanti, sia pure diversificando gli incentivi stessi. A tal riguardo, consentitemi di ricordare che sulla Basilicata pende oggi la minaccia della smobilitazione dell'ANIC di Pisticci ed è già operante la messa in liquidazione della « Società chimica di Ferrandina ». Se si realizzasse tale disegno criminoso verrebbe a cessare gran parte del debole potenziale industriale della Basilicata. Le cause sono diverse. Tra queste certamente è la mancanza di incentivi alle industrie della Valle del Basento, sicchè viene di fatto vanificata perfino l'ipotesi di riconversione industriale che pure i *managers* dell'ENI,

come sa anche il collega Calice, di fatto avanzano. Dobbiamo abbandonare, quindi, l'ottica limitata e circoscritta, nella convinzione che lo sviluppo di una regione è reale, se c'è equilibrio territoriale. Mi permetto quindi di rivolgere ai colleghi l'appello di agevolare lo sforzo di estendere i contributi degli articoli 21 e 32 anche ad altre aree, se vogliamo non soltanto registrare domande, ma realizzare concrete iniziative.

Ritornando al decreto al nostro esame, esprimo il più vivo ringraziamento al ministro De Vito, che ha voluto realisticamente introdurre alcune norme, che concorrono, concretamente, ad agevolare l'opera di ricostruzione che, proprio perchè difficile, richiede una costante vigilanza da parte del Parlamento e del Governo. Tra queste norme voglio citare in particolare quella contenuta nell'articolo 2 di questo decreto che, agevolando la determinazione del contributo massimo ammissibile, di fatto mette a disposizione degli amministratori locali strumenti certi, perciò agibili, più snelli. Credo sia anche importante la proroga di alcuni termini di legge già scaduti, così come la proroga dell'attività del commissario per le zone terremotate, la cui attività riteniamo ancora utile per gestire l'emergenza e completare le iniziative già avviate.

Non dimentichi, senatore Pistolese, che la città di Napoli non è stata trascurata dalle leggi concernenti il terremoto e neppure dal presente decreto. La Democrazia cristiana anzi ha fatto pienamente il suo dovere, anche quando intorno alla inclusione della città di Napoli sorgevano seri, concreti dubbi. Quella di ieri sera in Commissione, che il senatore Pistolese ha definito polemica interna, se polemica è stata, certo non è interna. Essa è invece l'estrinsecazione di una volontà effettiva che nasce proprio dal desiderio di assicurare alla gestione-stralcio, quindi anche alla città di Napoli, mezzi finanziari e strumenti operativi capaci di garantire la continuità nella gestione e soprattutto di assicurare il completamento delle opere già avviate.

Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il ministro De Vito e il ministro Scotti hanno manifestato, in Commissione, la

volontà di pervenire subito ad un nuovo disegno di legge organico che, tenendo conto della realtà nuova venutasi a creare, ponga fine alle contraddizioni, alle lentezze e che, soprattutto, assicuri mezzi concreti di finanziamento, per portare avanti l'opera difficile di ricostruzione e, vieppiù, quella di rilancio dell'attività economica delle regioni Basilicata e Campania.

Ringrazio il ministro De Vito e il ministro Scotti, come pure ringrazio la Commissione, il suo presidente e l'onorevole relatore, per aver svolto un'opera intelligente e per aver posto il Senato in condizione di approvare questa legge nel più breve tempo possibile. Prendo a sostegno della mia tesi il desiderio e la volontà, espressi da più parti, di mettere ordine in una legislazione che, per essere stata, in certi momenti anche convulsa, forse è divenuta causa degli effetti negativi che tutti lamentiamo. Di qui la necessità di un nuovo disegno organico, quello appunto annunciato dal ministro De Vito. Sono convinto che il Parlamento farà la sua parte e certamente, come sempre, il Gruppo della Democrazia cristiana, sensibile a questo problema, sarà vicino alle popolazioni e darà il suo valido contributo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Mancino e da altri senatori:

Il Senato,

considerato che per il completamento del programma costruttivo di cui all'articolo 2 del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, occorrono i mezzi finanziari necessari per il reinsediamento dei senzatetto e assistenza tecnico-giuridica al fine dello snellimento e della corretta gestione delle procedure;

rilevato che la variazione dei prezzi di mercato incide sulla spesa complessiva del programma costruttivo e apre problemi sulla congruenza dei fondi assegnati,

impegna il Ministro per il coordinamento della protezione civile a dare priorità alle esigenze finanziarie dei programmi già de-

finiti rispetto a qualunque altro intervento finalizzato alla costruzione di nuovi alloggi.

9. 420. 2 MANCINO, COLELLA, SELLITTI, TROTTA, D'AMELIO, PATRIARCA, LAPENTA, CONDORELLI, CALICE, VISCONTI, GIOINO

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. L'ordine del giorno presentato da me e da altri colleghi mira a realizzare due obiettivi che emergono, anche per la gravità della situazione generale, dal dibattito svoltosi ieri sera a notte avanzata in sede di Commissione, per la conversione in legge del decreto che stiamo discutendo.

Si tratta di evitare ulteriori finanziamenti per nuovi programmi e di utilizzare le parti residue del programma costruttivo, di cui all'articolo 2 del decreto-legge n. 75 del 1981, per il completamento del programma già avviato, cioè si tratta di evitare finanziamenti di nuove opere dal momento che non sono state ancora portate a compimento quelle già ammesse al finanziamento e al mutuo dalla Cassa depositi e prestiti.

La situazione è estremamente grave, signor Presidente, signor Ministro, perchè dalla stessa ammissione del ministro Scotti emerge una esigenza di ulteriore finanziamento, rispetto al programma costruttivo di 550 miliardi, del 25-30 per cento. Avevo presentato un emendamento in Commissione che doveva risolvere due problemi: il primo legato alla fine della gestione stralcio — 30 giugno 1984, come risulta dal decreto-legge — ed il secondo legato al completamento delle opere per un ammontare di 200 miliardi. Il mio emendamento non aveva copertura e senza di questa non è potuto arrivare in Aula. A dire il vero non sono stato aiutato neppure dal Ministro della protezione civile, il quale, dopo aver ammesso che vi è una esigenza di ulteriori finanziamenti (intorno al 25-30 per cento) rispetto ai 550 miliardi, non ha reperito o non ha fatto reperire dal Ministro del tesoro i fondi necessari. Il rischio è quello di realizzare opere incomplete, cioè di non

realizzare i programmi: costruiamo alloggi in edilizia prefabbricata industrializzata, che sono case definitive, con il rischio di lasciarle poi a metà e inabitabili. Incombe la minaccia di incompletezza, mentre il finanziamento rispondeva ad esigenze di tempi celeri. Per non attardarmi ulteriormente, abbiamo presentato l'ordine del giorno per porre un punto fermo a finanziamenti per nuove opere, invitando il Ministro per il coordinamento della protezione civile a dare priorità alle esigenze finanziarie dei programmi già definiti rispetto a qualunque altro intervento successivo, che è emerso essere in atto, e ciò allarma tutti coloro i quali conoscono lo stato di avanzamento dei lavori degli alloggi di edilizia industrializzata. Ad evitare di sospendere i lavori dei cantieri, di non consegnare gli alloggi, che sarebbe una grave iattura per quelle popolazioni, preferiamo che allo stato si possa ricorrere ai fondi residui per completare le opere in atto e, semmai, per dare vita al finanziamento di nuovi programmi costruttivi appena saranno reperiti altri fondi sul bilancio 1984 o 1985.

Mi auguro che l'ordine del giorno da me presentato insieme ad altri colleghi abbia buon esito, non in ordine all'approvazione che, per le firme dei componenti dei Gruppi del Senato ha già un risultato favorevole, ma da parte del Governo, per un' oculata utilizzazione dei fondi residui a favore del completamento delle opere.

Sono poi aperte altre questioni relative alle opere di urbanizzazione secondaria e al reperimento dei fondi: ci faremo carico del problema appena torneremo in Commissione speciale per approvare il disegno di legge varato dal Governo e la cui presentazione è stata annunciata da parte della Presidenza del Senato.

Ringrazio per l'attenzione il Ministro ed i colleghi e mi auguro che l'ordine del giorno venga approvato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

PINTO MICHELE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione è favorevole all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda la replica, la conterrò in pochissimi elementi, riportandomi a quanto ho avuto occasione e l'onore di dire in sede di relazione introduttiva. Tutti i colleghi hanno sottolineato l'esigenza e la importanza della legge organica di riforma della legge n. 219: lo hanno fatto il senatore Calice, il senatore Pistolese, il collega senatore Trotta e da ultimo il collega D'Amelio. Sono giunte delle puntuali ed anche prevedibili riserve e critiche da parte del senatore Calice per quanto riguarda la forma del provvedimento: perchè decreto-legge e perchè non si è provveduto in tempi utili e normali alla predisposizione di un disegno di legge. Per quanto riguarda i termini, vi è sempre l'interrogativo se per caso una proroga che eventualmente venga disposta prima della scadenza dei termini fissati non possa rappresentare un incentivo alla perdita di tempo o all'allungamento dei tempi stessi, o ridurre la spinta dei cittadini per quanto attiene la formulazione di domande o l'adempimento degli oneri previsti a loro carico. Per quanto riguarda le critiche ai ritardi e alle deficienze, credo che per primo il disegno di legge li riconosca e addirittura ne indichi alcune cause. Il provvedimento tende a rimuovere le ragioni e a creare occasioni di speditezza e di maggiore sollecitudine.

Debbo dire, a conforto del Senato, che già in un mese e pochi giorni di applicazione del decreto di cui stiamo parlando si è realizzata una concreta accelerazione nel disbrigo delle pratiche giacenti nei vari comuni, accelerazione che, nella misura in cui si è realizzata, non era prevista alla vigilia e che lascia ben sperare anche per gli ulteriori arricchimenti apportati al disegno di legge.

Per quanto concerne le osservazioni fatte dal collega Pistolese, credo che non sia del tutto esatto dire che in Commissione si è parlato, sempre e soltanto, del cratere. Si è parlato dell'emergenza e si è parlato di Napoli; non si è affatto detto che l'emergenza è finita e si è discusso anche di tutto quanto occorreva per poter uscire da questa fase estremamente triste e difficile.

Il senatore Trotta, che ha riconosciuto l'esigenza della legge di riforma organica,

ha detto che è opportuno sentire le popolazioni interessate, ovviamente, attraverso i sindaci e attraverso le altre rappresentanze democratiche. Debbo dire che già su questo vi è un'intesa nella Commissione perchè anche il senatore Calice si è fatto portatore di questa esigenza prima ancora che passassimo all'esame dell'articolato.

Infine, per quanto riguarda il collega D'Amelio, che ha chiesto in particolare l'allargamento delle aree di insediamento industriale, è un tema, questo, suggestivo e con risvolti certamente interessanti. Mi permetterei di dire, lasciando, però, al Ministro l'ovvia responsabilità della risposta, che è bene partire per creare questi insediamenti piccoli o medi, lì dove sono stati previsti e che soltanto quando concretizzabile sarà il loro avviamento, potrà pensarsi ad altre zone nelle quali possa essere coordinato lo stesso insediamento, sia pure — come giustamente il senatore D'Amelio ha detto — con incentivi a carattere diverso.

Sono queste le conclusive parole del relatore che si riporta, in sostanza, a quanto esposto nella relazione orale già svolta.

Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Mancino e da altri senatori, mi rimetto, signor Presidente, alla valutazione del Ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio innanzitutto il relatore perchè mi esime dal soffermarmi su alcuni significati del provvedimento in discussione, avendone fatta un'ampia illustrazione e avendo motivato le ragioni per le quali il Governo ha dovuto emettere il decreto in discussione. Lo ringrazio, altresì, per le ulteriori precisazioni fatte in sede di replica in relazione ad alcuni problemi sollevati nella discussione. Ringrazio ancora, oltre al relatore, i colleghi che sono intervenuti nella discussione per le valutazioni fatte sulla normativa posta al nostro esame. Ringrazio, infine, la Commissione che ha esaminato il provve-

dimento per il significativo contributo dato al miglioramento e all'integrazione della normativa, anche con qualche sacrificio personale, stante i tempi della conversione del provvedimento. Credo, poi, che non solo i tempi della conversione, ma un obiettivo già predeterminato da parte di chi parla, ci hanno portato alla conclusione che la normativa oggi all'esame dell'Assemblea aveva tutte le caratteristiche dell'urgenza, tant'è che consapevolmente e concordemente in Commissione abbiamo rinviato all'esame del disegno di legge che il Governo ha già presentato in questo ramo del Parlamento, in data 1° febbraio, che è in corso di stampa e che consta di ben 28 articoli, una definitiva riflessione sulla legislazione riferita agli eventi sismici del novembre 1980. In quella occasione non faremo riferimento solo all'aggiornamento della normativa, ma anche ai problemi generali della ricostruzione e dello sviluppo.

Dico questo perchè il provvedimento in esame si limita ad alcune norme strettamente legate ai problemi della ricostruzione e dello sviluppo ed in particolare all'accelerazione e alla semplificazione delle procedure.

Vorrei dire subito al senatore Pistolese che la sua sensazione che la Commissione abbia dato prevalenza ai problemi del cratere trascurando Napoli è una sensazione sbagliata. Credo che la Commissione, sia pure in gran parte rinnovata per il cambio della legislatura o, comunque, la Commissione che elaborò la legge n. 219 del 1981, abbia privilegiato, invece, i problemi di Napoli. Voglio intanto dire al senatore Pistolese che la normativa che questa Assemblea oggi si accinge ad approvare riguarda tutti i comuni terremotati e quindi anche Napoli. Lo snellimento delle procedure e tutte le esemplificazioni sulle quali, del resto, il senatore Pistolese ha espresso un giudizio positivo, riguardano Napoli insieme con tutti i comuni terremotati.

Devo, però, dire che spesso capita, nella discussione di questi provvedimenti, di vedere sempre rivendicate, dalle singole aree interessate, trascuratezza ed emarginazione. Un momento fa il senatore D'Amelio

parlava dei problemi dello sviluppo; ci riferiremo anche a questi. Mi rendo, quindi, perfettamente conto di ciò, ma credo che proprio per Napoli, senatore Pistolese, il Parlamento nel suo complesso, ed in via principale questa Assemblea, abbia avuto la massima attenzione in tutte le circostanze. Mi riferisco sia ai problemi dell'emergenza, sia ai problemi della ricostruzione legata al terremoto, sia ai problemi degli alloggi a Napoli, non strettamente legati ai terremoti.

Tra l'altro, tutta la legislazione in materia concentra sui comuni le attività principali della ricostruzione. Per giunta, per Napoli il Parlamento fece all'epoca una eccezione, data la gravità della situazione, concedendo al sindaco — e solo al sindaco — di Napoli e al presidente della regione per l'area metropolitana al di fuori del comune di Napoli, poteri speciali data la diversità delle situazioni all'interno dell'area.

PISTOLESE. Quello è stato un guaiò!

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Dico questo perchè mi sembrava che il senatore Pistolese avesse incentrato il suo intervento soprattutto sulla scarsa attenzione ai problemi di Napoli.

Anche in questa circostanza il ministro Scotti, che ha la responsabilità della gestione-stralcio, ha confermato che esistono ancora problemi di emergenza, soprattutto per la situazione di Napoli, riferiti in particolare al fatto che, non essendosi ancora realizzati i 20.000 alloggi di cui ha parlato il senatore Pistolese, mancano le abitazioni e i senzatetto sono ancora sistemati in alberghi e scuole. Mi sembra che il ministro Scotti abbia dato garanzie per quanto riguarda la continuazione di questa assistenza. Non poteva certo dare — e non lo può dare chi parla — l'affidamento sul completamento, o perlomeno sul parziale completamento, dei 20.000 alloggi che possono risolvere i problemi dell'emergenza napoletana. Quindi, credo che vi sia stata attenzione, da parte della Commissione, su tutti gli aspetti del provvedimento.

Rispondo ora ad alcune considerazioni del senatore Calice che chiedeva perchè si è dovuto ricorrere al decreto. Senatore Calice, se il disegno di legge al quale ho fatto riferimento fosse stato presentato qualche mese addietro, non ci sarebbe stato bisogno del decreto perchè si sarebbe potuta immaginare prima questa normativa. Ma credo di averle già spiegato in Commissione che (perlomeno per quanto riguarda la responsabilità di chi vi sta parlando) in questi mesi è sembrato necessario fare una ricognizione dei vari problemi sul territorio prima di presentare al Parlamento una proposta di modificazione. Del resto credo che lo stesso suo Gruppo abbia avuto la necessità di una riflessione per giungere in questi giorni alla presentazione di un disegno di legge.

Proprio perchè abbiamo la consapevolezza che la materia è complessa, per la dimensione geografica, per la specificità di alcune realtà locali, abbiamo presentato un disegno di legge che richiede un approfondimento serio, limitandoci nel decreto a prevedere solo alcune norme urgenti, perchè, se non avessimo cambiato il meccanismo di partenza della presentazione dei progetti, non avremmo creato neanche le condizioni perchè la ricostruzione potesse partire in modo efficace. Sostanzialmente il cambiamento del meccanismo risponde ad una serie di problemi.

Lei sa meglio di me che il primo problema, senatore Calice (e lo collego al suo ordine del giorno), è che ancora, alla data di oggi, non abbiamo la mappa del danno, il che si ripercuote sulla ripartizione delle risorse. Lei conosce meglio di me il meccanismo: vi sono i programmi comunali, la regione li coordina e li manda al Ministro per il Mezzogiorno, il quale porta la proposta al CIPE sulla base delle indicazioni delle regioni. Ebbene, in questi anni la ripartizione delle risorse è avvenuta sulla base di stime e non di accertamento reale del danno. Questo meccanismo — il decreto ha previsto la scadenza delle domande alla data del 31 marzo 1984 — articolato sulla presentazione di pochi documenti, e integrato dalla modifica del criterio di calcolo della

spesa per la ricostruzione, che era l'altro elemento che aveva ritardato la presentazione dei progetti comuni, ha determinato, come primo risultato, il fatto di poter avere finalmente, al 31 marzo, la mappa del danno ed anche la quantificazione delle risorse. E questa, senatore Calice, consentirà di procedere alla ripartizione dei fondi negli anni successivi avendo soprattutto riferimento al danno, laddove esiste, e, quindi, ad un dato reale che avremo alla fine del mese di marzo di quest'anno. La quantificazione totale del danno ci consentirà finalmente, senatore Calice, di programmare l'uso e soprattutto il reperimento delle risorse. Lei ha fatto un riferimento a cosa possono significare quantitativamente le risorse attualmente disponibili, io non mi avventuro a fare quantificazioni: verificheremo alla fine di marzo qual è il costo totale della ricostruzione per poter programmare la ricerca delle risorse. Infatti, la disponibilità delle risorse allo stato attuale non ha portato a ritardi nella ricostruzione anche se — e lo ha sottolineato il senatore Trotta — in qualche comune che non è tra i disastrati o tra i gravemente danneggiati le scarse risorse assegnate non hanno consentito il finanziamento di tutti i progetti presentati. Credo che questa sia la preoccupazione che sta alla base dell'ordine del giorno Calice ed altri quando si chiede di impegnare il Governo perchè nella ripartizione dei fondi 1984-1985 si tenga presente il doppio criterio del danno e delle possibilità esecutive.

Con alcuni avvertimenti, io credo che vada privilegiato il problema danno, una volta che l'avremo rilevato per quello che è effettivamente. Le possibilità di spesa, e quindi la quantità di progetti che accedono ai contributi, dovevano trovare una connessione nella presentazione dei programmi comunali, nella riorganizzazione e nel coordinamento della proposta regionale per trovare poi una definizione da parte del CIPE. Ritengo anch'io che questi elementi vadano coordinati, avendo però come obiettivo principale quello di garantire comunque le risorse negli anni prossimi, credo a cominciare da quest'anno, perchè è vero che abbiamo ancora davanti a noi la ripartizione dei 3.200 mi-

liardi, ma ho motivo di ritenere che, se la normativa che oggi quest'Assemblea approverà, come io mi auguro, avrà effetti nell'immediato, l'impegno delle risorse in questo esercizio sarà notevole rispetto ai progetti che non sono stati presentati nel triennio, ma che possono essere presentati in questo anno solare. Quindi si pone e grava certamente su di noi il problema delle ulteriori risorse necessarie.

Signor Presidente, sono, perciò, favorevole all'ordine del giorno con le spiegazioni che ho fornito al senatore Calice, in relazione alle procedure necessarie previste per la ripartizione stessa delle risorse.

Altri problemi, che sono stati sollevati nella discussione generale dal senatore Calice e dal senatore D'Amelio, riguardano le misure relative ai problemi dello sviluppo e non della ricostruzione. Dico subito al senatore D'Amelio — non entro nel merito delle sue considerazioni per non sottrarre tempo all'Assemblea — che, rispetto all'applicazione delle norme dell'articolo 32 anche in altre aree abbiamo, credo concordemente, durante l'esame degli emendamenti in Commissione, stabilito di affrontare questa materia in sede di esame del disegno di legge organico. Penso che la nostra attenzione debba soffermarsi soprattutto su strumenti nuovi e diversi, destinati alle piccole attività produttive, in particolare all'artigianato, che credo costituisca una delle attività più significative per chi ha conoscenza di determinate realtà delle zone interne, se è vero, come sembra vero, che già l'attuazione dell'articolo 32, sul quale mi pare sono state espresse valutazioni positive, crea condizioni fino ad oggi inesistenti in quelle realtà territoriali.

Senatore Calice, credo che dovremo approfondire il problema della gestione degli articoli 21 e 32 in sede di esame del disegno di legge, perchè, se l'articolo 32 non ha bisogno di modifiche, in quanto sono scaduti i termini per la presentazione delle domande e non credo che si debba ipotizzare una loro riapertura, in quella sede potremo approfondire i problemi e le difficoltà della gestione per meglio calibrarla.

Per gli articoli 21 e 30 il ministro Scotti ha fornito chiarimenti con la relazione scritta; sono state fatte delle valutazioni positive e c'è stato il coinvolgimento delle regioni circa le iniziative da assumere (è stato, cioè, espresso il parere da parte delle regioni interessate) ma — ripeto — per economia di tempo credo che questa sia materia che si può affrontare ed approfondire in sede di discussione del disegno di legge.

Ringrazio il senatore Trotta per le considerazioni positive che ha fatto sulla normativa introdotta, ma credo che vada sottolineato che questa proposta legislativa è scaturita dalle esigenze manifestate dalle amministrazioni comunali e dai sindaci (se non sbaglio il senatore Trotta è sindaco di un paese terremotato e, quindi, conosce da vicino la problematica). Infatti il riscontro, in questo provvedimento, delle istanze dei sindaci e, quindi, delle amministrazioni comunali è stato sottolineato, come hanno affermato anche altri senatori.

Rispetto all'altro ordine del giorno, signor Presidente, dichiaro, e credo di non contraddire il ministro Scotti su quanto ha affermato ieri in Commissione, di poterlo accogliere, perchè ritengo che, anche se non è stato esplicitamente detto che mancano le risorse finanziarie per il completamento del programma dell'edilizia industrializzata, il Ministro stesso ha assunto l'onere di attivarsi per il reperimento delle risorse. Comunque, mi sembra, senatore Mancino, che in questo caso ci sia una richiesta specifica al Ministro responsabile di questo problema, il quale, nei limiti della disponibilità delle risorse, specificamente riferita ai mutui della Cassa depositi e prestiti, dà priorità ai completamenti delle opere in corso, prima di attivare nuovi programmi. Lei, senatore Mancino, come me conosce il ministro Scotti e io non lo considero l'uomo dalle opere incomplete, quindi mi rifiuto di credere che la sua responsabilità ci possa far temere un comportamento diverso, cioè nel senso che non debba dare priorità ai completamenti e lasciare opere incompiute. Del resto lo stesso ministro Scotti ieri sera ha quantificato, sia pure con approssimazione, l'entità

delle risorse che mancano per il completamento.

CALICE. Il ministro Scotti vuole raggiungere il segretariato della D.C.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Questo argomento non è oggetto di discussione di questa Aula della quale non fa parte il ministro Scotti, sulla cui persona il mio giudizio è positivo.

Ritornando all'argomento, senatore Calice, credo di poter accogliere l'ordine del giorno del senatore Mancino e di altri senatori che risponde anche alla dichiarazione che il ministro Scotti ha fatto ieri sera in Commissione.

Signor Presidente, credo di non dover ulteriormente attardarmi ancora su questi punti, perchè ulteriori precisazioni verranno date in sede di discussione degli emendamenti.

Ringrazio la Commissione per la tempestività e per il modo in cui ha affrontato l'esame di questo disegno di legge. Il Governo si impegna a collaborare con la Commissione e con l'Assemblea per l'ulteriore approfondimento del disegno di legge e per la regolamentazione definitiva della problematica relativa agli eventi sismici di cui stiamo discutendo questa sera. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Calice, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

* CALICE. Non insisto per la votazione. Volevo comunque ricordare, per la rilevanza delle questioni, che deve essere data una risposta, signor Ministro, che varrà come interpretazione esatta del settimo comma dell'articolo 3, circa l'intendimento del Governo in relazione alle parole: « fondi non ancora impegnati ». Cosa intende il Governo con questa espressione?

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Avevo annotato la questione, senatore Calice, ma trattando i vari argomenti mi era sfuggita. Comprendo le ragioni dell'osservazione fatta dal senatore Calice, che già del resto ne aveva parlato in Commissione. La regione Basilicata — ho fatto stamane una verifica telefonica — ha inviato una circolare interpretativa che mi sarà fatta pervenire. Mi è stato detto che l'interpretazione da dare è che se il consiglio comunale, o l'amministrazione comunale, ha deliberato un impegno, questo va mantenuto. Vorrei assicurare in ogni caso il senatore Calice che appena mi perverrà il testo della circolare della regione, qualora esso non fosse coerente con l'interpretazione di questa norma, che preciserò poi, mi farò carico, come Ministro coordinatore, di inviare una circolare ai comuni.

Abbiamo introdotto la norma del 75 per cento perchè si era avuto in qualche caso la sensazione che ci fosse una percentuale di fondi più rilevante rispetto ai lavori pubblici che non all'edilizia privata, mentre riteniamo che debba essere privilegiata la ricostruzione dell'edilizia privata, e non uso argomentazioni per dimostrarlo perchè lo ritengo ovvio. Nel disegno di legge, senatore Calice, questa norma è integrata da un'altra per eventuali deroghe al 75 per cento. Rispondendo poi specificamente al problema sollevato dal senatore Calice, il 75 per cento non può essere riferito oggi al 75 per cento dei fondi di ogni esercizio finanziario. L'obiettivo è quello di raggiungere l'equilibrio generale, se possibile nell'ambito del triennio finanziato o, altrimenti, nell'ambito del finanziamento 1984 perchè, qualora gli impegni fossero stati tutti assunti, non ritengo comportamento coerente revocarli per ristabilire un equilibrio all'interno delle risorse nel momento in cui dovremo ripartirle per il 1984.

PRESIDENTE. Senatore Mancino, insisto per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

MANCINO. Insisto per la votazione per rafforzare la comune volontà espressa in sede di Assemblea e di Governo circa la priorità del completamento dei programmi costruttivi.

CALICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALICE. Come firmatario dell'ordine del giorno, in coerenza con un modo di lavorare nel quale non possono esservi primi della classe e non comprendendo cosa intende dire il senatore Mancino con la parola « rafforzare », dico che per parte nostra riteniamo sufficiente il fatto che il Governo lo abbia accettato. So di non poter tornare sulla decisione precedente, perchè diversamente dovrei chiedere che anche il primo ordine del giorno venisse messo ai voti.

PRESIDENTE. Senatore Mancino, dopo le dichiarazioni del senatore Calice, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

MANCINO. Credo che le firme dell'ordine del giorno abbiano pari valore e credo anche che il mio rilievo sia uguale al rilievo contrario del senatore Calice. Pertanto, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Mancino e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo unico:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 745, recante proroga dei termini ed accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni.

Avverto che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Anzitutto invito il senatore Colella ad illustrare all'Assemblea il parere sull'emendamento 2.4, presentato dalla Commissione.

* COLELLA. Signor Presidente, debbo dire che sono stato invitato ad esprimere il parere all'ultimo momento, pertanto, anche per motivi di urgenza, esprimo parere favorevole senza interpellare la Commissione bilancio, in quanto i 2.000 miliardi che ci sono per competenza e cassa per il 1984, potrebbero assorbire anche il costo dell'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 1.

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, cessa l'attività della gestione stralcio del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata. Restano di competenza della gestione stralcio tutte le attività comunque necessarie alla realizzazione ed al completamento dei programmi di cui all'articolo 2 del decreto-legge 14 maggio 1981, n. 219, con esclusione di ogni iniziativa nuova che comporti ulteriori oneri a carico dei fondi destinati alla ricostruzione.

1.2 CALICE, GIOINO, VISCONTI, SALVATO, IMBRIACO, VALENZA, LOTTI, BAIARDI

All'emendamento 1.1, al comma 4, sostituire le parole: « nonchè le convenzioni stipulate ai sensi dell'articolo 60 » con le seguenti: « nonchè i termini di cui all'articolo 60 ».

1.1/1 CALICE, VISCONTI, GIOINO, CROCCETTA, MONTALBANO, SALVATO, LOTTI, CHERI

All'emendamento 1.1, al comma 8, dopo la parola: « sono », inserire le seguenti: « , anche se già arruolati ed in servizio, ».

1.1/2 LA COMMISSIONE

Sostituire l'articolo con il seguente:

« 1. Il termine del 31 dicembre 1983, indicato nell'articolo 1 della legge 11 aprile 1983, n. 114, è prorogato al 30 giugno 1984.

2. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile conserva i poteri previsti dall'articolo 1 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, limitatamente alla residua attività straordinaria con esclusione di ogni iniziativa nuova che comporti qualsiasi onere a carico dei fondi destinati alla ricostruzione.

3. L'attività di ordinaria gestione è svolta, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, dai prefetti di cui al quinto comma dell'articolo 1 della legge 11 aprile 1983, n. 114, ai quali è demandata, a norma della medesima disposizione, la definizione degli impegni assunti nella fase dell'emergenza.

4. Il termine del 31 dicembre 1983 stabilito negli articoli 5 e 13 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, è prorogato al 31 dicembre 1984. Il termine di cui all'articolo 23-bis della stessa legge, è prorogato fino al termine dell'annata agraria in corso e comunque non oltre il 31 dicembre 1984. Il termine di cui all'articolo 9, secondo comma, del medesimo decreto-legge convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 1982, n. 187, è prorogato sino al 30 giugno 1984. Alla stessa data del 30 giugno 1984 è prorogato il termine di cui all'articolo 22, all'ultimo comma dell'articolo 60 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni.

5. Il tecnico convenzionato non può assumere incarichi professionali privati concernenti pratiche connesse allo svolgimento della convenzione. In caso di risoluzione di essa in attuazione del principio di cui al presente comma, il comune può procedere alla sostituzione con altro tecnico.

6. Ai comuni disastriati, a favore dei quali si sia verificato, per il 1982, un minore trasferimento di fondi da parte del Ministero dell'interno a causa del decesso, per effetto dell'evento sismico, del personale di ruolo in forza nell'anno 1980, è concesso un contributo a pareggio a carico del fondo

di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

7. La spesa di cui al precedente comma costituisce base per i trasferimenti statali negli anni successivi. Il Ministro dell'interno o i prefetti, secondo le rispettive competenze a norma delle vigenti disposizioni di legge, provvedono, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, a coprire le sedi vacanti di segretari comunali nei comuni disastriati o gravemente danneggiati, utilizzando, se del caso, anche i funzionari di cui all'articolo 5, comma 15, del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, la cui disposizione è prorogata fino al 31 dicembre 1985, ed il relativo onere è a carico del fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

8. I giovani interessati alla chiamata alle armi negli anni 1984 e 1985 residenti nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata e nei comuni danneggiati della Puglia, individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ai sensi del decreto-legge 13 febbraio 1981, n. 19, convertito, con modificazioni, nella legge 15 aprile 1981, n. 128, sono, a domanda, dispensati dal compiere il servizio militare di leva, anche con riferimento al servizio sostitutivo civile ».

1. 1

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarlo.

CALICE. Signor Presidente, gli emendamenti 1.2 e 1.1/1 si illustrano da sè.

PINTO MICHELE, *relatore*. Anticipo subito che il parere della Commissione è contrario sull'emendamento 1.2 perchè non è possibile troncane immediatamente l'attività della gestione stralcio, in quanto esistono ancora pendenze estremamente gravi che riguardano la sistemazione logistica precaria nell'area napoletana, il contenzioso nei settori delle requisizioni, delle demolizioni e dei danni a terzi ed infine la permanenza della necessità dell'assistenza sociale e sanitaria.

Anche sull'emendamento 1.1/1, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, il parere è contrario.

I due emendamenti presentati dalla Commissione credo che si illustrino da soli. L'emendamento 1.1 tende a prorogare il termine del 31 dicembre 1983, indicato nell'articolo 1 della legge 11 aprile 1983, n. 114, fino al 30 giugno 1984. Credo non vi sia bisogno di far riferimento alla legge n. 114 e alla gestione stralcio che ne è riferita per il completamento delle iniziative avviate nella fase dell'emergenza dal Commissariato per le zone terremotate.

In base al n. 2) dell'emendamento il Ministro per il coordinamento della protezione civile conserva i poteri previsti dall'articolo 1, mentre l'attività di ordinaria gestione — ed è questa una delle modifiche accolte in Commissione — è svolta, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge, dai prefetti.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. L'emendamento 1.2 è stato oggetto di ampia discussione in Commissione con il Ministro direttamente interessato, onorevole Scotti, per cui il parere del Governo è negativo.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.1, il Governo è favorevole ma intende apportare una modifica. I colleghi della Commissione conoscono l'opinione del Governo in relazione al problema dei giovani interessati alla chiamata alle armi. In rappresentanza del Governo, ho fatto presente in particolare la posizione del Ministro della difesa. Questi mi ha fatto pervenire una ipotesi di modifica che ritengo possa trovare il consenso dell'Assemblea. L'ultimo comma dell'emendamento 1.1 dovrebbe essere sostituito da una nuova formulazione che faccio pervenire alla Presidenza.

Il testo del sub-emendamento 1.1/3 è il seguente:

All'emendamento 1.1, sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« I giovani interessati alla chiamata alle armi negli anni 1984 e 1985, residenti dall'epoca degli eventi sismici degli anni 1980 e 1981 nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, nonché nei comuni danneggiati della Puglia, individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ai sensi del decreto-legge 13 febbraio 1981, n. 419, convertito, con modificazioni, nella legge 15 aprile 1981, n. 128, sono, a domanda, dispensati dal compiere il servizio militare di leva anche con riferimento al servizio civile sostitutivo ».

1.1/3

IL GOVERNO

Il testo che ho fornito in questo momento all'Assemblea è limitativo, nel senso che si riferisce ai giovani che avevano la residenza, all'epoca del terremoto, nelle aree terremotate. L'emendamento 1.1/2 è più estensivo. Quindi, in relazione alle motivazioni che ho addotte, non posso esprimere parere favorevole su di esso per cui, almeno per questa parte, mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento 1.1/3 testè presentato dal Governo.

PINTO MICHELE, *relatore*. Signor Presidente, il relatore non può che riferirsi all'emendamento 1.1/2, cioè inserire le parole: « anche se già arruolati ed in servizio ». La Commissione si era all'unanimità pronunciata su questa formulazione che per distrazione o per altro accidente non risulta nel testo presentato dal Governo. Quindi la Commissione insiste nella formulazione dello emendamento 1.1/2.

PRESIDENTE. Quindi lei è contrario al testo del Governo.

PINTO MICHELE, *relatore*. Essendo l'emendamento presentato dal Governo, co-

me il Ministro dice, in contrasto con quello presentato dalla Commissione, che è più ampio, evidentemente sono a favore di quello della Commissione e contro quello del Governo se vi è contrasto.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il testo presentato dal Governo — perchè neanche quello della Commissione contiene questa dizione « anche se già arruolati ed in servizio » — si differenzia da quello della Commissione per il solo fatto che fa riferimento ai giovani residenti all'epoca del sisma nelle zone. Quindi è su questo la differenza, perchè, per quanto riguarda l'emendamento 1.1/2, ho detto che mi rimetto all'Assemblea, non potendo esprimere un parere favorevole sapendo qual è il convincimento del Ministro della difesa.

IMBRIACO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* IMBRIACO. Credo che fra i due emendamenti non ci siano contraddizioni. Il testo del Governo è esattamente il testo che la Commissione ha approvato con una puntualizzazione in più: garantirsi che a beneficiare di questo comma siano i giovani che al momento del disastro risiedevano effettivamente nelle zone.

Tutto ciò vale anche per quei giovani che sono stati già arruolati e sono in questo momento in servizio, perchè il primo contingente a gennaio è già partito. Quindi proponendo per l'accettazione di questa sottigliezza del Governo che fa riferimento alla residenza storica. È logico che questa norma si estenda anche ai giovani che sono già partiti, se all'epoca risiedevano nei comuni terremotati.

Quindi sono favorevole al testo del Governo che in sostanza è uguale a quello ap-

provato all'unanimità dalla Commissione, da modificare però con la disposizione che fa giustizia per quella quota-parte di giovani che sono già partiti, proprio per il pasticcio determinato dalle norme precedenti.

PRESIDENTE. Avverto che procederemo alle votazioni proprio in tale senso, per cui l'emendamento 1.1/2 della Commissione deve intendersi come subemendamento 1.1/3/1 al subemendamento del Governo 1.1/3.

Metto ai voti l'emendamento 1.2 presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

CALICE. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti il subemendamento 1.1/1, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

È approvato.

DE CINQUE. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione del subemendamento 1.1/3/1, presentato dalla Commissione, del quale, per chiarezza, do nuovamente lettura: all'emendamento 1.1, al comma 8, dopo la parola: « sono », inserire le seguenti: « anche se già arruolati ed in servizio ».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.1/3, presentato dal Governo, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 2:

Al comma 2, lettera c), sopprimere le parole: « alla data del sisma ».

2.1

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 2, inserire i seguenti:

« ... I contributi indicati nel presente articolo sono maggiorati delle somme occorrenti per la realizzazione, a servizio dell'alloggio, di superfici non residenziali, anche se non preesistenti all'evento sismico, nei limiti del 40 per cento della superficie residenziale utile ammessa a contributo.

... I predetti contributi sono altresì maggiorati delle somme necessarie alla realizzazione di una superficie non superiore a 18 metri quadrati per autorimessa o posto macchina coperto.

... L'onere relativo alle realizzazioni di cui ai commi precedenti non può essere superiore al 60 per cento del costo d'intervento.

... Per la costruzione e la riparazione delle parti comuni di un edificio con più unità immobiliari, limitatamente alle quote non riferibili alle unità ammesse a contributo, è assegnato un contributo nella misura massima del 25 per cento della spesa ammissibile e nei limiti previsti dal precedente articolo 2.

... Per le costruzioni in corso alla data del sisma, in base a licenza o concessione edilizia, il contributo è rapportato al danno subito, nei limiti previsti nella presente legge ».

2.4

LA COMMISSIONE

Al comma 3, sostituire le parole: « al ripristino », con le altre: « alla ricostruzione e alla riparazione »; dopo le parole: « nel li-

mite massimo » *inserire le seguenti*: « rispettivamente dell'80 e ».

2.2

LA COMMISSIONE

Al comma 4, aggiungere in fine le seguenti parole: « La erogazione del contributo è subordinato al preventivo accertamento del danno, eseguito dal comune ».

2.3

CALICE, BAIARDI, GIOINO, IMBRIACO, LOTTI, SALVATO, VALENZA, VISCONTI

Invito i presentatori ad illustrarli.

PINTO MICHELE, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 2.2 si illustra da sè: riguarda la sostituzione del termine « ripristino » con le due ipotesi della ricostruzione e della riparazione e quindi la diversificazione delle quote di intervento. L'emendamento 2.4 invece prevede solo delle maggiorazioni che intervengono in ordine a volumetrie non residenziali, indicate nel 40 per cento della superficie ammessa a contributo, mentre l'onere relativo alla realizzazione non può essere superiore al 60 per cento.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

VISCONTI. Signor Presidente, l'emendamento 2.3 va riferito in realtà all'articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione con l'emendamento 1.0.1 all'articolo unico del disegno di legge, tendendo ad aggiungere e a precisare all'ultimo comma di questo articolo le condizioni che si devono porre per l'applicazione della norma. La nostra proposta va dunque intesa come subemendamento all'emendamento 1.0.1 presentato dalla Commissione al disegno di legge.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Visconti. Pertanto l'emendamento 2.3 deve intendersi come emendamento 1.0.1/1.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Per l'emendamento 2.1, avendo già espresso in Commissione parere contrario ma avendo la Commissione deciso diversamente, mi rimetto all'Assemblea. Sono invece favorevole agli emendamenti 2.2 e 2.4.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Credo che siano stati espressi i pareri del relatore e del Governo prima ancora di cominciare la discussione; a me interessa un chiarimento sull'emendamento 2.4. Così come è formulato, il terzo comma dell'emendamento 2.4 si presta a una qualche difficile interpretazione. Infatti è detto: « l'onere relativo alle predette realizzazioni non può essere superiore al 60 per cento del costo d'intervento », mentre andrebbe detto: « l'onere relativo alle realizzazioni di cui ai commi precedenti non può essere superiore al 60 per cento del costo d'intervento ». Si tratta di una rettifica al terzo comma, che altrimenti, così come è formulato, diventa inapplicabile.

PRESIDENTE. Oltre questa richiesta di chiarimento, senatore Mancino, lei intendeva intervenire anche su altri emendamenti?

MANCINO. No, non desidero farlo perchè il primo comma è chiaro, il secondo è altrettanto chiaro, il terzo no, mentre il quarto e il quinto lo sono abbastanza. Serviva soltanto a suggerire una modifica in tal senso: che « l'onere relativo alle realizzazioni di cui ai commi precedenti non può essere superiore al 60 per cento del costo di intervento ».

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla modifica proposta dal senatore Mancino.

PINTO MICHELE, *relatore*. Esprimo parere favorevole, signor Presidente, perchè nella sostanza dice la stessa cosa, ma devo riconoscere che la formulazione del senatore Mancino è più pertinente ed evita difficoltà interpretative.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, richiederei un accantonamento perchè anch'io non avevo rilevato che si fa riferimento ad onere, mentre tutta la logica dell'articolo 2 è riferita al contributo massimo ammissibile. Chiederei un attimo di riflessione su questo emendamento perchè non ho avuto il tempo di approfondire e di vedere la connessione con la normativa precedente.

PINTO MICHELE, *relatore*. Signor Presidente, circa l'osservazione del Ministro sulla differenza tra « contributo », che è il termine usato nei commi precedenti, e « l'onere », se è questa la questione, non vedo difficoltà a correggere in « contributo relativo », o « contributi relativi », in maniera che questo tranquillizzi il Ministro circa la sua osservazione.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Io ho un testo dinanzi dove si dice: « l'onere relativo alle predette realizzazioni è pari al 60 per cento del costo d'intervento ». Come si fa a dire questo?

PRESIDENTE. Signor Ministro, il testo dell'emendamento 2.4 che abbiamo attualmente in discussione è così corretto, secondo le modifiche proposte dal senatore Mancino, mi riferisco sempre ovviamente al terzo comma: « l'onere relativo alle realizzazioni di cui ai commi precedenti non può essere superiore al 60 per cento del costo d'intervento ». Insiste quindi per la richiesta di accantonamento?

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. No, signor Presidente.

VISCONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCONTI. Si tratta, signor Presidente, di norme che innovano sostanzialmente quelle vigenti, cioè in buona sostanza si danno contributi a volumi nuovi aggiuntivi a quelli preesistenti, si tenta finanche di dare contributi ad abitazioni in corso di costruzione all'epoca del sisma — ultimo comma — e di intervenire anche con contributi a favore di immobili che sono destinati o erano destinati ad altre attività.

È materia, questa, che molto più organicamente e più correttamente va vista nel disegno organico della legge n. 219 e quindi solo in quella sede si può valutare qual è la spesa che un intervento di questo tipo effettivamente richiede.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dalla Commissione, con la modifica suggerita dal senatore Mancino.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 3:

Al comma 1, secondo capoverso, sopprimere le parole: « relazione sulla stabilità delle aree anche ai fini del rischio sismico; calcoli statici ».

3.1

LA COMMISSIONE

Al comma 1, secondo capoverso, aggiungere in fine il seguente periodo: « I lavori, in ogni caso, non potranno avere inizio se non previo deposito presso l'ufficio tecnico comunale, che ne rilascia ricevuta, della relazione sulla stabilità delle aree anche ai fini del rischio sismico, dei calcoli statici, delle autorizzazioni, nulla osta, visti ed ogni altro atto indicato nell'articolo 8, terzo comma, del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, ovvero della documentazione dell'avvenuto decorso del termine stabilito dallo stesso articolo 8, terzo comma, al fine di farne constatare l'assenso implicito ».

3.2

LA COMMISSIONE

Al comma 1, terzo capoverso, sostituire le parole « al comma precedente » con le altre: « ai commi precedenti ».

3.3

LA COMMISSIONE

Al comma 2, sopprimere la parola: « favorevolmente »; aggiungere, in fine, le seguenti parole: « Ai membri di tali commissioni è corrisposto, per ogni pratica esaminata, un compenso nella misura di lire 10.000 ».

3.4

LA COMMISSIONE

Al comma 4, sopprimere le parole: « ed in presenza delle disponibilità finanziarie ».

3.8

CALICE, GIOINO, VISCONTI, BAIARDI, IMBRIACO, LOTTI, SALVATO, VALENZA

Al comma 5, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « , ai sensi del secondo comma dell'articolo 9 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni e integrazioni e come da ultimo modificato dall'articolo 2 del presente decreto ».

3.5

LA COMMISSIONE

Sostituire il comma 8 con i seguenti:

« ... Entro il 30 giugno 1984 ed in deroga ad ogni altra disposizione, i comuni disastrati e quelli gravemente danneggiati, che ne sono sprovvisti, adottano il piano regolatore generale.

... I comuni disastrati e quelli gravemente danneggiati, già dotati alla data del 23 novembre 1980 di piano regolatore generale o di piano di ricostruzione sono tenuti entro la stessa data del 30 giugno 1984 ad adeguarlo alle esigenze emergenti dagli eventi sismici, ai sensi del primo comma dell'articolo 28 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni ».

3.6

LA COMMISSIONE

Al comma 9, dopo le parole: « i comuni » sopprimere la parola: « dichiarati » e dopo le parole: « e quelli » sopprimere la parola: « dichiarati; aggiungere in fine le parole: « entro il 30 giugno 1984 ».

3.7

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

PINTO MICHELE, *relatore*. Si illustrano da sè, in quanto hanno costituito l'oggetto di un'ampissima discussione in Commissione e hanno avuto un consenso vasto ed unanime.

* CALICE. Signor Presidente, sull'emendamento 3.8 mi sono già soffermato nell'intervento e ho chiarito che l'inserzione di una norma del genere in una legge rappresenta l'autorizzazione al Ministro del tesoro a non pagare. Infatti dire « io presento il progetto esecutivo e ti pago se ho le disponibilità finanziarie » significa fare un piacere al Ministero del tesoro (capisco che la maggioranza può essere soddisfatta di tutto questo) che si vedrebbe autorizzato a non pagare ai terremotati. Invito quindi l'Assemblea a valutare la dizione proposta dal Governo. Vorrei aggiungere un ulteriore argomento. Al punto 5 dell'articolo 3 del decreto che stiamo convertendo si dice: « In mancanza di disponibilità finanziarie » cioè

è ripetuto il concetto e basterebbe ciò per prendere atto di una malaugurata situazione di fatto che si dovrebbe determinare per la politica del Tesoro. Invito quindi con molta pacatezza i commissari e il Parlamento a riflettere su questa questione: non c'è aggravio, non c'è spostamento. Comunque si potrebbe indebolire fortemente la trattativa del Ministero del tesoro, e questa è una questione che non abbiamo sottolineato solamente noi ma chiunque si sia interessato a questo problema.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PINTO MICHELE, *relatore*. Il parere del relatore è contrario all'emendamento 3.8 in quanto si metterebbe in crisi tutto il sistema che a nostro avviso regge l'intera legge. La distinzione tra la presenza e l'assenza delle disponibilità finanziarie è un metodo in base al quale non si ferma la procedura della istruttoria delle singole pratiche. Quindi esprimo parere contrario.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti presentati dalla Commissione. Per quanto riguarda l'emendamento 3.8 presentato dal senatore Calice e da altri senatori, ho già avuto occasione in Commissione di spiegare al senatore Calice, e lo ripeto in Aula, che l'inciso « in presenza delle disponibilità finanziarie » non può costituire un alibi per il Ministro del tesoro. È il Parlamento infatti a determinare le risorse in competenza, non il Ministro del tesoro. L'assenza di risorse non sempre dipende dal Ministro del tesoro, ma solo quando si determina in termini di cassa.

CALICE. Non capisco la presenza di questa norma.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Senatore Calice, lei sa che anche il problema di cassa è risolto ai fini della gestione

della legge n. 219. Infatti, in assenza di assegnazione del Tesoro, entra in funzione la convenzione con gli istituti bancari attraverso la quale, in presenza di assegnazioni di competenza, non esistono problemi di cassa. La presenza di questa norma è riferita alle disponibilità finanziarie assegnate dal CIPE, quindi in termini di competenza.

CALICE. Tanto più ho ragione.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Ho spiegato in sede di replica qual è il meccanismo che si attiva al 31 marzo 1984 con la quantificazione delle risorse: è il Parlamento che si dovrà far carico in sede di legge finanziaria 1985 di adeguare le risorse stesse. Esprimo quindi parere contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1.

VISCONTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCONTI. Gli emendamenti 3.1, 3.2 e 3.3 vanno letti complessivamente. La Commissione, a maggioranza, ha proposto di far presentare la relazione sulla stabilità delle aree, anche ai fini del rischio sismico, e i calcoli statici, solo, come si evince dall'emendamento 3.2, prima dell'inizio dei lavori e non nella prima fase. Noi riteniamo che sia estremamente importante ai fini della determinazione del costo delle opere e ai fini della determinazione del tipo di intervento sull'area, avere unitamente al progetto esecutivo la relazione sulla stabilità delle aree e i calcoli statici inerenti alle costruzioni per le quali si chiede il contributo. Siamo perciò nettamente contrari agli emendamenti come proposti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dalla Commissione.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dalla Commissione.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.4, presentato dalla Commissione.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.8, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.5, presentato dalla Commissione.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.6, presentato dalla Commissione.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.7, presentato dalla Commissione.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 3.0.1 tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 3:

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

Art. ...

« Le opere, realizzate o da realizzare nei comuni danneggiati dagli eventi sismici, finanziate in tutto o in parte con donazioni provenienti da privati, enti ed associazioni sono equiparate, ai fini delle procedure di occupazione di urgenza ed espropriative, alle opere pubbliche »

3.0.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

PINTO MICHELE, *relatore*. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.0.1, presentato dalla Commissione.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo unico nel testo emendato con l'avvertenza che, se saranno approvati emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi, diverrà articolo 1 del disegno di legge.

E approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo unico del disegno di legge:

Dopo l'articolo unico, inserire i seguenti:

Art. ...

(Particolari contributi per la ricostruzione e la riparazione)

« Le disposizioni contenute nell'articolo 9 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, si applicano anche in favore dei proprietari di unità immobiliari destinate ad uso di abitazione, anche se rurale, da riparare a seguito dei terremoti del novembre 1980 o del febbraio 1981.

Il contributo in conto capitale previsto nella misura del 50 per cento di cui al primo comma, lettera b), dell'articolo 9 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, va riferito ad unità immobiliari assoggettate nei piani di recupero ad interventi di restauro e risanamento conservativo di cui all'articolo 31, primo comma, lettera c), della legge 5 agosto 1978, n. 457.

Il limite di convenienza per gli interventi di riparazione non si applica agli immobili da riparare vincolati ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, nonchè agli immobili assoggettati nello strumento urbanistico, a restauro o risanamento conservativo ai sensi dell'articolo 31, primo comma, lettera c), della legge 5 agosto 1978, n. 457.

Gli aventi titolo ai contributi di cui all'articolo 9 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, conservano il diritto al contributo massimo ammissibile nell'ipotesi che procedano ad interventi in tutto o in parte non connessi al sisma ma ammessi dallo strumento urbanistico ».

1. 0. 1

LA COMMISSIONE

Art. ...

(Maggiorazione dei contributi)

I contributi massimi di cui al precedente articolo 2 del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 745, convertito nella presente legge, sono maggiorati delle seguenti percentuali fra loro cumulabili:

a) del 15 per cento per gli interventi su unità immobiliari progettate, costruite o riparate nelle aree classificate con indice di sismicità da $S=9$ a $S=12$ per far fronte ai maggiori oneri derivanti dalla realizzazione di strutture edilizie sismoresistenti;

b) del 15 per cento per gli interventi di edilizia inclusi in piani di recupero di cui alla legge 5 agosto 1978, n. 457;

c) del 10 per cento per le unità aventi superfici residenziali fino a metri quadrati 46;

d) del 5 per cento per le unità aventi superfici residenziali da metri quadrati 46,01 a metri quadrati 70;

e) del 10 per cento nel caso che gli interventi prevedano l'installazione di impianti di riscaldamento e di produzione di acqua calda alimentati da fonti energetiche non tradizionali, ai sensi dell'articolo 56, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 457.

1. 0. 2

LA COMMISSIONE

Art. ...

(Assegnazione di contributi a soggetti diversi dall'intestatario della unità immobiliare)

« I contributi di cui alla presente legge sono assegnati anche a coloro che, alla data del sisma, risultano, da dichiarazione sostitutiva resa ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, legittimi possessori di unità immobiliari distrutte o danneggiate dal sisma stesso, in base a titolo idoneo a far loro acquisire la proprietà dell'unità immobiliare.

L'erogazione del contributo è disciplinata dalle disposizioni contenute nell'articolo 15 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, ad eccezione di quelle relative al pagamento del saldo finale, che è sottoposto alla condizione dell'intervenuta sentenza passata in giudicato accertativa del diritto di proprietà.

In caso di mancato accertamento del diritto di proprietà, le somme erogate, maggiorate dell'importo connesso agli interessi legali e alla svalutazione monetaria, sono recuperate anche con le procedure di cui al regio decreto 14 aprile 1910, n. 639.

I contributi previsti nella presente legge sono altresì assegnati a coloro che, nella qualità di discendenti diretti dei proprietari, abitavano stabilmente nelle unità immobiliari prima del sisma e ne siano divenuti proprietari in virtù di donazione successiva al sisma medesimo.

Gli eredi di proprietari di unità immobiliari, deceduti in dipendenza del sisma, anche se successivamente alla data dello stesso, hanno titolo ai contributi previsti nella presente legge, a condizione che dimostrino l'indicata dipendenza causale nonchè il titolo di proprietà, trascritto all'atto dell'integrazione della documentazione, ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 745, convertito nella presente legge ».

1. 0. 3

LA COMMISSIONE

All'emendamento 1.0.4, sopprimere il quinto, sesto, settimo, ottavo, nono e decimo comma.

1.0.4/1 CALICE, BAIARDI, GIOINO, IMBRIACO, LOTTI, SALVATO, VALENZA, VISCONTI

Art. ...

(Gestione e cessione delle aree e degli immobili acquisiti al patrimonio comunale)

« I titolari del diritto al contributo non decadono dallo stesso ove, con apposita domanda diretta al comune entro il 31 marzo 1984, dimostrino di non poter riparare o ricostruire gli alloggi danneggiati, per l'impossibilità di adeguamento delle unità stesse alle esigenze del nucleo familiare o alle condizioni di igiene.

La domanda in tal senso proposta equivale a manifestazione di volontà di accedere all'utilizzo del contributo complessivo per la realizzazione di unità immobiliari secondo le indicazioni del Consiglio comunale.

Il Consiglio stesso definisce entro il 30 giugno 1984 le domande, nel quadro di un programma organico di intervento che tenga conto dell'esigenza di pervenire al recupero del preesistente patrimonio edilizio e delle caratteristiche etnico-sociali, ambientali e culturali dell'assetto territoriale.

L'autorizzazione comunale a trasferire il contributo nell'ambito del territorio comunale è subordinata alla cessione gratuita al comune delle unità non riparate o non ricostruite.

Entro il 30 giugno 1984 i comuni procedono alla cessione gratuita, anche in comproprietà, degli immobili o delle aree acquisiti in favore di soggetti proprietari di edifici distrutti o da demolire, non ricostruibili in sito, nonché dei soggetti aventi titolo all'adeguamento abitativo non realizzabile in sito.

Nell'ipotesi che non riesca a soddisfare le richieste secondo le modalità di cui al precedente comma, ovvero sussistano obiettive difficoltà, il comune cede gratuitamente le aree occorrenti, anche in comproprietà,

comprese nei piani di cui all'articolo 28 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

È in facoltà dei comuni cedere gratuitamente i diritti per la realizzazione di ulteriori superfici, maggiori rispetto alle preesistenti, fino ad un massimo di 45 metri quadrati.

Le aree di sedime degli edifici non ricostruibili in sito, ad eccezione di quelle delle zone agricole, in tutte le ipotesi previste nella presente legge, sono acquisite gratuitamente al patrimonio comunale.

Il comune procede alla vendita delle unità immobiliari rimaste nelle sue disponibilità dando la preferenza ai locatari e, quindi, agli altri condomini che ne facciano richiesta, sempre che questi si obblighino ad eseguire a loro cura e spese le opere di ricostruzione o di riparazione. In mancanza di acquirenti il comune procede alla ricostruzione o alla riparazione di dette unità.

Le unità riparate, ricostruite o acquisite dal comune ai sensi della presente legge, sono vendute o cedute in locazione con priorità a coloro che, alla data del bando di vendita o di locazione, abitano in alloggi precari o con sistemazioni provvisorie; in mancanza, dette unità sono alienate o locate a terzi.

Le spese sostenute dai comuni ai sensi del presente articolo gravano sul fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219 ».

1.0.4

LA COMMISSIONE

Art. ...

(Accelerazione delle procedure)

« Gli atti in materia di lavori pubblici e di urbanistica posti in essere dai comuni disastriati o gravemente danneggiati, corredati del parere del competente organo tecnico consultivo regionale o statale, ove richiesto dalla legislazione vigente, sono sottoposti, fino al 31 dicembre 1986, al solo controllo di legittimità previsto all'articolo 59 della legge 10 febbraio 1953, n. 62.

Si prescinde dal parere di cui al precedente comma ove esso non sia reso nel termine di trenta giorni dalla richiesta.

L'attestazione e la dichiarazione di responsabilità del progettista e del geologo concernenti il rispetto della normativa vigente in materia di difesa del territorio dal rischio sismico tiene luogo, fino al 31 dicembre 1986, di quanto previsto dagli articoli 2, 13, 17, 18 e 28 della legge 2 febbraio 1974, n. 64, sempre che la regione competente non abbia proceduto ai sensi dell'articolo 11 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187 ».

1.0.5

LA COMMISSIONE

Art. ...

(Criteri prioritari per la ricostruzione)

« In sede di attuazione dei piani di recupero di cui all'articolo 29 della legge 14 maggio 1981, n. 219, il comune, con delibera consiliare, può individuare ambiti nei quali la ricostruzione deve avvenire con priorità rispetto alle restanti parti del territorio. A tal fine utilizza i fondi assegnati ai sensi dell'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219 ».

1.0.6

LA COMMISSIONE

A questo punto vorrei pregare il senatore Visconti di precisare dove deve collocarsi l'emendamento 2.3, precedentemente accantonato, e se deve configurarsi come subemendamento.

VISCONTI. Deve collocarsi dopo l'ultimo comma dell'emendamento 1.0.1 e pertanto deve considerarsi un subemendamento all'emendamento 1.0.1.

PRESIDENTE. Si deve quindi leggere così: « All'emendamento 1.0.1 aggiungere in fine le seguenti parole... ». Il testo è naturalmente quello dell'emendamento 2.3 con le stesse firme, il numero è 1.0.1/1.

Invito i presentatori ad illustrare i loro emendamenti.

PINTO MICHELE, *relatore*. Credo che gli emendamenti presentati dalla Commissione

non abbiano bisogno di illustrazione. La discussione in Commissione è stata molto ampia e quindi non aggiungerei altri riferimenti in Aula.

VISCONTI. Con il subemendamento 1.0.1/1 proponiamo che possa essere ammesso a contributo chiunque proceda ad interventi che in tutto o in parte siano connessi con il sisma, sempre però nel rispetto degli strumenti urbanistici. Cioè sono ammessi a contributo anche interventi che possono modificare parti preesistenti e pertanto alla fine di questo intervento può accadere che non risultino più tracce del danno subito. Pertanto, prima dell'erogazione di questi contributi, così come recita il subemendamento da noi presentato, da parte del comune deve essere accertato il danno effettivo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PINTO MICHELE, *relatore*. Esprimo parere contrario al subemendamento 1.0.1/1 perchè comporta un'assunzione di oneri notevoli a carico dei comuni.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, sono favorevole alla proposta della Commissione. Vorrei chiarire, in relazione...

CALICE. Agli oneri?

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. No, il problema degli oneri non c'entra.

L'emendamento del senatore Visconti tende ad aggiungere all'ultimo comma dell'emendamento 1.0.1 la dizione: « L'erogazione del contributo è subordinata al preventivo accertamento del danno, eseguito dal comune ». L'ultimo comma dell'emendamento 1.0.1 dice: « Gli aventi titolo ai contributi di cui all'articolo 9 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, conservano il diritto al contributo massimo

ammissibile nell'ipotesi che procedano ad interventi in tutto o in parte non connessi al sisma ma ammessi dallo strumento urbanistico ». Legato questo punto all'emendamento 1.0.3, a quale danno lei si riferisce? Infatti, se il danno è quello previsto in generale dall'articolo 9 della legge n. 219, la procedura per l'erogazione dei contributi è tutta regolata da tale legge. L'accertamento preventivo del danno, a questo punto, si estenderebbe a tutta l'erogazione del contributo, sia all'inizio dei lavori sia per gli stati di avanzamento. Non mi sembra che si possa introdurre tale procedura perchè altererebbe tutto il meccanismo della legge n. 219. Tenga presente tra l'altro, ne abbiamo discusso in Commissione, che con questa nuova normativa, quando sarà integrata da quella prevista nel disegno di legge, l'erogazione dei contributi seguirà una logica diversa, con un accertamento finale nel momento dell'erogazione del 15 per cento. Pertanto vi è l'accertamento del danno da parte del comune in fase preventiva, quando la normativa prevede che chi si deve assumere la responsabilità dell'effetto di causalità del terremoto è il progettista. Se il comune dovesse fare accertamento del danno in tutte le singole realtà, non finiremmo mai; a parte poi la considerazione che con la presentazione della domanda non è il danno che viene rilevato ma la parametrizzazione di ciò che spetta all'interessato in relazione al preesistente. Non riesco a comprendere come si possa introdurre questa norma che altererebbe il meccanismo stabilito. Vorrei un chiarimento al riguardo.

VISCONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCONTI. Noi intendiamo riferirci solo agli interventi, in parte o in tutto, non connessi al sisma, per i quali si prevedono contributi che possono anche modificare, in aumento, in diminuzione, in ampliamento, i volumi preesistenti danneggiati, anche adeguando funzionalmente l'alloggio. Ciò comporta in molti casi la modificazione dello stato dei luoghi da cui si desumono

l'effettivo danno subito e i connessi contributi spettanti al richiedente. Poichè l'accertamento riguarda solo questi casi si propone la seguente precisazione: « di cui al comma precedente ».

PRESIDENTE. Dopo questo chiarimento, signor Ministro, intende aggiungere ulteriori precisazioni?

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il testo, secondo me, potrebbe inficiare tutto il meccanismo dei contributi. Credo di aver compreso le preoccupazioni del senatore Visconti ma per me scrivere « conservano il diritto al contributo massimo ammissibile nell'ipotesi che procedano ad interventi in tutto o in parte non connessi al sisma ma ammessi dallo strumento urbanistico » significa che, se tale strumento prevede che un pezzo di fabbricato o un intero fabbricato deve essere demolito perchè in quel posto è prevista una piazza, è ovvio che, nel momento in cui si va a demolire, deve essere fatto un accertamento del danno. Inserito qui farebbe riferimento a tutto il meccanismo dell'articolo 9. Ecco perchè vorrei pregare il senatore Visconti di non insistere nella votazione, così come prendo atto dell'impegno della Commissione ad iniziare subito l'esame del disegno di legge. Siccome la norma è riferita all'erogazione del contributo, non avrà effetto immediato perchè legata alla gestione dei piani di recupero. Abbiamo tutta la possibilità di riflettere, nell'esame del disegno di legge, per apportare eventuali correzioni. Quindi pregherei il senatore Visconti di ritirarlo.

PRESIDENTE. Senatore Visconti, ha udito le dichiarazioni del ministro De Vito?

VISCONTI. Prendiamo atto dell'impegno assunto dal Governo e ritiriamo il nostro subemendamento 1.0.1/1.

CALICE. Pregando la maggioranza di seguire gli stessi suggerimenti in altre circostanze.

PRESIDENTE. I colleghi hanno ascoltato sia la dichiarazione del senatore Visconti, sia l'auspicio del senatore Calice.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dalla Commissione, con l'avvertenza che, se sarà approvato, diverrà articolo 2 del disegno di legge.

E approvato.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento 1.0.2.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.2, presentato dalla Commissione, con l'avvertenza che, se sarà approvato, diverrà articolo 3 del disegno di legge.

E approvato.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento 1.0.3.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.3, presentato dalla Commissione, con l'avvertenza che, se sarà approvato, diverrà articolo 4 del disegno di legge.

E approvato.

Invito i presentatori a illustrare l'emendamento 1.0.4/1.

VISCONTI. L'emendamento prevede la soppressione di parte dell'emendamento 1.0.4 e precisamente dei commi quinto, sesto, settimo, ottavo, nono e decimo. La motivazione è la seguente: in questo emendamento sono previste procedure del tutto innovative per quanto riguarda i processi di ricostruzione che si dovrebbero avviare nei centri disastriati.

Alcune di queste norme sono ripetitive, cioè già contenute nel testo vigente, altre

sono oscure nel loro significato ed altre ancora estremamente pericolose.

Le procedure di cui ai commi 5 e 6 appaiono di difficile attuazione. Entro il 31 marzo 1984 (comma 1 dello stesso articolo) i proprietari possono richiedere il contributo per la riparazione o per la ricostruzione; entro il 30 giugno (comma 5) i comuni dovrebbero procedere alla cessione gratuita di immobili o aree, in sito o fuori sito, per favorire o il ripristino in sito o la ricostruzione fuori sito di alloggi adeguati.

Ora, se è pur vero che entro il 31 marzo si disporrà, finalmente, di una mappa del danno e delle richieste di adeguamento di alloggi, carenti, sia sotto il profilo igienico che funzionale, è altrettanto vero che entro il 30 giugno il comune non sarà in grado di dare sistemazione alle richieste di adeguamento, non disponendo, a quella data, di aree e immobili, acquisiti secondo la norma prima ricordata.

Il nono ed il decimo comma introducono norme estremamente pericolose. Con esse si prevede la vendita di unità immobiliari disponibili a chiunque ne faccia richiesta, purchè si impegni a sua cura e spese a renderle abitabili. In caso contrario, il comune procederà alla ricostruzione ed alla riparazione di dette unità, le quali, una volta riparate, possono anche essere vendute (decimo comma) a terzi. Il che significa mettere in atto un meccanismo che incentiva l'esodo delle popolazioni e non stimola quindi il reinsediamento degli abitanti e, soprattutto, delle attività economiche preesistenti. Sono questi meccanismi estremamente perversi che soprattutto nella prima fase non andrebbero messi in atto, ma andrebbero considerati più opportunamente nel disegno di legge organico di riforma della legge n. 219 del 1981. Pertanto, siamo nettamente contrari all'introduzione nel decreto di questi commi, fermo restando — e già da questo momento lo dichiariamo — il nostro accordo sul primo, sul secondo, sul terzo e sul quarto comma dello stesso articolo.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sull'emendamento 1.0.4/1 ed il

rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti 1.0.4/1 e 1.0.4.

PINTO MICHELE, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.0.4/1.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Tutta la materia considerata nell'emendamento 1.0.4/1, illustrato dal senatore Visconti, cioè la gestione e la cessione delle aree e degli immobili acquisiti al patrimonio comunale, è stata oggetto di una discussione molto approfondita in Commissione. Credo che l'obiettivo comune della Commissione fosse che la normativa avesse come riferimento principale una gestione adeguata dell'attuazione dei piani di recupero, nel senso di finalizzare la norma al recupero del patrimonio edilizio esistente nel rispetto delle condizioni ambientali da ripristinare.

Mi pareva che sia la maggioranza che l'opposizione fossero concordi sul fatto che la normativa da innovare doveva avere come obiettivo — direi quasi esclusivamente, oltre che prioritariamente — proprio questo. L'interpretazione che il senatore Visconti dà dell'emendamento, preoccupandosi per i suoi effetti, non mi trova consenziente, a parte la considerazione che queste sono norme necessarie, allo stato delle cose, come messaggi agli interessati che devono presentare le domande entro il 31 marzo e che devono quindi sapere fin da oggi di quali strumenti dispone il comune rispetto ad una richiesta del singolo interessato. Ciò non esclude una ulteriore riflessione in sede di disegno di legge organico, ove mai vi fosse la necessità di rivedere qualche norma particolare. Accetto senz'altro una osservazione del senatore Visconti in ordine al quarto comma dell'emendamento 1.0.4 che spaventerebbe l'amministrazione, laddove si dice che entro il 30 giugno 1984 i comuni decidono su tutte le domande, cosa che veramente non è possibile.

Sono dunque contrario, per le motivazioni che ho esposto, all'emendamento del senatore Visconti e favorevole all'emendamento 1.0.4, con la soppressione, all'inizio del

quinto comma, delle parole: « Entro il 30 giugno 1984 ». Quindi il comma inizierebbe con le parole: « I comuni procedono ».

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, pregherei il relatore di pronunciarsi sulla proposta di modifica all'emendamento 1.0.4 avanzata dall'onorevole Ministro.

PINTO MICHELE, *relatore*. Sono favorevole.

GIOINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GIOINO. Intanto vorrei dire che secondo me bisogna votare per parti separate l'emendamento 1.0.4 nel senso di votare singolarmente ogni comma per poter differenziare il voto che intendiamo esprimere. Poi vorrei sottolineare un aspetto della questione che non ci convince: noi non siamo contrari — anzi stiamo cercando le forme, signor Ministro, per trovare soluzioni adeguate — ad affrontare la questione dei centri storici. Naturalmente non accettiamo qualsiasi soluzione, perchè pensiamo che questa norma, anche se in una certa misura può favorire la ricostruzione dei centri storici, incentiva soprattutto il mercato.

Signor Ministro, lei come me proviene da una zona in cui la realtà è chiara da questo punto di vista. Che cosa avviene oggi con questa norma? Avviene che il parente ricco fa l'« appuntino », come si dice, con il parente povero e non solo paga quattro soldi la proprietà dell'altro, ma si arricchisce addirittura perchè alla fine il contributo è superiore al costo dell'immobile acquisito. Queste cose, per la verità, stanno già avvenendo. Se consentiamo prima e durante l'acquisizione del contributo la compravendita — questo articolo apre la strada a questo mercato — noi incentiviamo piuttosto la speculazione che la ricostruzione. Questo è il timore che noi vogliamo esprimere.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Ma non c'è questo.

GIOINO. Noi abbiamo già chiesto anche in sede di discussione una riflessione più approfondita sull'argomento.

Preciso, infine, che, con la richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento 1.0.4, deve naturalmente intendersi ritirato l'emendamento 1.0.4/1.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento 1.0.4, nel senso di votare singolarmente ogni comma, si intende accolta.

Metto ai voti il primo comma.

E approvato.

Metto ai voti il secondo comma.

E approvato.

Metto ai voti il terzo comma.

E approvato.

Metto ai voti il quarto comma.

E approvato.

Metto ai voti il quinto comma con la modifica proposta dal Governo e accolta dal relatore tendente a sopprimere le parole: « Entro il 30 giugno 1984 ».

E approvato.

Metto ai voti il sesto comma.

E approvato.

Metto ai voti il settimo comma.

E approvato.

Metto ai voti l'ottavo comma.

E approvato.

Metto ai voti il nono comma.

E approvato.

Metto ai voti il decimo comma.

E approvato.

Metto ai voti l'undicesimo comma.

E approvato.

Metto ai voti, nel suo complesso, l'emendamento 1.0.4, presentato dalla Commissione, nel testo modificato, con l'avvertenza che, se sarà approvato, diverrà articolo 5 del disegno di legge.

E approvato.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 1.0.5.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.5, che, se sarà approvato, diverrà articolo 6 del disegno di legge.

E approvato.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 1.0.6.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.6, che, se sarà approvato, diverrà articolo 7 del disegno di legge.

E approvato.

Passiamo alla votazione finale.

COLELLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* COLELLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il vasto consenso accordato in quest'Aula al testo del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 745, integrato dalle modifiche proposte dalla Commissione speciale, è la testimonianza più eloquente della necessità di questo decreto-legge e della bontà dello stesso.

Mi auguro che anche questa normativa valga ad accelerare la soluzione dei grossi problemi, soprattutto di quelli creati dal sisma del novembre 1980, ancora così sentiti nel paese e specialmente nelle zone terremotate. L'aver fissato al 31 marzo 1984 la data per entrare definitivamente in possesso della mappa del danno è certamente un passo in avanti e quindi per questi e per altri motivi dichiaro il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana. (*Applausi dal centro*).

GIOINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GIOINO. Signor Presidente, colleghi senatori, noi avevamo affermato che si aprivano eccessivi varchi a emendamenti tendenti a modificare, spesso profondamente, la legge n. 219; il risultato, tradotto in un provvedimento di conversione, poteva presentare qualche rischio. Il nostro atteggiamento durante i lavori della Commissione speciale e la nostra posizione sono stati rivolti sempre nella direzione di tagliare all'interno degli articoli proposti dal Governo piuttosto che in quella di allargarne le maglie.

Un provvedimento di semplice proroga dei termini ci avrebbe consentito una sufficiente pressione per lavorare attorno ad un disegno organico di revisione della legge n. 219. La necessità di rivedere nel suo complesso la legge scaduta il 31 dicembre 1983 era avvertita da tutti e il nostro dovere era e resta quello di rispondere al complesso delle questioni aperte nell'area del terremoto.

Devo confessare che personalmente avvertivo il pericolo che il Parlamento licenziasse non un « disegno » ma una sommatoria di norme che risolvono problemi particolari e limitati, introdotte sotto la spinta di questo o di quell'esponente politico, di un sindaco, di una particolare amministrazione. Non contesto il merito e la validità di alcuni articoli, al cui miglioramento sostanziale spesso abbiamo contribuito, nè ignoro l'obiezione possibile che, tutto sommato, al disegno organico ci dobbiamo pure arrivare.

Ma è questo metodo di andare avanti con legghine che si sommano e si sostituiscono, con il richiamo a decreti e ad altri provvedimenti, che alla fine fa risultare i prodotti dell'attività legislativa incomprensibili, bisognosi di circolari esplicative, e quindi genera imbarazzo, quesiti e ritardi che bisogna correggere. Addirittura talvolta bisogna scomodare l'Avvocatura dello Stato per decidere se un Ministro conserva i poteri straordinari oppure ricorrere ad articoli intitolati: « Interpretazione autentica ». Dobbiamo manifestare un'impressione grave che genera inquietudine e preoccupazione per il prossimo futuro, cioè la sensazione che con questo provvedimento molti fra i commissari, ma anche tra i responsabili di altri livelli, abbiano raggiunto il risultato che volevano, abbiano risolto cioè il loro piccolo problema. In parte questo può anche essere vero, ma costoro non avvertono la necessità di guardare al problema con un'ottica più complessiva e — se mi è consentito — non avvertono tutta intera la gravità e la pesantezza di questa situazione.

L'aspetto peggiore, forse, di questo provvedimento è che alla fine determina un alleggerimento della pressione sul Parlamento e sulle forze politiche, e questo non ci consentirà di lavorare con la necessaria spinta, con l'ardore richiesto e con quel poco di passione che produce risultati utili e talvolta eccellenti. Quanti di noi sono disposti a giurare ora che la nuova legge sarà varata nel rispetto dei tempi che ci siamo prefissi?

Anche l'atteggiamento del ministro De Vito — ce lo consenta — ci è sembrato del tutto sbilanciato nel tentativo del recupero sul piano della semplice ricostruzione della casa. Tale atteggiamento tradisce un po' la volontà di chi vuole ritagliarsi un pezzo, un angolo in cui è possibile avere strumenti per operare, per muoversi e per dimostrare che qualcosa si fa.

Non credo che con questo disegno di legge di conversione abbiamo risolto il problema dei centri storici, che merita provvedimenti di altra portata. Su questa questione noi intendiamo portare avanti un discorso e preannunciamo che faremo una battaglia, speriamo al più presto, appena inizierà l'esa-

me del disegno di legge del Governo e di quello nostro.

Certamente non è stato toccato l'aspetto dei settori produttivi dello sviluppo che sono il vero, grande problema. Questo provvedimento non risolve la questione dei poteri, ma anzi contribuisce a creare ulteriore confusione. Naturalmente non si può negare il fatto che alcune normative introdotte semplificano le procedure e possono produrre vantaggi notevoli. D'altra parte lo stesso decreto, così come emanato dal Consiglio dei ministri, conteneva e ancora contiene norme suggerite anche da noi, che sono diversamente sistemate nella nostra proposta di legge.

In sede di esame da parte della Commissione riteniamo di aver contribuito spesso in maniera decisiva ad apportare correzioni migliorative. Sull'articolo 1 ci siamo battuti contro l'istituto del commissariamento. Con il nostro emendamento abbiamo tentato di porre fine alla coda che si allunga di anno in anno spesso nel passato creando vere emorragie finanziarie. Abbiamo ottenuto la proroga dei termini per le domande ex articolo 22 ed è un fatto importante per il commercio, l'artigianato e il turismo. È stato migliorato anche il regime della convenzione, con norme oltretutto moralizzatrici. È passata anche la questione del servizio militare, del rapporto con il servizio civile, problema sentito e portato avanti da tanti giovani.

Sull'articolo 2 crediamo di aver contribuito a chiarire alcuni punti delle norme soprattutto per quanto riguarda i limiti dei contributi per gli edifici vincolati da decreti della sovrintendenza e di quelli relativi alle pertinenze agricole. Appaiono migliorate, rispetto al testo del Governo, le formulazioni relative alle questioni del silenzio-assenso e alle modalità di erogazione dei contributi. Il testo del Governo non prevedeva, ad esempio, la rivalutazione del contributo una volta che era stato assegnato e non effettivamente erogato. Quasi sicuramente avremmo fatto meglio a limitarci a questi punti. Tutti gli emendamenti aggiuntivi, o quasi tutti, proposti da altri, la cui materia era sicuramente da rivedere, andavano meglio meditati. Non conte-

stiamo la validità di certi argomenti, ma la sede in cui sono inseriti: non è certo in una legge di conversione che si deve trattare una materia così delicata. In ogni caso, crediamo che non si sia seguita la strada giusta per quanto riguarda i centri storici — articolo 5 aggiuntivo al disegno di legge di conversione di questo decreto — e siamo fortemente preoccupati perchè, a nostro avviso, l'introduzione di alcune norme riguardanti le proprietà, i rapporti tra enti pubblici e privati e quelli tra privati non è stata considerata in maniera approfondita o, così come è trattata, favorisce quanto meno fenomeni di speculazione.

Per tutte le considerazioni testè esposte, ci asterremo sul voto finale, signor Presidente, dichiarando sin da ora che faremo per intero la nostra parte, metteremo in campo tutte le iniziative e le azioni di lotta affinché i problemi delle popolazioni terremotate trovino la loro giusta soluzione nel quadro della legge organica che abbiamo già presentato. Se qualcuno pensa che con la legge di conversione abbiamo risolto i problemi del terremoto, si sbaglia. La questione è di portata nazionale, per cui chiediamo fin d'ora il necessario sforzo e l'interesse del Parlamento perchè possa utilmente essere portata a soluzione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PINTO BIAGIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PINTO BIAGIO. Signor Presidente, colleghi, il terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 ha colpito gravemente le regioni Campania e Basilicata. Oltre 700 comuni hanno subito danni di rilievo a carico delle costruzioni; vi è stato anche un danno — non bisogna dimenticarlo, come spesso accade — per le popolazioni sul piano sociale e produttivo. Molti abitanti di questi comuni, trovatisi senza casa, sono dovuti emigrare, altri hanno dovuto adattarsi a sistemazioni di emergenza.

Il Governo è intervenuto con grande tempestività — dobbiamo riconoscerlo — mettendo a disposizione della popolazione l'attrezzatura disponibile e ha provveduto con l'impegno finanziario per gli interventi necessari da parte degli enti locali. Purtroppo però il processo di ricostruzione si è avviato e cammina con molta lentezza. Vi è una oggettiva difficoltà per la ricostruzione in piccoli centri che non sono attrezzati per interventi di tale entità. Vi è stata anche una carenza, a volte notevole, da parte degli enti locali e gli utenti hanno incontrato infinite difficoltà burocratiche. Era necessario un intervento per poter garantire una continuità dell'azione di ricostruzione al fine di provvedere a tutte le esigenze a livello locale e per i cittadini che hanno subito danni. Era necessario altresì un intervento nuovo per un censimento e una delimitazione definitiva della entità dei danni ed infine era opportuno provvedere per garantire la continuità di lavoro per gli addetti ai servizi che sono tanti. Il decreto-legge al nostro esame provvede a tutte queste esigenze e contempla una normativa con la quale dovrebbe essere possibile assicurare la continuità dell'azione dell'ente pubblico in favore dei danneggiati dal terremoto.

Convinto della validità del provvedimento, dichiaro il voto favorevole del Gruppo repubblicano. Debbo concludere però con un atto di speranza: mi auguro che gli amministratori degli enti locali avvertano pienamente la responsabilità della loro funzione e provvedano affinché la ricostruzione sia fatta nel migliore dei modi e nei tempi più rapidi possibili, per dare ai cittadini fiducia nello Stato. (*Applausi dal centro-sinistra*).

ULIANICH. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, mi pare che dalla discussione sia emersa l'opportunità che si ridiscuta l'intera materia dell'emergenza e dello sviluppo delle zone terremotate, articolandola in una legge organica, chiara, inse-

rita in un orizzonte di programmazione precisa ad ampio respiro. Non si può procedere con una legiferazione d'urgenza, a susulto, come si sta facendo di continuo. La necessità delle proroghe risponde infatti ad una non ben calcolata programmazione. Manca la mappa del danno, manca l'accertamento reale del danno. E proprio la mancanza di questa mappa comporta l'impossibilità di una politica di programmazione, come del resto lo stesso Ministro ha riconosciuto.

Mi pare che, in rapporto alla situazione, si imponga la necessità di una visita informativa e ricognitiva da parte della Commissione parlamentare per verificare lo stato di attuazione della legge n. 219 e delle leggi ad essa susseguenti. Se è vero — come ha sottolineato anche il relatore, senatore Pinto, in Commissione — che a tre anni dal sisma « non può considerarsi ancora soddisfacentemente partita la ricostruzione », si debbono poter individuare le cause che sono all'origine di un simile esito e indicarne i correttivi.

Alcune osservazioni sparse, taluni esempi. L'industrializzazione delle zone terremotate non può essere semplicemente dipendente da un atto di volontà.

Non si può incentivare l'insediamento di nuove industrie se non quando esso risponda a precisi requisiti di mercato, al reale inserimento nell'economia, a possibilità reali di sopravvivenza.

Vorrei ancora puntualizzare un elemento. Serpeggia malcontento in non poche popolazioni delle zone terremotate: basta parlare con la gente, ascoltare.

Le previsioni non vengono mantenute, le scadenze non sono rispettate.

Vorrei, signor Ministro, in questa carrellata, richiamare la sua attenzione anche su di un problema scottante, riferito alla costruzione dei 20.000 alloggi nella città di Napoli, che ha subito flessioni allarmanti durante la crisi dell'amministrazione comunale. È quanto mai opportuno, certo, investire le amministrazioni comunali di responsabilità dirette su questo piano, occorre, peraltro, evitare che si creino situazioni di stasi in pregiudizio dell'attuazione di piani ur-

genti. Non è pensabile che elezioni o crisi comunali possano bloccare o rallentare attività indispensabili per un minimo di vivibilità di decine di migliaia di persone nella città di Napoli. Ci sono migliaia di terremotati napoletani ospiti in case di fortuna, in *containers*, in alberghi lungo la Domiziana ed in altre località. Occorre forse ipotizzare formule nuove di intervento, qualora l'amministrazione comunale non sia in grado di intervenire attraverso il sindaco come commissario di Governo, in base alla legge n. 219. Non mi pare tuttavia, signor Ministro, che il commissario prefettizio sia stato in grado di affrontare — come è dimostrato dalla recente esperienza — problemi di grave emergenza.

Alcune postille.

L'articolo 68 della legge n. 219, in parte richiamato anche in questo decreto-legge e nella legge di conversione, è stato completamente disatteso. Fu proposto in questa Aula, non per dare spazio ad un'obiezione di coscienza a buon mercato, ma per contribuire a corresponsabilizzare i giovani al processo di ricostruzione e sviluppo della propria terra. Esso si è risolto in un'occasione sprecata. Esistevano certamente difficoltà per la realizzazione dell'articolo 68, ma non si è tentato neppure di superarle, nonostante le prese di posizione di movimenti giovanili che chiedevano non di avere il congedo in bianco (quello che è stato sancito stasera e che da parte mia condanno) quanto di poter lavorare al servizio civile, alla ricostruzione.

Ci sono anche altri elementi della 219, come dell'insieme delle leggi che hanno tentato di puntualizzare la 219, che rivelano la poca intellegibilità del testo.

Molte sono le perplessità nell'interpretazione della 219 e delle leggi susseguenti.

Porto un esempio. Ad un professore supplente annuale che entrerà in ruolo nel prossimo anno scolastico con la 270, assessore alla pubblica istruzione in un comune colpito dal terremoto, nessun ufficio ministeriale sa dire se possa assentarsi dalla scuola richiamandosi all'articolo 5 del decreto-legge n. 57 del 1982, convertito con modifi-

cazioni nella legge n. 187 dello stesso anno. E questo è uno dei tantissimi casi.

Andrebbe affrontato, signor Ministro, sul piano operativo, il problema della emergenza nella scuola per quello che è di derivazione dell'evento sismico.

Su questo piano, ci troviamo di fronte ad un *deficit* veramente pauroso. Faccio appello non solo alla sensibilità del Parlamento, ma anche alla sua intelligenza, signor Ministro.

Il problema dei beni culturali è ancora ben lontano dall'essere affrontato con adeguata strumentazione, nonostante il valore e la dedizione di alcuni sovrintendenti della zona.

Queste, signor Ministro, alcune osservazioni, taluni problemi, alcuni interrogativi.

L'astensione, che il Gruppo della Sinistra indipendente esprime, non è motivata da pregiudizi di sorta o da mancanza di stima nel ministro De Vito, quanto da questioni di metodo come pure dalla considerazione delle non poche lacune esistenti sia nelle leggi precedenti sia in questa all'approvazione del Parlamento, lacune che ci auguriamo possano essere eliminate in una legge da discutere nei termini più brevi possibili, previa un'indagine informativa, ricognitiva *in loco* che ci sembra altamente opportuna, anzi necessaria. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FRANZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, il Gruppo socialdemocratico del Senato voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 745. Non si può esprimere posizione di dissenso su di un provvedimento che ha il merito non trascurabile di modificare nella sostanza certe procedure il cui espletamento, complicato e tortuoso, è stato reiteratamente denunciato da parte degli amministratori locali dei comuni interessati e dagli addetti ai lavori come la

causa reale di ogni ritardo e di ogni disfunzione.

Le modifiche proposte vengono ad incidere, quindi, sul tessuto della originaria formulazione legislativa ponendo le premesse per una solida azione di recupero di tutto quello che è risultato difficilmente praticabile o perfezionabile nelle fasi immediatamente successive agli eventi sismici del 1980.

Ovviamente, il disegno di conversione in oggetto rappresenta anche una realistica presa d'atto del fallimento pressochè totale, a distanza di oltre 3 anni, del progetto ambizioso e velleitario della legge n. 219, nel momento in cui non si parla di consuntivo di una gestione, ma piuttosto di nuova partenza della ricostruzione, come ha avuto modo di affermare il relatore in Commissione. In particolare non si poteva pretendere che, con l'attuale disegno di legge di conversione, venissero prese in esame altre problematiche quali quelle connesse con i vuoti legislativi e storici che hanno impedito di portare a soluzione migliaia e migliaia di domande di ricostruzione conseguenti al sisma del 1962, con particolare riguardo al territorio di Ariano Irpino e zone limitrofe; aspetto questo tanto più rilevante se si considera la presenza *in loco* ed in misura massiccia dello straordinario fenomeno di continenza territoriale fra il sisma del 1962 e quello del 1980.

È ovvio, però, che tale problematica rimane meritevole della migliore attenzione, specie nella sede più congeniale quale ci sembra quella della discussione dell'imminente disegno di legge organico già presentato da parte del Governo.

Il giudizio complessivo rimane comunque, pure in presenza delle ricordate limitazioni — talune delle quali largamente prevedibili, se non addirittura scontate — tutto sommato positivo, sicchè il testo, come emendato, appaga in via interlocutoria le esigenze più pressanti, procedurali e di merito, venute alla ribalta a seguito delle discrasie denunciate dalle amministrazioni locali e ricomponi, in particolare, i notevoli margini di rischio connessi, in mancanza di proroga, alla scadenza della legge n. 219.

Non resta che il dovere — per chi è portatore di tante e pressanti domande di ricostruzione e di risanamento, in dipendenza di eventi sismici — di votare a favore di questa legge, comunque formulata, piuttosto che rinviare *sine die*, come ha detto il senatore Pinto, ogni residua, ulteriore, speranza di rinascita. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

SELLITTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELLITTI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il Senato è chiamato a votare un nuovo provvedimento in favore delle zone terremotate a quasi un lustro dall'evento. È da rilevare, però, che mentre da un lato il Parlamento ed il Governo dimostrano la loro sensibilità, peraltro dovuta, per le popolazioni della Campania e della Basilicata che sono state così duramente colpite, dall'altro lato non possiamo non tacere il nostro rammarico e le nostre preoccupazioni perchè i problemi posti dal terremoto non sono stati risolti e permangono ancora delle attese giuste e legittime.

Le norme contenute nel decreto-legge sottoposto a conversione sono misure opportune, richieste dalla situazione in cui tuttora versano le zone danneggiate dal terremoto e si rendono necessarie per non interrompere, prima che possa considerarsi completata, l'opera di ricostruzione disposta ed avviata con i provvedimenti legislativi e finanziari approvati in precedenza. Una cospicua parte delle disposizioni del provvedimento in esame riguarda infatti l'aggiornamento di termini per l'esercizio di funzioni e poteri la cui scadenza, concludendo il periodo di straordinarietà sancito per favorire la ripresa, farebbe venir meno le condizioni essenziali per realizzare gli obiettivi a suo tempo ipotizzati, con gravissimo danno per la cittadinanza delle zone colpite e per l'economia, notoriamente già assai precaria, delle aree che più hanno risentito dei danni del terremoto.

Non è per fare della facile retorica che si ricordano proprio in questa circostanza le posizioni di particolare arretratezza che gli indicatori più significativi, date le condizioni sociali ed economiche, continuano a segnalare per la regione Campania. I tempi e le misure economiche che in queste particolari condizioni si richiedono debbono in qualche modo essere altrettanto particolari.

In tale contesto di notevole interesse per dare un decisivo impulso all'azione di ricostruzione appaiono gli articoli 2 e 3 che ridisegnano il modo di rendere più realistiche le procedure per la determinazione dei contributi finanziari. Viene ridefinita l'entità dei costi sui quali effettuare i relativi calcoli, rimuovendo così finalmente l'obbligo di una produzione eccessiva di documenti certificatori. D'altro canto, l'articolo 3 consente l'accesso ai contributi attraverso nuove modalità di calcolo, rideterminando le scadenze e l'iter per determinati casi che non hanno ancora dato luogo all'avvio di meccanismi formali, burocratici e finanziari che sono il presupposto essenziale per l'avvio della ricostruzione e della riparazione dei danni prodotti dal sisma.

Non pare, a questo punto, il caso di ritornare sulle argomentazioni di dettaglio che supportano le singole disposizioni contenute nel provvedimento, che il relatore, senatore Pinto, ha già diffusamente e compiutamente illustrato.

L'opportunità e la congruità delle misure proposte, alla luce dello stato dei fatti che è dato rilevare su questioni ancora aperte, non lasciano certo dubbi sugli orientamenti da seguire.

Inoltre il provvedimento, colleghi, si arricchisce e si qualifica con le norme contenute nell'ultimo comma dell'articolo 3, prevedendo la perequazione del regime dell'IVA, in analogia a quanto a suo tempo disposto per il Friuli. Non si può quindi non esprimere l'auspicio che, attraverso tali norme, si possano conseguire i risultati voluti dal piano per la ricostruzione e soprattutto che le istituzioni pubbliche, private e locali, le autonomie, i cittadini tutti possano cogliere finalmente tutte le occasioni presenti e future per promuovere quel decollo eco-

nomico e quel benessere sociale che tutti attendono nel Sud in generale e in particolare nella Campania.

Per le considerazioni suesposte, nel riconoscere la necessità e l'utilità del provvedimento, il Gruppo socialista dichiara il proprio voto favorevole. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

MITROTTI. Domando di parlarle per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, devo esprimere per la mia parte politica un voto di astensione sul provvedimento al nostro esame, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 745 del 29 dicembre 1983. Il voto di astensione matura da una serie di considerazioni, parte delle quali è stata già espressa dal collega Pistolese che mi ha preceduto.

L'occasione dibattimentale di oggi, incentrata sul tema della ricostruzione del Mezzogiorno terremotato, ha dato l'occasione per effettuare un primo bilancio di ciò che è stato fatto e di come è stato fatto e ha offerto una possibilità di riflessione sulle prospettive di ultimazione dell'intervento di ricostruzione. Una occasione, quella dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno terremotato, che ha dato altresì la possibilità all'imprenditorialità edilizia di quelle zone di dimostrare la capacità, o l'incapacità, di far fronte a situazioni eccezionali. L'occasione, peraltro, è stata anche propizia per sperimentare procedure operative particolari.

Taluni hanno già tratto le debite conclusioni da quanto è stato dato di osservare come intervento dello Stato sin qui attuato. C'è stato chi, fuori di quest'Aula, ha detto che il terremoto è stato un grande evidenziatore: ha tinto di giallo la mappa dell'area napoletana, portando alla luce condizioni antiche e recenti, mettendo in tragico risalto le reali condizioni dell'ambiente.

È altresì noto che l'impegno pubblico nell'area di Napoli nel periodo fra gli anni '60 e gli anni '80 è stato pari solo a 1 un

quarto di quello che, a parità di condizioni, si è registrato mediamente nel resto del paese; vale a dire che la somma dell'intervento ordinario dello Stato e di quello straordinario, erogato tramite la Cassa per il Mezzogiorno, è stata di gran lunga inferiore agli investimenti ordinariamente realizzati nelle altre aree del paese.

Il terremoto ha colpito così, nel novembre del 1980, un'area caratterizzata da una profonda degradazione del tessuto urbano sotto il profilo abitativo ed infrastrutturale, con conseguenze fortemente inibitorie delle possibilità di sviluppo produttivo. La ricostruzione, quindi, significava un'occasione storica per imprimere un'inversione di tendenza a questa realtà che si era consolidata negli anni che ho ricordato. Ma esistono attualmente delle difficoltà — così come sono state rilevate da parte del relatore e dello stesso Ministro — a fronte delle quali, di converso, noi ritroviamo una mole notevole di progetti, di opere pubbliche e di edilizia abitativa. L'importo complessivo di tali progettazioni ammonta a 14.500 miliardi; ben il 70 per cento, però, di questi impegni di spesa futuri deriva da radicali aumenti sostenuti da enti pubblici ed organismi dello Stato negli ultimi quattro anni, cioè dopo il terremoto. Corre l'obbligo, quindi, di passare brevemente in rassegna gli anni che sono trascorsi dalla fatidica data del novembre del 1980 fino ad oggi.

Tra il giugno e l'agosto del 1981 si sono solo messi a punto i bandi per l'assegnazione delle concessioni ed è iniziata la costituzione dei consorzi e delle associazioni temporanee di imprese. Si sono così inventate — è questa la fase di sperimentazione nuova avviata — le convenzioni con 87 imprese, in parte locali e in parte provenienti dal resto del paese, le quali hanno dato vita a 12 consorzi o raggruppamenti di imprese stesse. Nell'autunno del 1982 si sono individuate le aree, si sono identificati gli interventi, si sono operate le scelte per restauri e recuperi, si sono formati i gruppi di progettazione, si sono organizzate le strutture commissariali, si sono approvati i progetti planovolumetrici. Solo all'inizio del

1983 hanno avuto avvio i primi cantieri ed è stato costituito il comitato di coordinamento tra i concessionari ex titolo VIII della legge n. 219.

Oggi, ad un anno di distanza da questi preliminari, dobbiamo rilevare con disappunto che la lunga gestazione della fase di avvio che si è dipanata lungo un triennio non è valsa a dare il necessario impulso alla parte realizzativa. E quello che lascia più dubbiosi sui futuri sviluppi dell'intervento dello Stato è la dicotomia che distanzia le disponibilità concrete, sul piano economico, di dare copertura agli interventi con il fabbisogno progettato, così come ho ricordato prima. È questo il nodo da sciogliere, come è stato sottolineato anche dagli operatori del settore.

È necessario chiarire fin dove potrà arrivare lo sforzo economico dello Stato; se deve ritenersi possibilità concreta quella di esaurire le progettazioni già approvate o non piuttosto se deve ritenersi ancora utopia la speranza delle genti terremotate di vedere invertita la tendenza di degrado delle zone colpite dal sisma. È necessario, quindi, un impegno legislativo che non si esaurisca all'interno dell'articolato che questa sera variamo, un impegno legislativo che traduca appieno, con ampia e debita copertura finanziaria, un'effettiva volontà di rimedio da parte dello Stato. Di fronte a questa prospettiva noi cogliamo gli aspetti positivi che il provvedimento enuclea laddove tende a sburocratizzare quei punti di intervento dello Stato che avevano reso esasperate la lentocrazia di cui si era ammalata sul nascere l'attività pubblica entro quelle zone.

Noi vogliamo esprimere un auspicio, attraverso questo tentativo, se pur tenue, di rimedio; ed è quello che il Parlamento nella sua consapevolezza e nella sua autorità quanto prima affronti con migliorata capacità il problema dell'intervento dello Stato nelle zone terremotate, un intervento — mi piace ricordare — che oltre a dare il dovuto a chi fiduciosamente attende, può esaltare capacità nuove, diverse e migliori dello stesso Stato.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, mi scusi, ma rileggendo il testo emerge un'esigenza di coordinamento riferita, se non vado errato, innanzitutto all'articolo 2 del decreto-legge, come modificato dall'emendamento 2.4, dove si dice: « nei limiti previsti dal precedente articolo 2 », mentre invece si dovrebbe usare l'espressione « di cui alla presente legge », o « ai precedenti commi ». In sede di coordinamento si può verificare l'esattezza del riferimento. Qui si dice: « nei limiti previsti dal precedente articolo 2 » e noi stiamo parlando dell'articolo 2, quindi o va detto « nei limiti di cui alla presente legge » o « ai precedenti commi », una delle due formulazioni. In sede di coordinamento, lo ripeto, si potrà meglio verificare quanto da me detto. Si tratta solo di un riferimento formale.

Preciso altresì che il terzo comma dell'emendamento 2.4 va letto come segue: « L'onere relativo alle realizzazioni di cui ai commi precedenti non può essere superiore al 60 per cento del costo d'intervento ».

La proposta di coordinamento del Governo risulta poi così formulata: « All'emendamento 2.4, al penultimo comma, le parole "previsti dal precedente articolo 25" sono sostituite dalle altre " di cui alla presente legge" ».

PRESIDENTE. Signori colleghi, per una ulteriore precisazione fattaci dall'onorevole Ministro risulta che il terzo comma era stato già votato nei termini da lui indicati, mi riferisco al terzo comma dell'emendamento 2.4. Rileggo il testo emendato per chiarezza, terzo comma: « l'onere relativo alle realizzazioni di cui ai commi precedenti non può essere superiore al 60 per cento del costo d'intervento ». Questo emendamento l'abbiamo già votato, quindi è solamente una riletura per precisazione. Dobbiamo invece vo-

tare questa proposta di coordinamento avanzata dall'onorevole Ministro che riguarda il penultimo comma. Leggo tutto il comma e poi ascolteremo il parere del relatore. Attualmente è detto: « per la costruzione e la riparazione delle parti comuni ad un edificio con più unità immobiliari, limitatamente alle quote non riferite ad unità messe a contributo, è assegnato un contributo nella misura massima del 25 per cento della spesa ammissibile e nei limiti previsti dal precedente articolo 2 ». Poichè ovviamente con l'approvazione degli emendamenti si spostano i riferimenti, l'onorevole Ministro propone in sede di coordinamento di cambiare la dizione come segue: « della spesa ammissibile nei limiti di cui alla presente legge ».

Invito il relatore a pronunciarsi sulla proposta di coordinamento avanzata dal Governo.

PINTO MICHELE, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento presentata dal Governo.

È approvata.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, il cui titolo è il seguente: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 745, recante proroga dei termini ed accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni ».

È approvato.

**Disegni di legge,
presentazione del testo degli articoli**

PRESIDENTE. La 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), ha presentato il testo degli articoli, approvato in sede redi-

gente dalla Commissione stessa, per il disegno di legge:

PAVAN ed altri. — « *Status degli amministratori locali* » (142).

Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 20,35, è ripresa alle ore 21,25).

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 142

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. A nome della 1ª Commissione, chiedo ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge numero 142, recante: « *Status degli amministratori locali* ».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Murrura si intende accolta.

Votazione finale del disegno di legge:

« **Status degli amministratori locali** » (142), d'iniziativa del senatore Pavan e di altri senatori (*Relazione orale*)

Approvazione con il seguente titolo:

« **Aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali** »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: « *Status degli amministratori locali* », d'iniziativa dei senatori Pavan, Triglia, Mancino, Murrura, Saporito, Stefani, De Sabbata, Pollini, Scevarolli, Garibaldi, Schietroma e Orziari, per il quale è stata autorizzata la relazione orale. Questo disegno di legge è stato già esaminato e approvato articolo per articolo dalla 1ª Commissione permanente in sede redigente.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, la 1ª Commissione del Senato ha concluso un lungo ed interessante lavoro, licenziando per l'Aula un testo che riteniamo, pur con i difetti propri di ogni fatica umana, particolarmente idoneo a rispondere in termini precisi, moderni, giuridicamente validi, alla richiesta, giustamente e ripetutamente avanzata dagli amministratori locali dei vari enti ed organismi, non tanto perchè le indennità fossero riviste ed aggiornate, sibbene per dare ad essi un clima di certezza giuridica, capace di esorcizzare i pericoli che tutti sappiamo essere presenti nella attività di questi amministratori, che con tanta intelligenza e diligenza rappresentano e guidano le istituzioni nella periferia del paese.

L'attuazione dell'articolo 51 della Costituzione è stata la preoccupazione preminente, assorbente e prioritaria dei colleghi della Commissione, i quali hanno redatto un testo che ritengo particolarmente idoneo a raggiungere questo obiettivo e a soddisfare questa esigenza.

La nuova normativa riconosce la pari dignità delle cariche elettive, siano esse a livello nazionale o a livello locale, superando le differenziazioni nascenti dalla esistente disciplina e attuando pienamente il disposto dell'articolo 51 della Costituzione. Questo significa che, per l'avvenire, non vi saranno più, soprattutto sul piano giuridico, differenziazioni a seconda delle dimensioni, della qualità e del carattere specifico degli enti nei quali gli eletti sono chiamati ad operare.

Uno degli obiettivi è stato, pertanto, quello di garantire l'effettiva e concreta partecipazione di tutti i cittadini alle cariche pubbliche, evitando di perpetuare un sistema che di fatto ha finito con il privilegiare i funzionari di partito ed i pubblici dipendenti. Un recente studio, a carattere prevalentemente statistico, del professor Corrado Barberis, che si intitola « *La classe politica municipale* », dimostra con molta chiarezza da quali settori (quelli del mondo impiegatizio sia pubblico che privato) viene espressa la classe politica municipale, che non corrisponde, pertanto, al pluralismo esistente nella società italiana. Nel con-

tempo si registra l'allontanamento dei rappresentanti di tutte le altre categorie (del mondo imprenditoriale, quelle autonome, quelle del mondo professionale) dalla **amministrazione di enti**, dalla gestione di servizi, da tutti ritenuti sempre più assorbiti e sempre più importanti, non solo e non tanto per le molte funzioni loro trasferite, in conseguenza del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e di altre disposizioni legislative, ma per quella doverosa risposta che tutti riteniamo gli enti locali primariamente debbano dare alla società alla cui gestione, cura e rappresentanza questi **amministratori** e questi eletti sono chiamati dal consenso popolare. A questa domanda abbiamo cercato di rispondere con l'articolo stasera all'esame dell'Assemblea, tentando di venire incontro in maniera seria alle esigenze di queste categorie per le quali fino ad ora l'accesso al mandato elettivo locale era reso notevolmente difficoltoso. L'attuazione di questi principi non compromette, nè ha snaturato il carattere indennitario dei compensi a favore degli eletti a livello locale, ma ne ha ribadito la caratteristica di una sorta di corrispettivo a fronte della prestazione che l'eletto rende a favore della collettività, evitando anche il professionismo nell'esercizio delle cariche pubbliche elettive. Riteniamo che a queste esigenze, pur in un momento di avvertita crisi economica e finanziaria del paese, il disegno di legge risponda, senza suscitare quelle critiche, quelle censure e quelle preoccupazioni che abbiamo talora letto in alcuni organi di stampa, forse poco al corrente del ruolo, del servizio e della funzione cui gli amministratori locali nel nostro paese hanno corrisposto.

Devo ricordare, non certo al Ministro dell'interno o al sottosegretario Ciaffi, che voglio ringraziare per l'intelligente collaborazione prestata al sottocomitato e alla Commissione nella redazione di questo testo, che tutte queste misure non sono eccessivamente pesanti e non trasformano per nulla in funzionari gli amministratori degli enti locali; anzi, con la possibilità del raddoppio delle indennità per coloro che non sono lavoratori dipendenti da aziende pubbliche, dal mondo pubblico e da quello privato, si è voluto

evitare il professionismo ed aprire a tutte le categorie della pluralistica e variegata società italiana la gestione degli enti locali, in essi comprendendo tutta la babilonia di enti subregionali e sovracomunali che la fantasia giuridica è riuscita a creare ed organizzare nel nostro paese. A questo problema il Parlamento — e in primo luogo la nostra Commissione e l'Assemblea del Senato — dovrà al più presto porre mano, redigendo un testo di riforma delle autonomie e del governo locale, in maniera da corrispondere anche in questo campo a quello che la scienza giuridica e la società italiana giustamente esigono.

Dopo tanto lavoro, sarebbe fonte di particolare soddisfazione per il relatore poter illustrare singolarmente il complesso degli articoli, ma ciò sarebbe, soprattutto a quest'ora, fuor di luogo e quasi un'offesa a coloro che, con tanta disponibilità, sono presenti.

Ho voluto dare alcune indicazioni di carattere essenziale sul disegno di legge: esso non deve destare preoccupazioni eccessive per quanto concerne gli oneri finanziari. Gli enti locali hanno pienamente rispettato il tetto della spesa, come previsto dalle varie leggi finanziarie, e il modesto aumento attribuito alle indennità viene in parte compensato dall'eliminazione dei gettoni di presenza per coloro i quali fanno parte degli organi esecutivi, delle giunte municipali e delle giunte provinciali.

Voglio aggiungere inoltre che questo complesso di norme ha voluto dare, anche per alcuni organismi come le unità sanitarie locali, le comunità montane, i consorzi e le associazioni tra enti locali, un tetto ed un criterio di uniformità per evitare che ciascuno andasse con i propri piedi, eventualmente creando situazioni di divaricazione tra le varie zone e tra le varie regioni. Un principio di uniformità; questo ritengo sia estremamente rispondente ad un ordinamento giuridico che voglia farsi rispettare e che eviterà soprattutto, con il sistema di permessi e di aspettative chiaramente disciplinate dalla legge, i pericoli che molti amministratori in questi ultimi anni hanno corso per effetto di alcune valutazioni, di alcuni

pascoli abusivi dell'autorità giudiziaria ordinaria cui mi auguro non facciano seguito altrettanti eccessi da parte degli organi della giurisdizione contabile.

Si è voluto con questo provvedimento dare una risposta precisa. Il testo al nostro esame risponde a queste caratteristiche, pur con i suoi inevitabili errori, le sue inevitabili carenze, perchè fatto da uomini e in un momento particolarmente difficile. È comunque un disegno di legge meritevole del consenso e dell'approvazione del Senato e che rappresenta una risposta civile, moderata, meditata a dignitosa a quanti, a livello di enti locali, servono la democrazia e servono, quindi, l'ordinamento ed il paese con grande senso di responsabilità e rispetto per lo Stato, le leggi ed i suoi ordinamenti. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

SCALFARO, ministro dell'interno. Grazie onorevole Presidente. Onorevoli senatori, devo anzitutto, essendo la prima volta che ho l'onore di prendere la parola in quest'Aula, nel dare un saluto al Senato, dire una parola di gratitudine alla Presidenza e a tutti i Gruppi per la benevolenza che hanno avuto nei miei confronti nel rinviare una seduta per ragioni di impedimento dovuto alla mia salute. Niente di grave, ma sono molto sensibile a questo atto di garbo veramente squisito e ne ringrazio le opposizioni e la maggioranza.

Dirò su questo provvedimento poche parole, che hanno soprattutto il contenuto di una sottolineatura da parte del Governo — che è anche in questo caso di gratitudine — per avere il Senato affrontato e risolto, credo in modo egregio, un tema che nasce, come è stato detto molto bene, e ringrazio il relatore senatore Murmura, dall'articolo 51 della Costituzione.

Non è male, si suole dire, rileggerlo e lo leggo per me: « Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza ». Dobbiamo dire onestamente, che, fino a questo momento, per

una serie di ragioni non dipendenti da volontà di singoli, certamente questo *status* di eguaglianza non esisteva. L'articolo, all'ultimo comma, dà talune indicazioni e sottolinea soprattutto due diritti per coloro che hanno questa investitura: « chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro ».

Certo, non faccio l'elencazione degli articoli che ho letto con molta attenzione. Devo essere molto grato al sottosegretario Ciaffi per la collaborazione che ha dato, ma la collaborazione voleva dimostrare come il Governo fosse favorevole a questo provvedimento. È favorevole perchè, quando si parla di un diritto e di condizioni di eguaglianza, si è richiamati a temi fondamentali che non possono mai sfuggire. Ma quando si parla di un diritto non sarà male che noi ricordiamo — mi attengo soltanto a qualche accenno di carattere generale — che la responsabilità pubblica è anche un dovere ed è un dovere di non piccolo momento.

Tutti quelli che, nelle varie responsabilità, ai vari livelli, hanno avuto questa esperienza, o conoscono coloro che l'hanno, sanno come questo dovere a volte sia pesante, difficile e non compreso. Fa bene il Parlamento ad affrontare questo tema per vedere come si possa, in qualche modo almeno, ridurre al minimo queste diseguaglianze, nei tempi necessari per ridurre il più possibile o per impedire gli abusi. Vi è il diritto di conservare il posto e soprattutto questa uguaglianza che vuole portare ad un certo denominatore comune coloro che hanno una professione libera ed autonoma, coloro che dipendono da enti pubblici, dallo Stato o da qualunque altra pubblica responsabilità, coloro che dipendono da enti privati.

Lo sforzo non è stato piccolo e può darsi che non sempre raggiunga un risultato. Merita però di essere sottolineato.

Ho detto prima che non è soltanto un diritto, ma anche un dovere. Perchè sottolineo questo? Perchè penso che il Parlamento, con questo voto, abbia cercato di non scoraggiare il cittadino che affronta un do-

vede pubblico, abbia cercato di non rendere più difficile la vita a chi affronta questo dovere pubblico ed abbia cercato anche — se mi consentite — di diradare talune nebbie che con tanta facilità si buttano addosso alle persone che, ritenute molto dabbene fino a quando sono in casa loro o nella loro professione, immediatamente vengono elevate a sospetto quando assumono un compito pubblico o una pubblica responsabilità. Questo è un sistema non nobile, non degno. Si fa molto presto a scariare accuse e questo non è il fatto più grave: si fa molto presto a creare quelle ombre dove chi accusa non è tenuto a provare e chi deve difendersi non ha strada per potersi difendere. (*Applausi*). Questo non è assolutamente tollerabile.

Ora, non penso che con questo abbiamo fatto tutto, ma penso che almeno una pagina sia chiarita. E vorrei dire il mio grazie, prima che come Ministro o come parlamentare, come cittadino che ha sempre avuto enorme rispetto di chiunque, sotto qualunque colore, ha il coraggio di assumersi la responsabilità di lavorare, di pagare di persona per il bene comune.

Abbiamo anche il dovere di presentare ai giovani che avanzano e possono essere candidati alle varie responsabilità una tal quale tutela, perchè è giusto colpire chi non è degno della responsabilità che ha assunto dagli elettori anche per discriminarlo da chi ne è degno. Ma non è lecito nè generalizzare nè usare altri sistema che fanno sì che taluni giovani — come si dice in gergo moderno — si ritirino nel privato, cioè ad un certo punto preferiscano dire: « chi me lo fa fare? », che è una delle frasi più pesantemente aggressive di ogni sistema democratico, il quale ha bisogno della partecipazione, dell'assunzione di responsabilità, del pagare di persona. Ha bisogno che le persone sentano che quando hanno fatto tutto per il loro lavoro e per la loro famiglia hanno ancora da pagare una grossa moneta per la comunità, dalla quale sempre traggono vantaggio, ma alla quale molti non sono disposti a dare nulla. E la democrazia è tan-

to più forte quanto maggiore è il numero delle persone disposte a pagare, a sacrificarsi, a testimoniare.

Mi sembra di non enfatizzare questo provvedimento dicendo, nel concludere, che certamente nel proporlo, nell'elaborarlo e nel votarlo avete dato e date un apporto alla difesa della dignità, alla difesa della onorabilità, alla difesa del prestigio degli amministratori di questa nostra patria. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge il cui testo, votato articolo per articolo dalla 1ª Commissione permanente, è il seguente:

Art. 1.

(Oggetto del provvedimento)

I cittadini chiamati a ricoprire le cariche elettive previste dalla presente legge presso comuni e province, nonchè presso enti, istituti, aziende od organismi dipendenti o comunque derivati dai cennati enti territoriali, hanno diritto di disporre del tempo necessario per l'esercizio del mandato, fruendo di aspettative e permessi, nonchè di percepire le indennità ed i rimborsi di spese nei casi contemplati dagli articoli seguenti.

Art. 2.

(Collocamenti in aspettativa)

Sono collocati, a domanda, in aspettativa non retribuita, anche se questa non è prevista dai rispettivi ordinamenti, i lavoratori dipendenti, pubblici o privati, eletti alle cariche di cui al precedente articolo 1.

Il periodo trascorso in aspettativa è considerato a tutti i fini come servizio effettivamente prestato, nonchè come legittimo impedimento per il compimento del periodo di prova.

Gli oneri previdenziali, assistenziali ed assicurativi sono versati ai rispettivi istituti

dal datore di lavoro pubblico e, su richiesta di questo, rimborsati dall'ente presso il quale il lavoratore posto in aspettativa esercita il mandato. Lo stesso ente provvede al versamento, presso i competenti istituti previdenziali ed assicurativi, dei predetti oneri in sostituzione del datore di lavoro privato, al quale è altresì rimborsata la quota annuale di accantonamento per l'indennità di fine rapporto, entro i limiti di un dodicesimo dell'indennità di carica annua da parte dell'ente e per l'eventuale residuo da parte dell'eletto

Art. 3.

(Indennità di carica del sindaco)

Ai sindaci è corrisposta una indennità mensile di carica deliberata dal consiglio comunale entro i limiti previsti per ciascuna classe di comuni nella tabella allegata alla presente legge.

I limiti di cui al precedente comma sono raddoppiati per i sindaci dei comuni con popolazione superiore a 8 mila abitanti, che non siano lavoratori dipendenti o che, quali lavoratori dipendenti, siano collocati in aspettativa non retribuita.

Art. 4.

(Permessi)

I lavoratori dipendenti privati o pubblici eletti nei consigli comunali o provinciali hanno diritto di assentarsi dal servizio per l'intera giornata nella quale sono convocati i rispettivi consigli.

I lavoratori dipendenti privati o pubblici, eletti nelle assemblee delle unità sanitarie locali o delle comunità montane, nelle associazioni e nei consorzi tra enti locali, nei consigli delle aziende municipali, provinciali o consortili, nei consigli circoscrizionali nonchè nelle commissioni consiliari o circoscrizionali formalmente istituite hanno diritto di assentarsi dal servizio per partecipare alle riunioni degli organi consiliari o assembleari di cui fanno parte.

Gli eletti nelle giunte municipali e provinciali, negli organi esecutivi delle comunità montane e nei comitati di gestione delle unità sanitarie locali, i presidenti dei consigli circoscrizionali aventi funzioni deliberative di comuni con popolazione superiore a centomila abitanti, i presidenti di associazioni intercomunali con popolazione superiore a centomila abitanti, nonchè i presidenti di aziende municipalizzate o provinciali con più di cinquanta dipendenti e di consorzi fra enti locali con più di dieci dipendenti hanno diritto, oltre ai permessi di cui ai precedenti commi, di assentarsi dai rispettivi posti di lavoro per un massimo di ventiquattro ore lavorative al mese, elevate a quarantotto ore per i sindaci.

Le assenze di cui ai commi precedenti sono retribuite.

L'onere per le assenze dal servizio dei lavoratori dipendenti da privati o da soggetti pubblici economici è a carico dell'ente od organismo di cui sono amministratori; detto ente od organismo, su richiesta, è tenuto a rimborsare al datore di lavoro quanto corrisposto per le ore o giornate di effettiva assenza.

I lavoratori dipendenti, di cui al presente articolo, hanno diritto ad ulteriori permessi non retribuiti qualora risultino necessari per l'espletamento del mandato.

Art. 5.

(Indennità di carica degli assessori comunali)

All'assessore delegato o anziano dei comuni con popolazione superiore a 5 mila e fino a 10 mila abitanti, è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 50 per cento di quella prevista per il sindaco.

All'assessore delegato o anziano dei comuni con popolazione superiore a 10 mila e fino a 50 mila abitanti è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 55 per cento di quella prevista per il sindaco.

All'assessore delegato o anziano dei comuni con popolazione superiore a 50 mila

abitanti è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 75 per cento di quella prevista per il sindaco.

Agli assessori effettivi e supplenti dei comuni con popolazione superiore a 10 mila e fino a 50 mila abitanti è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 45 per cento di quella prevista per il sindaco.

Agli assessori effettivi e supplenti dei comuni con popolazione superiore a 50 mila abitanti è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 70 per cento di quella prevista per il sindaco.

I limiti di cui al terzo e quinto comma sono raddoppiati per gli assessori comunali che non siano lavoratori dipendenti ovvero, essendo soggetti a rapporto di lavoro dipendente, siano collocati in aspettativa non retribuita.

I relativi provvedimenti sono adottati dal consiglio comunale.

Art. 6.

(Indennità di carica del presidente e degli assessori della provincia)

Ai presidenti delle amministrazioni provinciali è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti di quella prevista per il sindaco del rispettivo comune capoluogo.

All'assessore anziano delle amministrazioni provinciali è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 75 per cento di quella prevista per il presidente.

Agli altri assessori sia effettivi che supplenti l'indennità mensile di carica è corrisposta entro i limiti del 70 per cento di quella prevista per il presidente.

I limiti di cui ai precedenti commi sono raddoppiati per gli amministratori provinciali che non siano lavoratori dipendenti o che, quali lavoratori dipendenti, siano collocati in aspettativa non retribuita.

I relativi provvedimenti sono adottati dal consiglio provinciale.

Art. 7.

(Indennità di carica del presidente e dei componenti di organi esecutivi di comunità montane)

Ai presidenti delle comunità montane è corrisposta un'indennità mensile di carica entro i limiti del 50 per cento di quella prevista, ai sensi del precedente articolo 3, per il sindaco di un comune avente popolazione pari a quella degli abitanti compresi nella comunità.

Ai componenti degli organi esecutivi delle comunità montane con popolazione superiore a 10 mila abitanti è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 50 per cento di quella prevista per il presidente. Tale limite può essere elevato al 60 per cento per chi svolga funzioni di vice presidente vicario.

I relativi provvedimenti sono adottati dall'assemblea della comunità.

I limiti di cui al primo comma sono raddoppiati per i presidenti delle comunità montane con popolazione superiore a 50 mila abitanti che non siano lavoratori dipendenti o che, quali lavoratori dipendenti, siano collocati in aspettativa non retribuita.

Art. 8.

(Indennità di carica del presidente e dei componenti di comitato di gestione di USL)

Ai presidenti dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 70 per cento di quella prevista, ai sensi della tabella allegata alla presente legge, per il sindaco di un comune avente popolazione pari a quella della corrispondente unità sanitaria locale e comunque non superiore a quella prevista per il sindaco del comune capoluogo della provincia.

Ai componenti del comitato di gestione delle unità sanitarie locali è corrisposta l'indennità mensile di carica entro i limiti del 50 per cento di quella prevista per il presidente.

I relativi provvedimenti sono adottati dalle assemblee.

I limiti di cui al primo comma sono raddoppiati per i presidenti dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali con oltre 50 mila abitanti che non siano lavoratori dipendenti o che, quali lavoratori dipendenti, siano collocati in aspettativa non retribuita.

Art. 9.

(Indennità di carica del presidente e dei componenti di organi esecutivi)

Ai presidenti di enti od aziende con amministrazione autonoma di enti territoriali è corrisposta un'indennità mensile di carica entro i limiti del 70 per cento di quella prevista per il sindaco o per il presidente dell'ente territoriale da cui dipendono.

Ai componenti degli organi esecutivi dei predetti enti od aziende può essere corrisposta un'indennità mensile di carica entro i limiti del 40 per cento di quella prevista per il presidente ovvero l'indennità di presenza di cui all'articolo 15.

I relativi provvedimenti sono adottati dall'organo assembleare dell'ente territoriale da cui dipende l'ente o l'azienda tenendo conto delle loro dimensioni economiche, finanziarie, organizzative e produttive.

Art. 10.

(Indennità di carica del presidente e dei componenti di organi esecutivi di consorzi ed associazioni fra enti locali)

Ai presidenti di consorzi o di associazioni tra comuni e province può essere corrisposta, in relazione alla popolazione servita e alla qualità ed entità dei servizi, una indennità mensile di carica entro i limiti del 70 per cento di quella prevista per il sindaco del comune più popoloso, facente parte del consorzio o della associazione.

Ai componenti degli organi esecutivi dei predetti consorzi o associazioni può essere corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 40 per cento di quella prevista per il presidente ovvero l'indennità di presenza di cui all'articolo 15.

I relativi provvedimenti sono adottati dalle rispettive assemblee, con il voto favorevole dei due terzi dei componenti assegnati alle stesse, sentiti gli enti territoriali interessati.

Art. 11.

(Indennità di presenza dei consiglieri comunali)

Ai consiglieri comunali è corrisposta una indennità di presenza per l'effettiva partecipazione ad ogni seduta del consiglio e per non più di una seduta al giorno, nella seguente misura:

- 1) comuni sino a 30 mila abitanti, lire 15.000;
- 2) comuni da 30.001 a 250 mila abitanti, lire 25.000;
- 3) comuni da 250.001 a 500 mila abitanti, lire 30.000;
- 4) comuni con oltre 500 mila abitanti, lire 50.000.

La stessa indennità è corrisposta, alle medesime condizioni, per l'effettiva partecipazione alle sedute delle commissioni consiliari permanenti, formalmente istituite e convocate.

I consigli comunali possono concedere un'indennità di presenza anche per le sedute dei consigli tributari e delle commissioni comunali previste per legge in una misura non superiore a quella disposta per i componenti dei rispettivi consigli e alle medesime condizioni.

Le indennità di cui ai precedenti commi non sono tra loro cumulabili nell'ambito della medesima giornata.

Art. 12.

(Indennità di presenza dei consiglieri provinciali)

Ai consiglieri provinciali è corrisposta una indennità per l'effettiva partecipazione ad ogni seduta del consiglio e per non più di una seduta al giorno, nella seguente misura:

- 1) province fino a 250 mila abitanti, lire 25.000;

2) province da 250.001 a 500 mila abitanti, lire 30.000;

3) province con oltre 500 mila abitanti, lire 50.000.

La stessa indennità è corrisposta alle medesime condizioni per l'effettiva partecipazione alle sedute delle commissioni consultive permanenti, formalmente istituite e convocate.

I consigli provinciali possono concedere una indennità di presenza anche per le sedute delle commissioni provinciali previste per legge, in misura non superiore a quella disposta per i componenti dei rispettivi consigli e alle medesime condizioni.

Le indennità di cui ai precedenti commi non sono tra loro cumulabili nell'ambito della medesima giornata.

Art. 13.

*(Indennità di presenza
dei componenti di assemblea di USL
e di comunità montane)*

Ai componenti delle assemblee delle comunità montane e delle unità sanitarie locali è corrisposta un'indennità per l'effettiva partecipazione ad ogni seduta dell'assemblea e per non più di una seduta al giorno, nella misura di lire 20.000.

L'indennità di cui al precedente comma non è cumulabile nell'ambito della medesima giornata con altre indennità di presenza erogate dallo stesso ente.

Art. 14.

*(Indennità di carica
dei componenti di assemblea di consorzi
e associazioni fra comuni e province)*

Ai componenti delle assemblee di consorzi o di associazioni tra comuni e province è corrisposta una indennità di presenza per l'effettiva partecipazione ad ogni seduta dell'assemblea e per non più di una seduta al giorno in misura pari a quella prevista per i consiglieri del comune più popoloso facente parte del consorzio o della associazione e comunque in misura non superiore a lire 30.000.

Art. 15.

*(Indennità di presenza
di componenti di organi esecutivi
non percipienti indennità di carica)*

Ai componenti degli organi esecutivi degli enti indicati nell'articolo 1 che non percepiscono alcuna indennità di carica è corrisposta una indennità di presenza per l'effettiva partecipazione alle sedute in misura pari a quella prevista per i componenti dei rispettivi consigli e assemblee o di quelli degli enti da cui dipendono.

Art. 16.

*(Indennità dei componenti
dei consigli di circoscrizione)*

Ai presidenti dei consigli di circoscrizione aventi le funzioni di cui all'articolo 13 della legge 8 aprile 1976, n. 278, è corrisposta una indennità di carica entro i limiti del 50 per cento di quella prevista per gli assessori del comune.

Ai componenti dei consigli di circoscrizione di cui al primo comma è corrisposta una indennità di presenza, alle stesse condizioni di cui all'articolo 11, pari al 50 per cento di quella prevista per i consiglieri del comune.

Nei comuni con popolazione superiore a 500 mila abitanti, l'indennità di presenza di cui al precedente comma è corrisposta anche per la partecipazione alle sedute delle commissioni formalmente istituite e convocate, operanti nell'ambito dei consigli circoscrizionali.

Le indennità sono deliberate dal consiglio comunale.

Le indennità di cui ai precedenti commi non sono tra loro cumulabili nell'ambito della medesima giornata.

Art. 17.

(Rimborsi di spese e indennità di missione)

Ai sindaci, ai presidenti delle amministrazioni provinciali, delle comunità montane, dei comitati di gestione e di assemblea del-

le unità sanitarie locali, dei consigli di amministrazione delle aziende municipali, provinciali e consortili e dei consorzi o associazioni tra comuni, ai componenti gli organi dei suddetti enti, formalmente e specificatamente delegati dai rispettivi sindaci o presidenti, che, per ragioni del loro mandato, si rechino fuori dell'ambito territoriale, cui si riferiscono le funzioni esercitate, sono dovuti il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute nonchè la indennità di missione alle condizioni previste dall'articolo 1, primo comma, e dall'articolo 3, primo e secondo comma, della legge 18 dicembre 1973, n. 836, e per l'ammontare stabilito al numero 2 della tabella A allegata alla medesima legge, come successivamente modificata.

Le spese che gli enti locali e le loro aziende ritengono di sostenere per la partecipazione dei componenti dei propri organi eletti alle riunioni degli organi delle associazioni nazionali e regionali tra enti locali a rilevanza nazionale fanno carico al bilancio degli stessi.

La liquidazione del rimborso delle spese o dell'indennità di missione è fatta con deliberazione esecutiva della giunta, del comitato di gestione, del consiglio direttivo o di amministrazione, su richiesta dell'interessato, corredata della documentazione delle spese di viaggio sostenute e di una dichiarazione sulla durata della missione.

Ai cittadini chiamati a ricoprire le cariche elettive di cui all'articolo 1, che risiedono fuori dal capoluogo del comune ove ha sede il rispettivo ente, spetta il rimborso per le sole spese di viaggio effettivamente sostenute entro i limiti del territorio provinciale, per la partecipazione ad ognuna delle sedute dei rispettivi organi assembleari ed esecutivi, nonchè per la presenza necessaria presso la sede degli uffici per lo svolgimento delle funzioni proprie o delegate.

Agli amministratori della provincia il rimborso per le spese di viaggio sostenute compete con riferimento al territorio della regione.

I consigli e le assemblee possono sostituire all'indennità di missione il rimborso

delle spese effettive, disciplinando con regolamento i casi cui si applica l'uno o l'altro trattamento.

Art. 18.

(Divieto di cumulo)

Le indennità di carica previste dalla presente legge non sono cumulabili fra loro.

I parlamentari nazionali o europei, nonchè i consiglieri regionali non possono percepire alcuna indennità prevista dalla presente legge, tranne il rimborso delle spese effettivamente sostenute, entro i limiti di cui all'articolo 17.

Agli amministratori ai quali viene corrisposta l'indennità di carica prevista dalla presente legge non è dovuta alcuna indennità di presenza per la partecipazione a sedute degli organi collegiali del medesimo ente.

Art. 19.

(Aggiornamento periodico delle indennità)

I limiti delle indennità previsti dalla presente legge sono all'inizio di ogni triennio aggiornati, con decreto del Ministro dell'interno di concerto con quello del Tesoro, entro gli indici rilevati per la maggiorazione dell'indennità integrativa speciale di cui agli articoli 1 e 2 della legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni ed integrazioni.

Il primo aggiornamento decorre dal 1° gennaio 1987, con riferimento al 1° gennaio 1984.

L'eventuale aumento non può comunque eccedere il limite del 10 per cento per ciascun anno del triennio.

Art. 20.

(Documentazione per i permessi)

L'attività ed i tempi di espletamento del mandato per i quali i lavoratori chiedono ed ottengono permessi, retribuiti e non retribuiti, devono essere prontamente e puntualmente documentati mediante attestazione dell'ente.

Art. 21.

(Copertura dell'onere finanziario)

All'onere finanziario derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 90 miliardi annui, provvedono gli enti interessati, nei limiti delle disponibilità di bilancio, all'uopo utilizzando le risorse proprie o quelle trasferite.

Art. 22.

(Disposizione transitoria)

I cittadini di cui al precedente articolo 1 che, alla data di entrata in vigore della presente legge, godono del trattamento economico previsto dall'articolo 3 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, conservano a loro richiesta tale trattamento, come determinato dalla legge 18 dicembre 1979, n. 632.

Art. 23.

(Disposizioni fiscali)

Le indennità di carica e di presenza sono assoggettate al trattamento fiscale previsto per i redditi di cui alla lettera d dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni ed integrazioni.

Le indennità di missione sono assoggettate allo stesso trattamento fiscale previsto per le medesime indennità di cui alla legge 18 dicembre 1973, n. 836, e successive modificazioni ed integrazioni.

Art. 24.

(Ambito di applicazione)

Le disposizioni della presente legge si applicano nell'intero territorio nazionale, fatte salve le competenze spettanti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano.

Art. 25.

(Relazione al Parlamento)

A partire dal biennio 1985-1986, il Ministro dell'interno presenta alle Camere, entro il mese di dicembre dell'anno successivo al compimento di ciascun biennio, una relazione avente ad oggetto la spesa sostenuta, in ciascun anno, in conseguenza della presente legge, da tutti gli enti, indicati dall'articolo 1, con distinto riferimento a quella derivante da aspettative, indennità e rimborso spese.

Ai fini dell'adempimento previsto dal primo comma, gli enti indicati dall'articolo 1 sono tenuti a trasmettere alla prefettura, entro un mese dall'approvazione del bilancio consuntivo, un rapporto, su schema predisposto dal Ministro dell'interno, ordinato ad evidenziare gli elementi precisati dal primo comma.

La prefettura trasmette tale rapporto al Ministero dell'interno entro il mese di settembre, accompagnandolo con un prospetto riepilogativo.

Art. 26.

(Rimborsi degli oneri previdenziali assistenziali e assicurativi)

Le modalità ed i criteri per definire l'ammontare dei rimborsi degli oneri previdenziali, assistenziali ed assicurativi per i dipendenti pubblici, di cui all'articolo 2, terzo comma, sono determinati con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro del tesoro.

Art. 27.

(Disposizioni abrogate)

Dall'entrata in vigore della presente legge sono abrogate, limitatamente alle cariche contemplate dal precedente articolo 1, le disposizioni contenute nell'articolo 32 della legge 20 maggio 1970, n. 300, nell'articolo 6 della legge 23 marzo 1981, n. 93, e

nell'articolo 12 della legge 8 aprile 1976, n. 278, nonché quelle della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, della legge 26 aprile 1974, n. 169, della legge 18 dicembre 1979, n. 632.

TABELLA

Indennità di carica ai sindaci

Comuni fino a 1.000 abitanti	L. 300.000
Da 1.001 a 3.000 abitanti	L. 400.000
Da 3.001 a 5.000 abitanti	L. 500.000
Da 5.001 a 10.000 abitanti	L. 600.000
Da 10.001 a 30.000 abitanti	L. 700.000
Da 30.001 a 50.000 abitanti	L. 850.000
Da 50.001 a 100.000 abitanti	L. 1.100.000
Da 100.001 a 250.000 abitanti	L. 1.300.000
Da 250.001 a 500.000 abitanti	L. 1.500.000
Oltre 500.000 abitanti	L. 1.800.000

Ai sindaci dei comuni capoluogo di provincia con popolazione sino a 50.000 abitanti è corrisposta l'indennità di carica prevista per i sindaci dei comuni con popolazione da 50.001 a 100.000 abitanti.

Ai sindaci dei comuni capoluogo di provincia con popolazione da 50.001 a 100.000 abitanti è corrisposta l'indennità di carica entro i limiti previsti per i sindaci dei comuni con popolazione da 100.001 a 250.000 abitanti.

GARIBALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la vigente normativa finalizzata a consentire ai dipendenti pubblici e privati di partecipare, per il tempo necessario, alle attività amministrative cui siano stati eletti è disparata e difforme. Inoltre lascia scoperto un ampio ventaglio di settori e di lavoratori i quali, per esercitare il diritto-dovere di partecipare al governo della cosa pubblica, soggiacciono necessariamente a sacrifici economici sottraen-

do tempo, senza adeguata compensazione, alle proprie attività.

La stessa normativa, laddove risulta operante, talvolta discrimina tra dipendenti di enti pubblici diversi in relazione soltanto alla esplicita indicazione di enti determinati esistenti al momento dell'emanazione delle norme relative, che non potevano prevedere gli enti successivamente istituiti, come ad esempio le comunità montane e le unità sanitarie locali.

Le forze politiche e il Governo, consapevoli di dover superare tali iniquità sostanziali, oltre che patenti incostituzionalità, hanno mantenuto l'impegno di definire compiutamente lo *status* degli amministratori locali e così di superare anche le discrasie e le discriminazioni attuali e creare le condizioni per consentire a ciascun cittadino, investito di responsabilità amministrative pubbliche, di partecipare adeguatamente delle attività relative senza abnormi penalizzazioni economiche e normative. Non si tratta quindi, come taluno vorrebbe sostenere, di un provvedimento a tutela della corporazione dei « politici locali » da parte dei « politici nazionali », ma di un doveroso, ancorchè tardivo, riconoscimento del fatto che amministrare comuni, province od enti ad essi collegati, richiede un sempre maggiore impegno ed implica sempre maggiori responsabilità.

Il Gruppo socialista, per i motivi sopra detti, è convinto assertore di questa legge e non solo per dare pratica attuazione all'articolo 51 della Costituzione, bensì per corrispondere ad esigenze di equità sanando disparità di trattamento assurde. Amministrare oggi, come non mai, richiede professionalità e impegno, che è come dire qualità e tempo necessario: presupposti che non possono andare disgiunti da un'adeguata remunerazione. È infatti assurdo pensare ad un ruolo di pura presenza del pubblico amministratore; stante, non raramente, la qualità non certo esaltante di molti livelli funzionali, il coacervo e il subentrare di norme sempre più complesse e, non ultimo, il rischio, spesso gratuito, di essere cervelloticamente inquisiti. È da lamentare semmai

il ritardo con cui si è messo mano alla soluzione del problema.

Si potrà criticare, come è stato fatto in Commissione, la scelta di porre sullo stesso piano gli eletti di primo grado e quelli dei gradi ulteriori. Non è astrattamente assurdo; ma ove si pensi che, in fatto, negli enti, per così dire, di secondo livello, si rimedea con più o meno legittimi comportamenti, con questo provvedimento, che indirizza e limita, si evitano abusi e indebiti sconfinamenti. Oltretutto i suoi effetti saranno puntualmente misurati mediante una relazione che il Ministro dell'interno dovrà rimettere ogni due anni, a partire dal biennio 1985-1986, alle Camere.

A mio parere, noi abbiamo compiuto questa scelta con assoluta legittimità morale; non solo per opportunità politica. Se siamo convinti, come siamo, della bontà della nostra scelta, non dobbiamo preoccuparci più di tanto del gratuito moralismo, ai limiti dello scandalismo qualunquistico, di chi è convinto di « fare cassetta » parlando, come si dice, male del « pubblico ». In realtà, ove non si fosse provveduto nel senso indicato, si sarebbe andati necessariamente a perpetuare situazioni oggettivamente discriminanti a tutto vantaggio dei dipendenti pubblici locali e a scapito di quelli statali, per esempio, e ancora, e maggiormente, dei lavoratori autonomi. Ed è proprio verso questi ultimi che abbiamo tentato di creare condizioni di partecipazione con minore, per loro, svantaggio possibile. Tutto ciò nell'ovvia presunzione che chi si dispone alla pubblica amministrazione sia animato da spirito di servizio, come, per diretta esperienza, siamo in grado di testimoniare.

A nostro giudizio, dunque, questa legge è una legge giusta e fatta per uomini giusti; per gli ingiusti c'è il codice penale, che questa legge certamente non intende e non può abrogare.

Nell'avviarmi a conclusione, vorrei osservare brevissimamente come il testo approvato dalla Commissione in sede redigente appaia significativamente migliore rispetto alle proposte di legge di iniziativa parlamentare che sono state alla base dei nostri lavori. Lavori cui ha, in modo determinante,

concorso il Governo nella persona del sottosegretario Ciaffi, al quale va la mia convinta gratitudine per la disponibilità e la serietà dell'impegno dimostrati.

Come è stato detto, l'esigenza costituzionale del tempo disponibile è stata soddisfatta con il riconoscimento del diritto di aspettativa non retribuita per gli amministratori al di là di una certa consistenza istituzionale; e, componente sostanziale del tempo disponibile, con l'adeguamento delle indennità che in caso di aspettativa non retribuita vengono raddoppiate per gli amministratori degli organi esecutivi rispetto ai valori prefissati dalla tabella. Valori non certo esorbitanti ove si tenga presente l'impegno necessario a bene amministrare. Con tutto ciò, sarà consentito, come accennato, a molti lavoratori autonomi di partecipare alla gestione della cosa pubblica senza eccessive penalizzazioni economiche e di limitare così la progressiva « occupazione di cariche pubbliche », specie da parte di pubblici dipendenti.

Il complesso delle norme appare chiaro, organico e coerente, premessa necessaria per evitare confusioni applicative, pur avendo portato sistematicità razionale a tutta la materia.

In conclusione, a nostro giudizio, questo provvedimento mette ordine nella chiarezza offrendo agli eletti locali condizioni di certezza normativa e, in determinate condizioni, anche economica, con ciò consentendo loro di esercitare, in pienezza di libertà, il mandato a cui sono stati chiamati.

Per queste ragioni sono lieto di preannunciare il voto favorevole del Gruppo socialista. (*Applausi dalla sinistra*).

BASTIANINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, la legge che regola permessi, indennità e gettoni di presenza per gli amministratori locali esce dal Senato molto diversa dalle proposte iniziali. Questa è la considerazione da cui partire per valutare il lavoro svolto, il risultato di que-

sto lavoro, unendomi al collega senatore Garibaldi nei ringraziamenti al Sottosegretario per la disponibilità dimostrata e al relatore Murmura per l'accanito lavoro svolto in Commissione.

Devo essere molto sincero (sarà anche per un problema di stile personale) non credo assolutamente che sia la retorica il modo migliore per difendere questo provvedimento, che è un provvedimento importante, serio e responsabile perchè affronta, in un momento difficile, un tema impopolare. È un momento difficile perchè il paese, tutti, sono chiamati a grandi sacrifici, mentre di fatto questo provvedimento, sia pur tardivamente, elimina alcune ingiustizie nei riguardi degli amministratori locali, ma è impopolare perchè troppi amministratori, in modo giusto o ingiusto, chiaro o non chiaro, sono stati travolti da scandali e tutto ciò ha portato nell'opinione pubblica l'accrescere di un qualunquismo diffuso nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Il modo più esatto per presentarlo, al di là della retorica, è di dire che le forze politiche si sono confrontate ed hanno affrontato con realismo alcune situazioni insostenibili. Voglio citare come esempio la situazione insostenibile dell'indennità ad oggi riconosciuta al sindaco di una grande o media città rispetto al cumulo di lavoro e di responsabilità che su quell'uomo vengono a gravare. Nel fare questo, ed è l'aspetto più importante, si è limitata la spesa, nel testo approvato dalla Commissione e non nelle proposte iniziali — questo spiega il perchè di un'opposizione iniziale dei liberali — e non si è trasformata la politica in un mestiere.

Voglio ricordare brevemente le tre direzioni su cui il nostro Gruppo ha lavorato e ha dato il proprio apporto. La prima linea era diretta a contenere i costi, cioè ad evitare che attraverso questo provvedimento ci fosse una dilatazione palese ed occulta della spesa, bloccando a 90 miliardi, rispetto ai 200 inizialmente previsti, l'onere che viene a ricadere per le voci di questo provvedimento. La seconda linea era diretta a rendere esplicito e vincolante il fatto che i costi stessi graveranno sui bilanci degli enti locali che dovranno tagliare altre uscite sen-

za potere trasferire nuovi oneri sullo Stato. La terza linea su cui l'impegno liberale si è esercitato ha riguardato una migliore selezione dei diversi gradi di indennità o di gettoni di presenza o di permessi che sono stati riconosciuti, cercando di rapportarli in modo più coerente al reale grado di impegno che ai diversi amministratori viene ad essere richiesto. Noi non siamo convinti che questo provvedimento realizzi al cento per cento questo obiettivo, ma sicuramente si muove nella direzione giusta. Con franchezza dobbiamo dire che avremmo anche visto con favore un maggiore riconoscimento per gli amministratori più oberati di lavoro e con altrettanta franchezza diciamo che consideriamo una vittoria liberale il fatto di aver alleggerito gli oneri come permessi e come retribuzioni per i consiglieri di circoscrizione. Affermiamo tutto ciò perchè riteniamo che, entro certi limiti, la carriera pubblica e i carichi pubblici debbono anche comportare dei sacrifici personali; quando si perde una sera o qualche notte a fare politica non necessariamente si deve chiedere una indennità o un permesso retribuito. Questa è la nostra visione che abbiamo portato avanti e che abbiamo vista accolta all'interno della Commissione.

Per concludere, restano certamente molte ombre, e l'esperienza dei prossimi anni le **dimostreranno, ma soprattutto restano** alcune ombre di fondo che voglio esplicitare affinché non restino delle cose non dette. Noi riteniamo che per certi aspetti questo provvedimento costituisca un finanziamento surrettizio per quei partiti abituati a fare eleggere i propri funzionari a cariche pubbliche. Consideriamo questo elemento degno di riflessione e di ponderazione. Però dobbiamo riconoscere che con questo lavoro di Commissione, per l'impegno dimostrato da tutte le forze politiche, direi anche per la serenità con la quale le stesse forze politiche portatrici di maggiori interessi in questa materia hanno saputo avvicinare questo problema — dobbiamo dargliene atto — si sono evitati pericoli maggiori. Per questi motivi, senza enfasi, senza entusiasmo, ma con convinzione, i liberali voteranno a favore e di-

fenderanno questo provvedimento. (*Applausi dal centro*).

MARCHIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, potrei iniziare questa mia dichiarazione di voto chiedendo spiegazioni — ma non lo farò — alla Presidenza per **l'ora e per il modo in cui si giunge a votare**, nontetempo, secondo il costume non dei parlamentari, ma di gente che fa altri mestieri, una legge che è la riprova che nel nostro paese si pensa a tutto tranne che a penetrare e a concretizzare ansie, aspirazioni, proteste connesse ai gravi problemi degli enti locali. Abbiamo avuto l'onore di dire in Commissione, e lo ripetiamo in Aula, dichiarando il nostro voto contrario, che sarebbe stato opportuno, corretto, giusto e più onesto da parte nostra esaminare contemporaneamente il riordino delle autonomie locali insieme allo *status* degli amministratori.

Si è voluto portare qui un provvedimento che viene chiamato — mi sia consentito — con poco buon gusto « *status* degli amministratori locali »; lo si è tolto dal contesto di un più vasto e grave problema che riguarda anche le responsabilità degli amministratori locali e soprattutto le responsabilità di coloro che si autonominano amministratori locali con toga, mentre avrebbero il dovere, prima di fare gli amministratori locali, di amministrare la giustizia e così facendo invece amministrano male la giustizia e malissimo le autonomie locali e sottraendo al nostro giudizio tutto il problema delle autonomie.

Signor Ministro, abbiamo il dovere di esaminare a fondo questo problema per non assistere penosamente, come è accaduto negli anni passati, a sindaci finiti in carcere per il prezzo elevato della lattuga ai mercati generali — e per uno spogliarello autorizzato — è il caso dell'assessore Nicolini — nelle strade della città, mentre si concedono arresti domiciliari e libertà provvisorie

a non finire a coloro che sono stati ritrovati con le mani nel sacco. Il sacco è ciò che non si vuole modificare e che questa legge di fatto non modifica; questo disegno di legge infatti è soltanto — mi sia consentito dirlo — l'ultima vergognosa lottizzazione.

Signor Ministro, l'ascolto sempre con interesse e l'ascoltavo con altrettanto interesse e piacere anche quando ho avuto l'onore di far parte dell'altro ramo del Parlamento. Lei riesce a rendere piacevole perfino la discussione su questo disegno di legge che piacevole non poteva essere. Come si fa, signor Ministro, ad occuparsi soltanto — perchè di questo ci si è occupati nel provvedimento — delle retribuzioni a sindaci, assessori — i consiglieri comunali sono scadenti e mettamoli da parte — amministratori delle USL, delle comunità montane? Questa gente ha ragione di chiedere, come dissi qualche sera fa al sindaco di Roma (io sono anche consigliere comunale a Roma e per legge lo faccio gratuitamente) che lui in base allo *status* attuale, o è un sindaco ladro o è un sindaco deficiente. Infatti il sindaco di Roma riceve 1.040.000 lire al mese, quando il più basso stipendio che un sindaco firma ogni mese per i suoi amministratori è di 1.200.000 lire. Quindi o avete legalizzato finora un sindaco che non riesce a trovare un posto migliore, che non ha le capacità per arrivare oltre il milione, oppure lo autorizzate a rubare.

Stasera è venuto qui lo spirito, non di Cavour, ma del senatore...

PRESIDENTE. Bastianini.

MARCHIO. Grazie signor Presidente. È venuto lo spirito del senatore Bastianini che ha detto come bisogna fare gli amministratori: per censo. I liberali vorrebbero tutti per censo; sono rimasti indietro ad un'epoca in cui si amministravano così i comuni. Non sanno che il sindaco di un qualunque paese la mattina va a lavorare, e così il consigliere circoscrizionale e il consigliere comunale, anche il consigliere circoscrizionale di una grande città. In città come Roma, Milano, Napoli, Genova, Palermo, la vastità delle

materie attribuite ai consigli circoscrizionali è tale per cui i consiglieri circoscrizionali sono al lavoro dalla mattina alla sera, se vogliono essere tali sul serio, se vogliono amministrare senza rubare, senza che poi arrivi il pretore o il procuratore della Repubblica per occuparsi anche di loro.

Mi sia consentita questa battuta, signor Presidente, onorevoli colleghi. L'altra sera, alla televisione di Stato, il signor Presidente del Consiglio ha dato i numeri: ha detto 6, 4, 3, 1, 1, 1 che realmente sono numeri. Ha poi aggiunto che non si trattava di un numero di telefono, ma indicavano la spartizione fatta tra democristiani, comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e finanche l'erede di Cavour che ha parlato poco fa: ognuno ha preso quello che doveva prendere.

Questa sera potrei dare i numeri anch'io, dicendo, invece del pomposo « status degli amministratori locali », i numeri 3, 4, 5, 6, 7, 8, 5, oppure 11, 13, 15 e 18 che sono in centinaia di migliaia di lire e in milioni quello che verrà corrisposto ai Sindaci e agli assessori, dimenticando così il problema reale delle competenze, quello che è stato taciuto, quello che va discusso, anche perchè qualcuno deve denunciarlo. Signor Sottosegretario, lei stava andando in Paradiso poco fa per volontà di Garibaldi; tutti lo stanno ringraziando e se permette lo faccio anch'io, perchè anche lei alle 22,10 è ancora qui ad ascoltarmi e se non altro per questo devo ringraziarla. Però lei ha contribuito soltanto a mettere sopra la « pezza », perchè gli accordi sono stati fatti nelle sedi dei Gruppi, non in Commissione. Ieri sera, qualche senatore un po' stanco o perchè non si era accorto della mia presenza in Commissione, ha detto: « Che volete? Questi emendamenti sono andati a concordarli con il Gruppo del Partito comunista e perciò perchè chiacchierate tanto? ». Non mi aveva visto, altrimenti avrebbe parlato in altro modo.

Lei, onorevole Sottosegretario, andrà in Paradiso per altre ragioni, non certo per aver portato un contributo alla soluzione di questa legge che è stata concordata altrove e che si vota questa sera perchè c'è stato un

accordo ancora più vasto. Oggi i guerrafondai da una parte — che saremmo noi insieme ai democristiani, la maggioranza eccetera — e dall'altra parte i pacifisti si sono occupati degli AM-X eccetera e i pacifisti dicevano: da domani i brasiliani verranno a bombardarci. Ebbene, i brasiliani potranno bombardare da domani e da dopodomani i sindaci, gli assessori, i presidenti delle comunità montane e delle USL, i consiglieri circoscrizionali potranno aumentare la loro retribuzione. Ecco quello che denunciamo questa sera, come la più vergognosa lottizzazione che viene avallata dal Parlamento e approvata in ora tarda quando non si vede più per strada e si possono combinare benissimo queste cose. Il tutto lo si vuole far passare in nome dello *status* degli amministratori locali.

Le ragioni che ho espresso in Commissione e qui a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano ci confermano ancora una volta a dire no a questi accordi e soprattutto a queste leggi che non risolvono i gravi problemi del paese ma solo quelli di alcuni partiti politici o dei funzionari di alcuni partiti.

DE SABBATA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, colleghi senatori, credo anch'io che il provvedimento in esame non possa passare nel silenzio dei Gruppi democratici e, tra questi, del Gruppo comunista. Si tratta di un tema la cui importanza è stata sottolineata dall'opportuna presenza del Ministro dell'interno. Stiamo per compiere un atto di rafforzamento delle istituzioni per adottare un provvedimento che su questa materia per la prima volta è organico e determina un riconoscimento effettivo delle funzioni pubbliche elettive ad un livello di ordine diverso rispetto alle disposizioni legislative precedenti. Si tratta di un'efficace applicazione dell'articolo 51 della Costituzione. Questo provvedimento non è una tabella: la tabella ne è solo una parte, certo importante, ma neanche la più importante.

Per la prima volta dopo tanti anni giungiamo a questa tappa. Qualcuno ricorda, quando la Costituzione era già approvata, che si dovettero strappare miseri contributi per le Giunte provinciali amministrative con grande fatica, lentezza e andirivieni di documenti. Questo disegno di legge, che è nuovo, viene accolto da varie parti con polemiche vivaci: l'hanno per esempio accomunato nello sviluppo della sua strada parlamentare, piuttosto faticoso, con vicende che non hanno niente a che fare, che riguardano contestazioni su compensi a magistrati e loro decisioni in proposito. Questo è avvenuto su un organo di stampa. Qui voglio ricordare che è il Parlamento che decide sulle condizioni degli eletti locali e ne indica agli stessi i limiti.

Si è anche parlato, fuori proposito, di costi per la finanza pubblica e quindi di rischi di superamento del tetto fissato dalla legge finanziaria o da atti politici, quando è ben chiaro che, invece, per quel che riguarda il disavanzo della finanza pubblica, non di una sola lira si ha l'aumento, perchè tutto è accollato alle capacità dei comuni di restringere le spese, alla capacità, quindi, di restare all'interno dei trasferimenti che la finanza pubblica statale effettua nei confronti di quella locale.

Ma sembra, ad ascoltare queste polemiche, che ci si sia dimenticati di un esempio che ci viene da molto lontano. Lasciatemelo ricordare, anche se l'ora è un po' tarda, perchè mi sembra che possa contribuire a rasserenare gli spiriti. Mi riferisco alla Atene di Pericle, nella quale la retribuzione delle cariche pubbliche ha esercitato un grande stimolo alla partecipazione, come ci ricorda anche De Sanctis nella sua « Storia dei greci ». Fu da questa partecipazione che nacque l'accantonamento, la riduzione del potere dell'aeropago a favore della *boulè* e voglio ricordare che coloro che prendevano un compenso giornaliero — che oggi potremmo volgarmente chiamare gettone — erano ben 500 buleuti in una città-Stato, in una *polis*, la cui popolazione, dagli storici, è calcolata in una cifra incerta, ma compresa fra i 40.000 e i 60.000 abitanti. Questi buleuti ottenevano cinque oboli, che

erano monete d'argento, cioè quasi una dracma, dracma che veniva concessa per intero ai buleuti di turno, quelli cioè che per ogni decimo di anno facevano il turno continuo presso la *boulè* (erano 50 e si chiamavano Pritani). Questi ultimi prendevano un'intera dracma, cioè la paga di un operaio che era di poco superiore a quella degli altri buleuti.

Voglio ricordare che un gettone, una ricompensa era prevista anche per le assemblee della Ecclesia e persino per il pubblico delle rappresentazioni teatrali durante le feste di Dionisio.

Si è detto che anche questa distribuzione di danaro ha determinato una decadenza, ma in questa critica si fanno confusioni analoghe a quelle che si fanno sulle necessità attuali, in realtà nella distribuzione c'erano anche i compensi per gli opliti e per i marinai, che in tutto erano 18.500 e godevano di un compenso giornaliero; costoro non avevano niente a che vedere con i 500 buleuti o con gli altri responsabili della direzione politica della *polis*.

Credo che dobbiamo ricordare queste cose perchè la democrazia ha ricevuto una grande spinta non solo ad Atene, ma per tutti i secoli successivi in tutto il mondo da questi primi esempi di risoluzione di problemi che oggi sono all'esame di questa Assemblea.

Voglio anche ricordare, a proposito delle polemiche che si sono fatte, che la vicina Francia riconosce l'indennità parlamentare a tutti i sindaci delle città che sono capodipartimento. Siamo ben lontani dalle proposte di questa sera, dalle proposte che pure per noi sono da considerare un mutamento generale di orientamento; con questo provvedimento neanche Roma, Milano e Napoli hanno ricevuto questo riconoscimento.

Dobbiamo provvedere con urgenza e rapidità, senza attendere riforme che sono anche più importanti, come quella di tutto lo stato delle autonomie. Non possiamo attendere perchè siamo già di fronte ad una crisi delle candidature — ce lo ha ricordato il relatore — ad un'alterazione della composizione sociale e degli eletti locali, cui in

parte questo provvedimento può cominciare a far fronte.

Questo è un provvedimento ampio. Esso non solo regola le indennità, le accresce e le ritocca così come sono oggi, ma ne cambia la distribuzione; compie un'opera di equità nel confronto e nel rapporto tra dipendente pubblico, dipendente privato e lavoratore autonomo; in modo particolare tra i due primi gruppi (dipendenti pubblici e dipendenti privati) lasciando non risolto qualche importante problema per i lavoratori autonomi.

Devo anche aggiungere che anche se cambia livello non è vero che si limita ad accrescerlo, perchè esprime anche atti di contenimento e di indirizzo. Ci sono infatti dipendenti pubblici che sono colpiti, perchè le prestazioni che attualmente ricevono vengono ridotte (ve ne è traccia in una norma transitoria che si è dovuta inserire nel testo) e vi è anche la fissazione di limiti superiori che prima mancavano. Sono limiti cogenti, previsti chiaramente dalla legge, il cui effetto è affermato dalla legge n. 8 del gennaio 1979.

Occorre dire che anche dove questo provvedimento (se ne è fatto anche di questo una polemica non serena) estende o sembra estendere le indennità ad alcune cariche elettive che qualcuno crede non fossero prima contemplate, invece non fa altro che regolare situazioni che già avevano una soluzione di fatto. La soluzione però non trovava sede nella legge dello Stato, ma in leggi regionali o in semplici atti amministrativi. Questo provvedimento — va sottolineato e lo ripeto anche al senatore del Gruppo liberale che è prima intervenuto — regola, dà una legittimità, fissa anche un limite che in qualche caso mancava a queste prestazioni, a queste indennità.

Inoltre, sono stati previsti sia il divieto di cumulo delle indennità di carica con le indennità di presenza, che nelle precedenti disposizioni di legge non era previsto, sia il divieto di cumulo nella stessa giornata tra indennità di presenza in organi dello stesso soggetto pubblico.

Infine si limitano abusi e si prevede l'invio di una relazione al Parlamento ogni due

anni per conoscere la situazione di effettiva applicazione delle indennità, per intervenire se malauguratamente si dovessero verificare abusi e anche per correggere insufficienze, deviazioni o errori che l'applicazione pratica potesse mettere in evidenza.

Anche per quello che riguarda il permesso di assentarsi dal lavoro, è stato previsto l'obbligo di una documentazione. Comunque l'aspetto importante della legge è che in modo anche specifico viene assicurato a ciascuno il tempo necessario per l'esercizio del proprio mandato attraverso aspettative particolarmente indennizzate che sono estese al lavoro dei dipendenti privati, oltre che degli impiegati pubblici, e che viene riconosciuto, al di là delle aspettative, con i permessi per le singole attività.

Non è stato facile giungere a questo risultato. Il travaglio è stato forte e vi è stata una buona disposizione — dobbiamo riconoscerlo — del rappresentante del Governo — ed in questo consento pienamente con quanto ha detto il ministro Scalfaro — ma ci sono stati anche momenti di tensione tra le varie forze politiche e anche qualche uscita estemporanea che ha messo in dubbio il risultato. Voglio ricordare questo per sincerità e chiarezza, non per risentimento nè per volontà di contestazione, anzi per dare pieno valore al raggiungimento di una volontà comune che non è l'espressione di un opportunismo di maniera, ma è il risultato vero di un confronto sofferto e condotto con intensità e impegno. Si tratta di un vero e proprio esempio di come affrontare le questioni istituzionali.

I punti di insoddisfazione per me e per la parte che rappresento non mancano. Ci sono i piccoli comuni per i quali non è previsto non tanto il tempo sufficiente quanto una condizione economica sufficiente. Si è considerato da qualche parte che i comuni al di sotto degli 8.000 abitanti non danno poi tanto da fare agli amministratori. Forse alcuni colleghi e alcune forze politiche non riconoscono e non valutano appieno cosa voglia dire essere sindaco in un comune piccolo almeno a partire dai 4.000 abitanti, il tempo pieno che deve impiegare non solo per amministrare il bilancio ma per interve-

nire in tutti gli affari della popolazione, come è necessario in una comunità di quel tipo che cambia il carattere dell'aggregazione rispetto a comunità più ampie.

Non siamo soddisfatti per le circoscrizioni che spesso scopperiscono a una struttura che manca. Ed è stato fatto a questo proposito un atto di riduzione che non aveva grande senso ma che non poteva essere l'occasione per impedire il corso del provvedimento. È chiaro che viene in evidenza — si può consentire con qualche affermazione che è stata fatta — l'urgenza e la necessità, ancora una volta, della riforma delle autonomie, perchè noi ci siamo trovati in difficoltà nel redigere questo testo. Abbiamo sofferto perchè c'erano condizioni che non ci consentivano di operare laddove già è necessario operare. Ci sono per esempio commissioni di circoscrizioni, soprattutto nei grandi centri, che oggi sostituiscono esecutivi che non ci sono e che non sono consentiti dalla legge, ma che risultano indispensabili per il buon andamento del lavoro amministrativo nelle grandi città.

Ho concluso. Il Senato sta compiendo un atto di riconoscimento della fatica e della vitale importanza per la democrazia dei rappresentanti del popolo nelle assemblee locali. È un atto di riaffermazione del titolo V della Costituzione, un atto capace di dare un aiuto concreto alle autonomie. L'atto che deve seguire è la riforma delle autonomie: non c'è dubbio. Abbiamo consapevolezza, come ho detto, di manchevolezze e siamo dotati, a questo proposito, di piena coscienza critica, per alcune di queste manchevolezze di una coscienza critica anche molto seria; ma il carattere del voto che ci viene chiesto è tale che queste manchevolezze e la consapevolezza di esse non può sminuire il consenso del Gruppo comunista, che viene dato insieme con quello degli altri Gruppi democratici del Senato con piena adesione ad un provvedimento di alto rilievo istituzionale. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

TRIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIGLIA. Signor Presidente, colleghi senatori, come dichiarazione di voto avrei voluto ripetere, se ne fossi stato capace, l'intervento che ha fatto il Ministro; sono invece particolarmente lieto di averlo sentito dalla bocca del Ministro dell'interno a nome del Governo di questa Repubblica perchè un riconoscimento della partecipazione, dell'impegno e del sacrificio di tanti amministratori espresso dal Governo in un momento così difficile mi pare che debba essere sottolineato.

Per parte mia, quali sono gli elementi fondamentali del disegno di legge che ci spingono a votarlo?

Primo: mi pare importante l'elemento di responsabilizzazione e di valorizzazione dell'autonomia per cui i consigli — comunale e provinciale, l'assemblea delle USL eccetera — autonomamente decidono e deliberano sul livello delle indennità di carica. È un momento di ulteriore responsabilizzazione. Non dimentichiamo mai che si tratta di momenti pubblici ai quali sono attenti i mezzi di informazione, dove giocano un ruolo potente le opposizioni, dove quindi c'è una dialettica democratica che rende decisioni di questo genere sempre delicate e responsabili.

Secondo (è stato già sottolineato da altri, ma devo ricordarlo anch'io): la congruità delle indennità che sono state stabilite. Il collega Marchio, pur in maniera molto polemica verso il provvedimento, ha ricordato il livello irrisorio e ridicolo di emolumenti che corrispondono invece a impegni spesso defatiganti, pagati talvolta anche al prezzo della salute di sindaci illustri, soprattutto con riguardo alle grandi aree metropolitane dove sono state più forti le tensioni, i movimenti e le modificazioni sociali.

Un'indennità di carica che, — questo è un elemento che vorrei sottolineare — consente di sperare che si inverta il cammino che c'è stato tra il 1946 e il 1980 — cito i dati del Ministero — per quello che riguarda la composizione sociale di quanti concorrono alla carica di consigliere comunale o provinciale. Noi avevamo nelle prime elezioni democratiche una percentuale di consiglieri dipendenti del settore pubblico pari circa

al 15 per cento; siamo ormai arrivati al 50 per cento. Questo era inevitabile, sia per la restrizione dell'indennità che della disponibilità di tempo con il rischio di un'inflazione, di un'espansione « monoculturale » di consiglieri che, provenendo in maggioranza da un solo settore, non portavano quella ricchezza di contributi, di esperienze — civili, organizzative, eccetera — che invece sono proprie dell'intera società, dal mondo delle professioni, a quello dell'industria, dell'agricoltura e così via.

Infine, credo — concordando con il collega De Sabbata — che ciascuno di noi non sia pienamente soddisfatto del provvedimento e tuttavia mi sento di poter dire che il provvedimento è definito in maniera abbastanza equilibrata. Questo perchè ciascuno ha dovuto rinunciare a qualcosa, nella ricerca di un equilibrio difficile che in qualche caso — perchè non dirlo? — ha lasciato la bocca amara (lo dice il sindaco di un piccolissimo comune che ovviamente non ha indennità ma pensa ai suoi colleghi). Tuttavia mi pare che sia stata equilibrata la capacità di esaminare il complesso degli eletti in tutte le istituzioni pubbliche e quindi che siano state equilibrate anche le soluzioni che sono state adottate.

Con ciò voglio anche rendere omaggio al confronto positivo che c'è stato tra di noi, tra i Gruppi parlamentari; non, come dice il senatore Marchio, in riunioni segrete in questa o in quella sede, ma in Commissione, quindi in una sede parlamentare, nella quale sono stati discussi e dibattuti punti estremamente delicati. Li abbiamo risolti, abbiamo trovato alla fine una soluzione che ci accontentava tutti e ci sembrava equilibrata. Ringrazio quanti hanno contribuito a questa decisione che è sostanzialmente una decisione unitaria.

L'amico Bastianini ha ricordato le difficoltà del suo partito. So che i partiti piccoli hanno più difficoltà su questi provvedimenti perchè — per una minore rappresentanza nelle assemblee elettive — ricevono meno pressione dai propri compagni di partito. Eppure riconosco che gli amici del Partito liberale, dello stesso Partito repubblicano, pure così critici inizialmente, abbiano dato

un contributo importante alla redazione del testo finale.

C'è stata, inutile negarlo, tensione sul provvedimento ma, se mi consentite, mi pare di aver assistito ad una sorta di *transfert* freudiano: si è puntato il dito polemico verso amministratori di istituzioni che sono in crisi come ad esempio delle USL o le circoscrizioni. Ma allora il problema vero è che il Parlamento deve affrontare seriamente la riforma di queste istituzioni, se ci sono stati errori di impostazione, se c'è qualcosa da rivedere nel sistema delle USL. Questi argomenti seri vanno affrontati nelle Aule parlamentare al più presto; ma altro è affrontare e risolvere questi problemi, altro è voler bastonare amministratori che seriamente si impegnano, con dedizione e sacrificio, esattamente come fanno sindaci, presidenti di amministrazioni provinciali e assessori.

Il discorso quindi ritorna — è stato già detto in quest'Aula e lo ricordo — alla riforma delle autonomie. Riportare a chiarezza i livelli di Governo, le funzioni e le competenze è il vero grande aiuto che noi daremo non solo al nostro paese ma agli amministratori. Ciò varrà più di qualunque indennità, più di qualunque disponibilità di tempo. Chi è oggi nell'amministrazione pubblica perchè eletto dal popolo (non perchè nominato dai partiti, perchè si può anche essere funzionari di partito ma occorre pur sempre il sigillo del consenso popolare) sa quanto sia diventato difficile e in qualche caso disperato l'esercizio della responsabilità di sindaco e di presidente delle USL per il sovraccarico che c'è stato di responsabilità, di funzioni e di nuove competenze trasferite allo Stato, e soprattutto dalla burocrazia dello Stato agli organismi eletti delle autonomie.

Abbiamo, cari colleghi, l'esigenza assoluta di ristabilire certezza — togliendoli dalla lottizzazione politica e riportandoli a serietà — dei controlli; e ciò nell'interesse stesso degli amministratori. Non possiamo più sottostare a controlli estremamente minuti e pesanti per i deboli ed estremamente tolleranti e qualche volta omissivi per i forti. Quanti casi di scandalismo sono dovuti ad un sistema di controlli che ormai si è rivelato

largamente inefficiente! Dobbiamo accrescere il grado di responsabilizzazione, aumentando la capacità degli amministratori di corrispondere alle esigenze della comunità locale anche con la leva dell'autonomia impositiva locale. È una richiesta che viene ormai avanti in maniera impellente, sulla quale ci auguriamo che il Governo voglia proprio quest'anno, come ha preso impegno, dare una risposta positiva.

Infine ricordo che è diventato evidente a tutte le forze politiche (ho potuto leggere anche un articolo sull'« Unità » di estremo interesse e di estrema apertura) l'esigenza di riportare l'eletto dal popolo alla responsabilità di direzione politica, di indicazione degli obiettivi, dei fini, dei metodi, degli indirizzi di una amministrazione pubblica, separandola da momenti di gestione che competono ad una dirigenza amministrativa ben pagata, non inamovibile, che però si assuma le responsabilità anche verso l'esterno dei momenti di gestione. È inutile irridere all'aumento di indennità come momento di burocratizzazione, quasi che si voglia professionalizzare il mestiere di sindaco. Oggi il sindaco è già un burocrate qualunque sia la sua indennità. Il numero di firme di un sindaco su atti sui quali non si ha capacità di controllo e di giudizio tecnico, ma che pure devono essere obbligatoriamente apposte, ripropone quindi, anche per la riforma delle autonomie, l'esigenza di affrontare la distinzione tra direzione politica e gestione nell'amministrazione, configurando forme più moderne ed adeguate alle esigenze attuali della nostra amministrazione locale.

Credo infine che sia doveroso ricordare in questa occasione, a nome del Gruppo democristiano, i tanti colleghi, amici ed avversari che con generosità e sacrificio si sono impegnati e si impegnano nella gestione delle amministrazioni locali. Certo qualcuno può avere sbagliato, non siamo qui a difendere chi ha sbagliato. Ci sono però migliaia di amministratori onesti che insieme a tutti gli eletti, anche insieme a noi, come ha ricordato giustamente il Ministro, hanno difeso e garantito lo sviluppo del nostro paese; noi da una posizione di più alta responsabilità, ma

loro più vicini alla gente, quindi più pressati dai problemi del paese. Dobbiamo insieme impegnarci con maggior sacrificio e maggiore responsabilità, consapevoli però della esigenza che gli amministratori abbiano tempo e mezzi per poter esercitare realmente e in modo partecipativo la loro missione. (*Applausi dal centro*).

CARTIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, riconosciamo la necessità che gli amministratori di enti pubblici possano accedere alla carica con professionalità. Questa richiede, anche, un congruo periodo di tempo da dedicare al lavoro cui i cittadini sono stati prescelti, alleggeriti almeno dall'assillo di ottemperare al loro precedente impiego. Questo provvedimento forse non favorisce in eguale misura tutte le fasce di lavoratori, (ad esempio commercianti o liberi professionisti).

Si auspica che questo nuovo modo di lavorare offerto agli amministratori di enti locali conceda loro il tempo necessario per una gestione manageriale, ove il caso lo richieda, comunque con l'obiettivo di saper programmare la spesa, riuscendo anche a rispettare quanto enunciato nell'articolo 21 di questo stesso provvedimento, il cui significato trascende la apparente banalità offerta dal progetto che riguarda la vile moneta e che avrebbe meritato maggiore partecipazione di colleghi alla discussione.

Dichiaro il voto favorevole del Gruppo repubblicano, nella speranza che di questa legge verrà recepito il vero senso, quello cioè di una totale e democratica partecipazione all'amministrazione della cosa pubblica. (*Applausi dal centro-sinistra*).

SCLAVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCLAVI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, sarò brevissimo. Ho chiesto la parola solo per esprimere il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico, associandomi al ringraziamento al relatore, senatore Murmura, e a tutti i componenti della Commissione che hanno dato la possibilità di votare un documento tanto atteso dagli amministratori locali che lavorano come e forse più di noi in tutto il territorio nazionale. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che il titolo approvato dalla Commissione è il seguente: « Aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali ».

E approvato.

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 71 e 363.

Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

SCLAVI, *segretario*:

ROMEI Roberto, ALIVERTI, PASTORINO, CAROLLO, VETTORI, TOROS, FONTANA, PAGANI Antonino, FERRARA Nicola.

— Il Senato,

premesso che i processi di crisi e ristrutturazione che investono le imprese termoelettromeccaniche italiane (Ercole Marelli, Tibb, Magrini-Galileo, gruppo Ansaldo) costituiscono una diretta minaccia ai livelli occupazionali ed al mantenimento delle capacità produttive e tecnico-professionali in un settore strategico per l'economia del Paese;

tenuto conto che già nel 1982 e nel 1983 i Ministri dell'industria e delle partecipazioni statali allora in carica avevano presentato piani di intervento per orientare la ristrutturazione nel settore verso obiettivi di razionalizzazione e consolidamento delle industrie

nazionali e di rafforzamento della complessiva capacità di esportazione verso l'estero, evitando ogni ulteriore frammentazione dell'apparato produttivo nazionale;

considerato che l'avvio del piano energetico nazionale e l'attuazione di quello delle Ferrovie dello Stato costituiscono un'occasione irripetibile per orientare, anche con la finalizzazione delle commesse pubbliche, il processo di ristrutturazione del settore TEM e che, mancando questo obiettivo, nel giro di pochi anni l'industria nazionale del settore rischia di precipitare in una crisi irreversibile per esaurimento di ordini sul mercato interno ed incapacità di penetrazione e competizione nei mercati internazionali di sistemi di energia e trazione,

impegna il Governo:

a) dare piena attuazione in tempi brevi all'impegno, assunto nel dicembre 1983, di presentare uno schema orientato di intervento nei processi di ristrutturazione e nelle aziende in crisi capace di:

a) individuare sedi e forme di coordinamento fra produttore pubblico (Ansaldo) e produttori privati (Tosi, Bellelli, Riva, Magrini, Galileo, Tecnomasio Brown Boveri) per decidere strategie di settore e di comparto (ad esempio, trasformatori, apparecchiature) tali da evitare dannose contrapposizioni e promuovere sforzi congiunti di ricerca, innovazione nei prodotti, diversificazione, commercializzazione;

b) coinvolgere in questa azione anche le capacità e le risorse dell'Enel, come principale committente pubblico e soggetto capace di sostenere obiettivi produttivi di medio periodo, con la qualificazione e continuità delle commesse ed un nuovo impegno di promozione della presenza dell'industria nazionale sui mercati esteri;

c) avviare rapidamente la riforma del GIE, oggi in difficoltà, coordinando in questo consorzio anche le autonome strutture di vendita all'estero dell'Ansaldo e della Tosi ed eventualmente anche la presenza pubblica;

d) promuovere analoghe iniziative anche per il comparto della trazione, frantumato nell'offerta e debole sull'esportazione;

e) impegnare le necessarie risorse conoscitive e finanziarie per sostenere il processo di ristrutturazione, nell'ambito delle leggi di politica industriale esistenti ed eventualmente di uno specifico provvedimento di legge.

(1 - 00019)

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

CAROLLO. — *Al Ministro del tesoro.* — (Già 3 - 00293).

(2 - 00107)

SALVI, ORLANDO, MANCINO, MARTINI, PASTORINO, LAPENTA, SAPORITO, CECATELLI, CODAZZI, COLOMBO SVEVO, CAROLLO, FALLUCCHI, GIUST, DEGOLA, PAGANI Antonino, GENOVESE, BONIFACIO, JERVOLINO RUSSO, D'AGOSTINI, VITALONE, VENTURI, VERNASCHI, BOMBARDIERI, DIANA, PINTO Michele, SCOPOLA, PACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso e considerato:

che la Risoluzione delle Nazioni Unite 390/A/5 del dicembre 1950, alla cui stesura partecipò l'Italia, stabilisce le relazioni fra l'Etiopia e l'Eritrea, considerando quest'ultima entità distinta e legata in forma federativa all'Etiopia;

che l'Etiopia, occupandola militarmente nel 1962, trasformava l'Eritrea nella 14ª provincia dell'Etiopia, annullando di fatto le garanzie delle Nazioni Unite;

che l'Italia ha responsabilità storiche, culturali e politiche nei confronti dell'Eritrea, gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo intende:

risolvere in seno all'ONU, in accordo con gli altri Paesi della CEE e con i Paesi arabo-islamici, la questione eritrea conformemente alla Risoluzione citata del dicembre 1950;

riconoscere i movimenti di liberazione quali legittimi rappresentanti del popolo eritreo;

facilitare la concessione ai cittadini eritrei, fuori dal loro Paese per una guerra che dura da più di venti anni, del permesso di soggiorno in Italia;

facilitare la concessione agli eritrei di borse di studio per il tramite dell'ufficio di rappresentanza in Italia;

far corrispondere l'iniziativa politica del Governo, anche in materia di cooperazione allo sviluppo, al riconoscimento dei diritti del popolo eritreo.

(2 - 00108)

MASCAGNI, VALENZA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Rilevato e considerato:

che lo spettacolo, nei suoi diversi settori, sta attraversando nel nostro Paese situazioni di accentuata precarietà, funzionale, organizzativa e segnatamente finanziaria, in conseguenza dei troppo scarsi investimenti che lo Stato vi destina;

che, in particolare, nel quadro di tale generale crisi dello spettacolo, acute difficoltà, per la loro stessa sopravvivenza, incombono sulle attività musicali, e specificatamente sugli enti lirici e sinfonici, settore a sostegno del quale la legge 10 maggio 1983, n. 182, concernente « interventi straordinari nel settore dello spettacolo » per il biennio 1983-1984, ha disposto stanziamenti di tale entità per cui le disponibilità complessive sono risultate nettamente insufficienti, con incrementi rispetto al 1982 inferiori ai tassi di inflazione previsti per i due anni in questione;

che con la legge 17 febbraio 1982, n. 43, relativa a « interventi straordinari a favore delle attività dello spettacolo » per l'anno medesimo, furono ammessi a ripiano a carico dello Stato, da attuarsi con la prevista legge di riforma, i disavanzi degli enti lirici relativi agli esercizi finanziari dal 1976 al 1981 compreso, mentre con la legge sopra richiamata del 1983 tale provvedimento è stato esteso solo al 1982;

che gli esercizi 1983 e 1984, per l'insufficienza dei finanziamenti sopra richiamata,

risultano oggettivamente scoperti ai fini del ripiano sancito dalla stessa legge n. 182 del 1983, con le conseguenze che gli enti stessi:

a) avendo incassato l'80 per cento delle sovvenzioni per il 1983 solo a settembre dello scorso anno, si vedono aggravare il proprio bilancio di competenza degli interessi relativi a nove mesi di anticipazioni bancarie al tasso di mercato di circa il 25 per cento;

b) non avendo ancora acquisito le somme ammesse a ripiano (dal 1976 al 1982) e non potendo contare sul ripiano per il 1983 e il 1984, troveranno ulteriori difficoltà nel reperire anticipazioni bancarie;

che l'articolo 3 della richiamata legge n. 182 del 1983 prevede la decadenza dei consigli di amministrazione degli enti lirici per i quali l'esercizio finanziario 1984 risulti chiuso in disavanzo, situazione che caratterizzerà la quasi totalità degli enti,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Governo al fine di ovviare a detta situazione di crisi, che minaccia di bloccare l'attività degli enti intorno alla metà dell'anno in corso;

se non consideri in concreto la necessità di includere l'inevitabile disavanzo 1983 nell'ambito del ripiano già previsto dal 1976 in poi, di integrare con adeguati fondi l'esercizio 1984 e di escludere, analogamente a quanto previsto dalla stessa legge n. 182 del 1983 per gli interessi a tutto il 1982, gli analoghi oneri finanziari di competenza degli esercizi 1983 e 1984;

se non intenda, altresì, abrogare, in presenza di disavanzi, la norma relativa al commissariamento degli enti e relativa decadenza degli amministratori — di cui oltretutto si sancisce la non rielegibilità — norma che per le ragioni suesposte si presenta del tutto ingiustificata e iniqua;

se, infine, non consideri opportuno disporre — anche a titolo preparatorio della riforma del settore — un esame in termini comparativi: dei criteri di ripartizione dei contributi ai singoli enti lirici, incomprensibilmente modificati di anno in anno; delle modalità di gestione organizzativa, tecnica e finanziaria adottate dai diversi enti lirici;

degli organici per le singole categorie del personale; dei rapporti tra bilanci ed entità-qualità delle produzioni, ai fini di eventuali correttivi da favorire con opportuni interventi per il più idoneo funzionamento degli enti stessi e, altresì, di una valutazione complessiva delle loro attività rispetto alla consistenza delle sovvenzioni governative.

(2 - 00109)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

ARGAN, SALVATO, VALENZA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che nei giorni scorsi è stato approvato il progetto di risanamento delle aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Stabiae, con uno stanziamento per il primo stralcio di lavori di 35 miliardi sul fondo FIO;

che il finanziamento di questo progetto è un riconoscimento dell'eccezionale importanza archeologica, storica, culturale e ambientale di questi centri,

si chiede di sapere quali interventi urgenti si intendono predisporre in direzione di un rafforzamento delle strutture operative e di un adeguamento quantitativo e qualitativo del personale necessario per la realizzazione concreta del progetto.

(3 - 00305)

ARGAN, SALVATO, VALENZA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e del turismo e dello spettacolo.* — Considerata l'eccezionale importanza archeologica, storica, culturale e ambientale di Stabiae;

considerato, altresì, che l'area su cui insiste l'antica città, situata su un costone di particolare bellezza paesistica che si affaccia sul Golfo di Napoli, è tuttora in gran parte intatta e quindi pienamente recupera-

bile ai fini dell'istituzione di un parco archeologico, progetto nei giorni scorsi finanziato per la prima parte;

considerato, ancora, che al parco archeologico sarebbe possibile collegare una struttura museale e culturale di grande prestigio riattando l'ex Palazzo reale di Quisisana;

considerato, infatti, che il parco archeologico si configura come una notevole risorsa in rapporto soprattutto alle possibilità di sviluppo turistico, data la sua posizione centrale tra Pompei, il monte Faito e la Penisola sorrentina, e che ad esso si potrà accedere direttamente dalla variante stradale in corso di realizzazione ad opera dell'ANAS,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti si ritiene di adottare per realizzare, d'intesa con le istituzioni e gli enti locali:

1) il possesso pubblico dell'area dell'antica Stabiae, già in parte invasa e oggi ancor più minacciata dalla speculazione edilizia che sta compromettendo in modo irrimediabile il patrimonio archeologico;

2) la rimozione delle costruzioni abusive di quelle ville private edificate sui monumenti anche a causa della completa inerzia delle Amministrazioni comunali di Castellammare di Stabia e di Gragnano, della insufficiente tutela esercitata dalla Regione Campania e delle carenze di intervento della Magistratura;

3) un piano di tutela e di scavo che consenta la massima valorizzazione di tutto il complesso archeologico;

4) un progetto per l'urgente recupero architettonico dell'ex Palazzo reale di Quisisana e del suo splendido parco e l'allestimento del previsto centro museale e culturale.

(3 - 00306)

SALVATO, RICCI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso e considerato:

che nelle dichiarazioni programmatiche del sindaco di Ercolano, avvocato Antonio Buonaiuto, sono emerse denunce relative a presunte gravi illegittimità gestionali da

parte di amministratori della precedente Giunta, ed in particolare dell'ex sindaco, avvocato Antonio Oliviero;

che le accuse formulate riguardano assunzioni di impegni di spesa estremamente onerosi e privi di copertura fondati su atti non conformi alla legge, con inserimenti della delinquenza organizzata sempre più capillari;

che, in particolare, sono oggetto di esame da parte della Procura generale della Corte dei conti tutti gli atti relativi a:

1) manutenzione del parco giochi sito in piazza Pugliano;

2) concessione del parcheggio di piazza Pugliano;

3) appalto dei lavori presso l'asilo e per la manutenzione del campo sportivo;

4) cooperative di lavoro e confezione di divise;

5) concorsi pubblici indetti dalla precedente Giunta;

che in esposti presentati a più riprese alla Procura della Repubblica e al Tribunale di Napoli si denunciano pesanti irregolarità nell'attribuzione di appalti (non solo a trattativa privata, ma spesso senza alcuna delibera) soprattutto in materia di concessioni edilizie;

che grave è lo sconcerto dei cittadini di Ercolano di fronte a tentativi di far calare sul tutto una pesante coltre di silenzio, anche attraverso lo strumento di commissioni quale quella deliberata nel Consiglio comunale del 20 dicembre 1983.

si chiede di sapere se si intende aprire un'indagine tesa a far chiarezza:

1) sulle presunte irregolarità denunciate;

2) sull'applicazione della legge Rognoni-La Torre da parte degli amministratori di Ercolano;

3) sulla presunta esistenza di collegamenti tra noti personaggi della camorra e amministratori di questo comune.

Per conoscere, infine, i motivi della lentezza dell'iter processuale delle denunce e degli esposti pendenti presso la Procura della Repubblica e il Tribunale di Napoli.

(3 - 00307)

POLLASTRELLI, BONAZZI, LIBERTINI, GIURA LONGO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e delle finanze.* — Il Senato della Repubblica, di recente, in sede di conversione del decreto che aumenta l'imposta di fabbricazione dei prodotti petroliferi, ha impegnato il Governo, con un ordine del giorno del Gruppo comunista, a compensare, con la riduzione dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, gasolio, gpl e metano per autotrazione, gli eventuali aumenti del prezzo in lire del petrolio, fino alla concorrenza dell'aumento disposto con il decreto-legge, al fine di mantenere invariato il loro prezzo al consumo, e ciò per contribuire ad accentuare il processo in atto di decelerazione dei prezzi al consumo e per raggiungere un accordo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori su una efficace manovra di riduzione dell'inflazione contenendo i prezzi e le tariffe.

In netta contraddizione con tale impegno, invece, si sta profilando, a partire da lunedì 13 febbraio 1984, un ulteriore aumento del prezzo del gasolio per autotrazione di lire 13 al litro, da attribuirsi all'aumentato prezzo del petrolio.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere:

se il profilato aumento di cui la stampa parla corrisponde al vero;

se non si ritiene di ottemperare all'impegno che il Governo si è assunto con il Senato avendo accolto l'ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista,

se non si reputa di mantenere invariato il prezzo del gasolio per autotrazione e di non procedere ad alcun aumento, soprattutto in considerazione del fatto che, mentre il Governo e le organizzazioni sindacali degli autotrasportatori sembrano aver trovato un accordo per risolvere una vertenza che si trascina da anni e per far sospendere il fermo nazionale in atto del trasporto merci, il comitato promotore dello sciopero è impegnato nella consultazione con le assemblee dei trasportatori per la ratifica dell'accordo medesimo;

se non si ritiene che, decidendo per l'ulteriore aumento del prezzo del gasolio per

autotrazione, ulteriori e maggiori difficoltà si frappongano alla auspicata ratifica dell'accordo intervenuto con il Governo, per il clima abbastanza esasperato che regna nella categoria degli autotrasportatori;

se si è consapevoli che il danno arrecato all'economia del Paese dal fermo effettuato è già rilevante e che diverrebbe oltremodo pesante, se non insostenibile, qualora il fermo venisse proseguito fino all'11 febbraio, così come era stato programmato.

(3 - 00308)

ROSSANDA, TEDESCO TATÒ, ONGARO BASAGLIA, GHERBEZ, NESPOLO, SALVATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

quali motivi abbiano indotto il Ministero a sospendere l'iniziativa di informazione sui consultori definita « Azione Donna »;

se rispondano a verità le voci secondo le quali i costi dell'iniziativa sarebbero risultati molto elevati e non congrui ai mezzi usati;

quali altre iniziative si intendano comunque avviare — anche attraverso i mezzi di comunicazione di massa — per diffondere in modo sistematico ed efficace l'informazione alle donne sulla disponibilità dei consultori, sulle loro funzioni, sulle possibilità della contraccezione e sui rischi dell'aborto clandestino, allo scopo di estendere le conoscenze necessarie per garantire la maternità consapevole, ridurre l'utilizzo della interruzione volontaria di gravidanza quale mezzo di controllo delle nascite e condurre a fondo la campagna contro l'aborto clandestino, non ancora debellato in molte zone del Paese.

(3 - 00309)

POLLIDORO, NESPOLO, BAIARDI, LIBERTINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

1) che dal 31 agosto del 1983 ben 719 aziende piemontesi in situazione di crisi per circa 86.000 lavoratori sono in attesa dei relativi decreti per la concessione della cassa integrazione;

2) che, mentre pochissimi decreti fino ad oggi sono stati approvati, oltre 180 richieste di cassa integrazione si sono aggiunte o per crisi di settore o per ristrutturazione;

3) che, nel caso della Graziano s.p.a. di Tortona (Alessandria), i lavoratori sono in attesa dell'approvazione della terza proroga trimestrale risalente all'aprile 1983, mentre sono già state inoltrate le richieste della quarta proroga (luglio 1983) e della quinta proroga (ottobre 1983), con evidente gravissimo disagio per i lavoratori, le famiglie e l'economia della città e della zona già duramente provati;

4) che nel caso della Martinetti-Klitz di Acqui Terme la maestranza, in prevalenza femminile, attende dal luglio 1982 il pagamento della disoccupazione speciale;

5) che il Ministro stesso, nella riunione tenutasi a Torino sui gravi problemi dell'economia piemontese nello scorso mese di dicembre 1983, aveva promesso l'approvazione dei decreti entro lo stesso mese, mentre alla data di oggi non si hanno notizie che tale approvazione sia intervenuta,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quando saranno firmati i suddetti decreti, allo scopo di tranquillizzare migliaia di lavoratori e le loro famiglie;

2) quali misure si intendono adottare allo scopo di garantire agli uffici del Ministero una maggiore funzionalità per una più rapida definizione dell'enorme mole di pratiche giacenti.

(3 - 00310)

ANDERLINI, LOPRIENO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

1) che da 6 anni circa 1.200 operai della SNIA-Viscosa di Rieti sono stati collocati in cassa integrazione guadagni a seguito della chiusura dello stabilimento;

2) che nella città di Rieti esistono attualmente circa 3.000 cassintegrati e circa 8.000 disoccupati, il che ha determinato e determina una situazione di grave crisi sociale, tenuto conto che il comune di Rieti

ha una popolazione intorno ai 40.000 abitanti;

3) che le organizzazioni sindacali hanno unitariamente proclamato lo sciopero generale di tutta la città per la giornata di venerdì 10 febbraio 1984, al fine di sollecitare adeguate soluzioni capaci di ripristinare e di difendere i livelli occupazionali;

4) che da anni è in atto una iniziativa congiunta della GEPI e della SNIA che dovrebbe rimettere in moto parzialmente un ciclo produttivo di fibre tessili per una occupazione di circa 250 unità;

5) che detta iniziativa, già finanziata, è stata inviata, non si sa quanto debitamente, agli uffici della Comunità economica europea affinché essi esprimano un parere di conformità ai regolamenti comunitari;

6) che il Ministro in carica, parlando con i parlamentari della città, affermò che se a Bruxelles avesse intravisto uno spiraglio positivo avrebbe ordinato alla GEPI di dare immediato corso all'iniziativa, nella considerazione che la SNIA-Viscosa aveva imposto un termine al suo ulteriore consenso per l'iniziativa, motivandolo con ragioni di mercato internazionale.

Per sapere, inoltre, se il Ministro non ritenga di dover tener fede all'impegno preso di ordinare alla GEPI l'immediata messa in atto dell'iniziativa, considerato che, secondo la sua stessa opinione, a Bruxelles si è aperto qualcosa di più che un semplice spiraglio, e se non ritenga che ogni ulteriore dilazione sarebbe difficilmente compresa dai lavoratori reatini, da 6 anni in cassa integrazione, e dall'opinione pubblica di una città il cui livello di disagio sociale è tra i più alti d'Italia.

(3 - 00311)

MARGHERITI, CASCIA, DE TOFFOL, RASIMELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che molti agricoltori, ed in particolare circa 400 residenti nella provincia di Latina, sulla base ed in attuazione dei Regolamenti CEE n. 456/80 e 2313/80, presentarono fin dai primi mesi dell'anno 1981 la dovuta domanda per ottenere il premio di

abbandono temporaneo delle superfici vitate;

che a seguito dei verbali di accertamento preventivo redatti dagli organi regionali competenti furono autorizzati ad estirpare i vigneti di loro proprietà, cosa che hanno regolarmente fatto nei termini prestabiliti ed accertati dagli stessi organi regionali;

che sulla base di tali accertamenti è stato loro riconosciuto il diritto a beneficiare del premio di abbandono temporaneo di cui ai succitati Regolamenti CEE;

che, ai sensi dell'articolo 4, paragrafo 6, del Regolamento 456/80, entro sei mesi dalla data di accertamento dell'avvenuta estirpazione doveva avvenire il pagamento in unica soluzione del relativo premio;

che i diretti interessati hanno, successivamente, presentato domanda per beneficiare del premio di estirpazione definitivo nella misura determinata dagli organi regionali competenti a seguito della compiuta istruttoria;

che i richiedenti in questione si trovano nelle condizioni tutte previste dagli stessi Regolamenti CEE per ottenere la concessione sia del premio di abbandono temporaneo che di quello definitivo, mentre ad oggi nulla è stato loro corrisposto malgrado i molteplici solleciti;

che detti agricoltori, avendo sostenuto notevoli spese per la estirpazione e per la trasformazione del fondo per altre colture, si trovano, oggi, in grandi difficoltà finanziarie, mentre il trascorrere del tempo e l'inflazione erodono pesantemente il valore dei contributi di loro spettanza,

gli interroganti chiedono di conoscere i motivi che hanno determinato questa inspiegabile e grave situazione di inadempienza e quali iniziative intende assumere il Governo per risolvere con rapidità il problema affinché vengano immediatamente pagati i premi in questione.

(3 - 00312)

PAPALIA, SALVATO, CALI', ANGELIN.
— *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che le aziende del gruppo Magrini-Galileo da tempo operano in uno stato di in-

certezza derivato dalla scelta della Bastogi di cedere ad una multinazionale francese parte del gruppo e dalle oscillazioni dei vari Ministri dell'industria succedutisi in rapporto alla definizione di un piano del settore termoelettromeccanico;

che all'interno di tale gruppo esistono aziende — come la Galileo di Battaglia — che hanno elevata esperienza nella produzione elettromeccanica e sono, per tecnologie e capacità produttive, all'avanguardia in Italia e competitive sul piano internazionale;

che in aggiunta a questa situazione i lavoratori delle aziende del gruppo Magrini-Galileo non hanno percepito alcuna retribuzione per il mese di gennaio 1984, neppure sotto forma di acconto;

che ciò appare un atto ricattatorio da parte della proprietà, allo scopo di fiaccare le resistenze delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche, religiose e istituzionali, le quali si oppongono ad una cessione del gruppo a condizioni lesive dell'integrità produttiva e operativa e dell'autonomia tecnologica e di ricerca delle aziende nell'interesse dell'economia nazionale,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quale iniziativa immediata il Ministro intende prendere affinché sia assicurato ai lavoratori il dovuto pagamento delle retribuzioni;

b) quali orientamenti e quali atti intende assumere affinché la cessione del gruppo Magrini-Galileo avvenga nella difesa della occupazione e dell'integrità del gruppo stesso, nel quadro di un piano di settore per l'elettromeccanica.

(3 - 00313)

FELICETTI, POLLIDORO, MARGHERI, URBANI, PETRARA, BAIARDI, VOLPONI, CONSOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che nell'ultimo numero di un settimanale, in una intervista rilasciata dal segretario generale della UIL, è stato affermato che fra compagnie di assicurazioni e partiti politici ci sono rapporti di comparaggio che incidono — a danno degli utenti — sul fi-

nanziamento dei partiti, si chiede al Ministro, cui è demandata la vigilanza sul settore assicurativo, di sapere:

1) se ha preso visione del testo dell'intervista;

2) se ha assunto le più urgenti iniziative per procedere all'accertamento scrupoloso della fondatezza delle rivelazioni, attraverso una rigorosa inchiesta che può disporre con gli strumenti amministrativi che sono a sua disposizione;

3) se non ritiene necessario, contemporaneamente, investire la Magistratura perchè piena luce sia fatta sulla sconcertante affermazione.

(3 - 00314)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FONTANARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, tenuto conto delle considerazioni rappresentate al Ministero dal sindacato scuola slovena e da numerose associazioni culturali ed economiche della provincia di Gorizia, possa essere riesaminata la possibilità di istituire un corso di insegnamento in lingua slovena presso l'ITI « G. Galilei » di Gorizia, rimuovendo le condizioni che di fatto ne impediscono l'attuazione nonostante il favorevole parere già espresso, e per sollecitare tale riesame in tempo utile per le eventuali iscrizioni per l'anno scolastico 1984-85, e cioè entro il prossimo mese di aprile.

(4 - 00563)

RIVA Dino. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia intendimento dell'Amministrazione estendere agli istituti di vigilanza privata le facilitazioni di cui all'articolo 22, comma 6/2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 26 ottobre 1972 e successive modificazioni ed integrazioni per la parte di attività che detti istituti svolgono a favore di una molteplicità di abbonati, in gran parte commercianti al minuto, artigiani, piccole industrie e privati, attività che si configura come servizio

pubblico con carattere di uniformità, frequenza e corrispettivo limitato, caratteristiche, queste, che rendono particolarmente onerosi l'obbligo di fatturazione e gli adempimenti connessi.

(4 - 00564)

RIVA Dino. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che il Ministro, nel corso di una riunione tenutasi nell'estate del 1983 presso il municipio di Santo Stefano di Cadore, alla presenza di sindaci ed amministratori comunali della vallata, convenne sulla necessità ed urgenza di procedere ai lavori di completamento del traforo di Tarlisse;

ritenuto che lo stesso Ministro si impegnò ad accertare la possibilità di reperire la somma di lire 3 miliardi e 500 milioni necessaria per il completamento dell'opera;

considerato che, dopo un silenzio di circa 8 mesi, una notizia di stampa informa che la Direzione generale dell'ANAS avrebbe assicurato lo stanziamento di 7 miliardi per i lavori della predetta opera, di cui 3 miliardi per il completamento vero e proprio del traforo;

atteso che, peraltro, nessuna notizia ufficiale è pervenuta da parte ministeriale,

l'interrogante chiede di sapere se la notizia surriferita sia, come tutti si augurano, esatta, e, in tal caso, quando sarebbe prevista la ripresa dei lavori.

(4 - 00565)

PETRARA, DI CORATO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.*

— Premesso:

che oltre 400 lavoratori dell'Enel in Puglia sono in agitazione poichè, pur essendo in possesso di titolo di studio in stato di servizio, sono di fatto discriminati rispetto ai lavoratori assunti mediante concorso esterno, e ciò in conseguenza dell'articolo 19 del vigente contratto di lavoro;

che tale assurda situazione tende a modificare la professionalità acquisita dai la-

voratori a costo di enormi sacrifici e, di conseguenza, crea all'interno dell'azienda un clima di sfiducia e di tensione con riflessi sul rendimento e sul normale svolgimento del servizio,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno adottare con urgenza una iniziativa governativa e sindacale per riformulare l'articolo 19 del contratto e la relativa norma transitoria del vigente contratto di lavoro, al fine di estendere la sua applicabilità anche ai lavoratori in possesso di titolo di studio in stato di servizio.

(4 - 00566)

VITALONE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che nel comune di Scorrano, a causa di vicende che hanno interessato la maggioranza consiliare, si è determinata una situazione di insanabile contrasto tra il sindaco, professor Antonio Blandolino, e l'intera Giunta comunale;

che il professor Blandolino ha ritenuto di superare tale contrasto spossessando la Giunta dei poteri a questa assegnati dalla legge comunale e provinciale, poteri che vengono di fatto e con sistematicità esercitati direttamente dal sindaco;

che a causa di questa singolare iniziativa il Blandolino è stato indiziato per numerosi reati contro la pubblica Amministrazione;

che, nonostante l'avvio dell'indagine giudiziaria e le numerose proteste indirizzate da amministratori ed esponenti politici di Scorrano alle autorità, tuttavia il Blandolino ha continuato nella sua antigiuridica attività, pur censurata reiteratamente dal CO.RE.CO per violazione di legge ed eccesso di potere;

che il forte degrado della vita dell'Amministrazione comunale minaccia d'innescare pericolose reazioni nella cittadinanza, stanca di subire le personalistiche scelte del suo primo cittadino,

si chiede di conoscere:

1) quali provvedimenti si intendano adottare per restituire a normalità le funzioni amministrative del comune di Scorrano;

2) se non ricorrano i presupposti per lo scioglimento del Consiglio comunale;

3) se nei confronti del Blandolino non siano adottabili provvedimenti idonei ad evitare la perpetrazione di ulteriori reati o il protrarsi degli effetti dannosi di quelli già commessi.

(4 - 00567)

DIANA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Un frequente intollerabile disservizio caratterizza, in particolare, il servizio di linea ferroviario che collega Milano con il Iodigiano, linea che raccoglie ogni anno migliaia di lavoratori pendolari da e per il capoluogo lombardo.

I ritardi, con cadenza ormai quasi quotidiana, si traducono, evidentemente, nella perdita di centinaia di migliaia di ore di lavoro annuo, che diventano milioni di ore di lavoro perdute ove si consideri tutto lo *hinterland* milanese interessato dal fenomeno.

La tabella che si riporta di seguito è indicativa di tale insostenibile situazione:

19 dicembre - lunedì: treno D 2975 MI-MN, con partenza alle 17,23, parte alle 18,45;

20 dicembre - martedì: treno D 2968 MN-MI, con arrivo a Milano Lambrate alle 7,42, arriva alle 9,45;

21 dicembre - mercoledì: treno E 505 MI-BA, con arrivo a Codogno alle 18,43, arriva alle 19,30;

22 dicembre - giovedì: il treno D 2975 MN-MI non arriva a Codogno; da Cremona viene dirottato a Milano via Treviglio; a Codogno fa servizio il locale 28446 con partenza alle 6,28: parte alle 6,55, arriva a Lambrate alle 9,30 (normale 7,19);

23 dicembre - venerdì: treno D 2975 MI-MN, arriva a Codogno alle 18,30, anziché alle 18,02;

28 dicembre - mercoledì: treno D 2975 MI-MN delle 17,23 parte alle 18,00;

6 gennaio - venerdì: treno D 2968 MN-MI alle 7,30 si ferma nella stazione di Melegnano; riparte alle 8,10; arriva a Lambrate alle 8,37, invece delle 7,42.

Si tralasciano i « normali » ritardi giornalieri di 15-20 minuti.

Tutto ciò premesso, si chiede di conoscere i motivi degli innumerevoli ritardi e quali provvedimenti si intendano adottare, attraverso i competenti organi delle Ferrovie dello Stato, per porre fine a detto disservizio ed al conseguente grave stato di disagio.

(4 - 00568)

DI CORATO, PETRARÀ. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso che nel comune di Castellana Grotte (BA) è stato istituito presso l'ente ospedaliero l'istituto di ricerca scientifica « Vincenzo Dell'Erba », gli interroganti chiedono di conoscere:

i criteri seguiti per la nomina dei membri del consiglio di amministrazione dell'istituto di ricerca scientifica « Vincenzo Dell'Erba », in particolare dal Ministro della pubblica istruzione, che ha designato il signor Lippolis Giovanni come suo rappresentante;

se il Lippolis possiede i requisiti prescritti dalla legge;

la composizione dei membri del consiglio di amministrazione ed i loro requisiti tecnici, scientifici e politici;

se in sede di nomina sono state discriminate forze politiche democratiche;

ove dovessero sussistere tali discriminazioni, quali provvedimenti si intendano prendere.

(4 - 00569)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che l'ENI, decidendo di liquidare lo stabilimento chimico di Ferrandina, ha apertamente e provocatoriamente disatteso gli accordi sottoscritti nell'aprile 1981;

che questo provvedimento è stato preso nei confronti di 580 lavoratori, di cui circa 500 già in cassa integrazione guadagni;

che lo stabilimento si trova in una regione, la Basilicata, il cui tasso di disoccupazione è di sei punti più alto della media percentuale nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi per i quali l'ENI abbia ritenuto di poter adottare un provvedimento così grave e pregiudizievole per i lavoratori;

se il Governo non ritenga opportuno intervenire con delle iniziative atte a far revocare all'ENI tale decisione.

(4 - 00570)

PALUMBO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che, in base all'articolo 73 del Regolamento di pubblica sicurezza 6 maggio 1940, n. 635, sono autorizzate a portare armi senza licenza alcune categorie di funzionari dello Stato fatta esclusione dei magistrati assegnati alla Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena ed alla Direzione generale degli affari penali del Ministero;

che da più parti e dallo stesso vice presidente del Consiglio superiore della Magistratura, nel febbraio 1980, sono state presentate specifiche proposte al Ministero per una modifica del suddetto articolo allo scopo di estendere l'autorizzazione anche ai funzionari delle sopracitate Direzioni generali;

che, nonostante siano trascorsi alcuni anni, nulla risulta si sia fatto in concreto al riguardo,

l'interrogante chiede di conoscere gli intendimenti del Ministro per una pronta soluzione del problema in oggetto.

(4 - 00571)

CANETTI, ALICI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di disagio che si è determinata nella Federazione motociclistica italiana (FMI) in seguito ad alcune decisioni assunte dal presidente Francesco Zerbi.

In particolare, come denunciano alcuni dei motoclubs più qualificati e più forti, il presidente ha deciso, dal 1982, di non assegnare più ai motoclubs l'organizzazione delle gare di campionato italiano, come era avvenuto sino all'anno precedente, e ciò senza alcuna spiegazione plausibile.

Nel 1982 si affidò, a trattativa privata, l'organizzazione delle gare categoria « se-

nior» (la più importante) all'agenzia pubblicitaria SPM di Bologna, che non portò nemmeno a termine il suo compito, organizzando solo due delle tre gare previste, tanto che, per quell'anno, i « caschi tricolore » non vennero assegnati. Ancora oggi detta agenzia deve far fronte ad adempimenti economici nei confronti dei creditori.

Nel 1983, correggendo il tiro, la FMI indisse una gara per appalto, ponendo però una clausola — fidejussione bancaria di 700 milioni — che escludeva automaticamente tutti i motoclubs dal partecipare; cosa che avvenne, naturalmente. Si aggiudicò l'appalto la « Flammini Racing » di Roma, ma la stagione agonistica non ebbe buon esito, tanto che la « Flammini Racing » ha denunciato un passivo per questa sua attività e ha rinviato al 1984 il pagamento di alcuni impegni finanziari.

Per quest'anno non si parla nemmeno di appalto. Pare già deciso che le gare saranno assegnate, per l'organizzazione, alla stessa « Flammini Racing » a trattativa privata, tagliando, ancora una volta, fuori i motoclubs, che sono sempre stati i naturali organizzatori di queste prove e che ancora organizzano prove prestigiose come la 200 miglia di Imola e il Gran Premio San Marino.

Gli interroganti sono sostenitori dell'autonomia del movimento sportivo e, in questo caso, del CONI e delle Federazioni nazionali, ma è parso loro giusto segnalare al Ministro competente fatti che sembrano francamente non corretti da un punto di vista sportivo, e non solo sportivo.

(4 - 00572)

MARGHERI, CONSOLI, CROCETTA, BATELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che la SAFOG di Gorizia è stata recentemente trasferita, nell'ambito dell'IRI, dalla Finmeccanica alla SOFIN;

che, nel dicembre 1983, in sede Intersind, erano state preannunciate iniziative di ridimensionamento e ristrutturazione (dal 1969 al 1983 l'organico è sceso da 330 a 191 unità, con crescente aumento delle ore di cassa integrazione);

che l'IRI, nel documento aggiuntivo ai suoi programmi per il periodo 1983-87 (distribuito all'apposita Commissione bicamerale), pur definendo le sue partecipazioni « tutte potenzialmente collocabili all'esterno », riferendosi alla SAFOG (e cioè ad una impresa all'interno della quale viene svolta anche attività siderurgica: fonderia di seconda fusione da rottami), enuncia un'azione « di ristrutturazione attraverso il miglioramento dell'efficienza »;

che, nelle ultime settimane, si erano realizzate alcune novità organizzative e gestionali, nel senso di un parziale accorpamento con le contigue « Officine meccaniche goriziane », anch'esse facenti capo alla SOFIN, che vi prevede un maggior impulso delle lavorazioni effettuate in proprio (organi di trasmissione, in particolare frizioni per trattori) rispetto alle lavorazioni per conto;

che, invece, recentissime insistenti voci alludono ad una imminente prospettiva di privatizzazione, la quale, contraddicendo i suddetti impegni, potrebbe — in assenza di interventi di programmazione — significare pratica liquidazione di tale realtà aziendale;

che tale liquidazione accentuerebbe ulteriormente il grave processo di deindustrializzazione in atto nell'area goriziano-triestina della regione Friuli-Venezia Giulia, specificatamente qualificato dalla smobilitazione della mano pubblica a Gorizia e Monfalcone,

gli interroganti chiedono di sapere quali effettive e reali intenzioni abbia la SOFIN per la SAFOG e per le « Officine meccaniche goriziane » e se non si intenda comunque attivarsi nel senso di una operosa e positiva ristrutturazione che garantisca la attività produttiva e l'occupazione.

(4 - 00573)

ORCIARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che la legge della Regione Marche n. 6 del 10 marzo 1981, approvata dal Governo, prevedeva che il personale in servizio di ruolo presso le farmacie già gestite dagli ospedali ed ora trasferite alla competenza dei comuni poteva optare per il passaggio alle dipendenze del comune continuando a

prestare servizio presso le farmacie o passare alle dipendenze delle USL;

che, in conseguenza del fatto che il personale suddetto ha scelto il passaggio alle dipendenze delle USL, sono stati banditi ed espletati regolari concorsi, approvati dagli organi competenti ai vari livelli;

che le delibere di nomina dei vincitori dei concorsi trovano difficoltà ad essere approvate dalla competente commissione del Ministero;

che per evitare l'attuale stato di disagio non doveva essere approvata la legge regionale di cui sopra, che consentiva al personale di scegliere tra USL e comune, per cui se il Ministero insisterà nel suo atteggiamento si avrà il risultato assolutamente negativo che varie farmacie comunali nelle Marche dovranno essere chiuse, con riflessi critici di ordine politico, sociale ed economico,

si chiede di conoscere se non si ritenga di intervenire presso chi di competenza perchè le deliberazioni in discussione, che riguardano i concorsi svolti, siano approvate con urgenza, evitando di trasferire sui comuni e sugli interessati vincitori dei concorsi espletati, ma soprattutto sui cittadini, le conseguenze di eventuali errate valutazioni formulate in sede regionale ed approvate dall'organo di controllo del Governo.

(4 - 00574)

ORCIARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che l'esigenza di rettificare la curva della strada statale n. 16 nel tratto Ciarnin-Fornaci, in territorio del comune di Senigallia, venne presa in considerazione dall'ANAS più di 20 anni or sono perchè, a causa dell'intenso traffico che vi si svolge e dello strano andamento del terreno sul quale si sviluppa la strada, si verificano numerosissimi incidenti stradali, molti dei quali mortali;

che il progetto allora redatto dall'ANAS, del costo di alcune decine di milioni, non ebbe corso per motivi che non si riuscirono a conoscere ufficialmente, ma che lasciarono interdetta la popolazione interessata;

che nei contatti successivi avuti dagli amministratori del comune direttamente con il direttore generale dell'ANAS furono date assicurazioni circa l'impegno a definire l'annoso problema, che si trascina, come già detto, dal 1962;

che dal voluminoso fascicolo sull'argomento emerge che in proposito il comune ricevette continue assicurazioni di soluzione del problema da parte di Ministri, Sottosegretari e Direzione dell'ANAS;

che il progetto redatto dall'ANAS nel 1980 comportava una spesa di lire 420 milioni, salita, con l'aggiornamento dei costi del progetto, effettuato il 13 aprile 1982, a lire 924.327.700;

che il suddetto ultimo progetto aggiornato ha ottenuto l'approvazione del Comitato tecnico compartimentale dell'ANAS di Ancona nel marzo del 1983;

che la pratica, inviata a Roma il 9 giugno 1983, con nota n. 11982 (oggetto: eliminazione di viziosità planivolumetriche fra i chilometri 274+895 e 276+195 in località Ciarnin di Senigallia), è tuttora ferma presso la Direzione generale dell'ANAS senza che della stessa si sia saputo più nulla;

che il comune di Senigallia da oltre un anno ha sospeso i lavori di completamento di una importante strada di scorrimento nei pressi dell'abitato non potendosi collegare con la strada statale a causa della mancata esecuzione dei lavori ANAS,

tutto ciò premesso, si chiede di conoscere quando la pratica potrà concludersi e cioè quando le promesse di finanziamento dell'opera, che, si ripete, permanendo le condizioni attuali, è causa di frequenti incidenti e di varie vittime, saranno concretamente attivate al fine di concludere positivamente una pratica che, per varie vicende, dal 1962 è tuttora insoluta.

(4 - 00575)

RICCI, CHIAROMONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che, con riferimento all'iniziativa assunta nei confronti del giudice Palermo di Trento, vi è l'esigenza della massima informazione e

chiarezza, avuto riguardo — anche — all'alta responsabilità che appartiene all'interrogato e alla delicatezza delle funzioni di cui il magistrato è investito, si chiede di conoscere:

1) in quale modo (o per quali tramite) sia venuto a conoscenza dei fatti posti a base dell'esposto presentato al procuratore generale della Corte di cassazione;

2) quali specifici addebiti al magistrato in questione siano stati formulati nell'esposto suddetto;

3) in base a quali valutazioni sia stata ritenuta prioritaria la presentazione dell'esposto rispetto al chiarimento presso il magistrato dell'infondatezza di eventuali collegamenti della persona dell'interrogato con l'inchiesta condotta dal magistrato stesso.

(4 - 00576)

COVATTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde a verità che durante l'espletamento delle prove scritte del concorso a 52 posti per la nomina ad operatore speciale ULA nell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni nel compartimento PT dell'Emilia-Romagna:

1) i candidati sarebbero stati invitati a scrivere in chiaro il loro nome, cognome e data di nascita sugli elaborati delle due prove scritte, in palese contrasto con la vigente normativa che prescrive che i compiti dei concorrenti devono rimanere anonimi durante la valutazione da parte dei commissari d'esame;

2) sarebbero stati ammessi a sostenere la prova orale, non ancora iniziata, anche candidati che non hanno raggiunto le prescritte 120 battute al minuto nella prova di dattilografia;

3) sarebbero stati ammessi a sostenere la prova orale anche quei candidati che non hanno conseguito la votazione di almeno sei decimi in ciascuna delle due prove scritte, pur conseguendo una votazione complessiva di 12 punti.

(4 - 00577)

VELLA, SELLITTI, SCEVAROLLI, ORCIARI, CIMINO, MURATORE, TROTTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che da più di 6 anni 1000 operai dello stabilimento SNIA di Rieti si trovano in cassa integrazione guadagni;

che è stata costituita una società mista GEPI-SNIA per la produzione nazionale del rayon;

che il progetto rayon è stato approvato dal CIPI e quindi trasferito per il relativo parere alla Commissione concorrenza CEE;

che il parere richiesto alla CEE non è vincolante trattandosi di produzione non contingentata;

che il Governo, a più riprese, ha assicurato il proprio impegno per la ripresa produttiva dello stabilimento di Rieti;

che gli ulteriori ritardi potrebbero compromettere gli accordi raggiunti da SNIA e GEPI per la produzione del rayon, con ripercussioni negative sulla bilancia commerciale dello Stato e con gravi danni per l'economia di una provincia che sta registrando preoccupanti fenomeni di recessione;

che la sottocommissione CEE ha già espresso parere favorevole;

che in un recente incontro con i parlamentari della circoscrizione il Ministro aveva preso in esame la possibilità di autorizzare l'inizio delle pratiche per la ristrutturazione dello stabilimento e per l'avvio della produzione, in attesa del parere definitivo della competente Commissione CEE,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se il Ministro intenda adottare tutte le opportune iniziative tese a garantire che la Commissione CEE, nella riunione prefissata per il 22 febbraio 1984, esprima parere favorevole;

2) se intenda intervenire con decisione e fermezza per impegnare la GEPI e la SNIA a mantenere gli accordi raggiunti;

3) se, in caso di ulteriori ritardi della Commissione CEE, intenda, comunque, autorizzare la GEPI e la SNIA alla realizzazione del progetto rayon.

(4 - 00578)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3-00300, dei senatori Cavazzuti e Mianna, sul ritardo del rimborso IVA alle imprese da parte dell'Ufficio provinciale IVA di Modena;

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

n. 3-00312, dei senatori Margheriti ed altri, sulla mancata corresponsione del premio per l'estirpazione dei vigneti;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3-00304, dei senatori Margheri ed altri, sulle difficoltà incontrate dalla società Radaelli SIDAS di Rogoredo;

n. 3-00313, dei senatori Papalia ed altri, sulla cessione del gruppo Magrini-Galileo ad una multinazionale francese;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

n. 3-00295, dei senatori Imbriaco e Rosanda, sulla mancata emanazione dei decreti previsti dall'articolo 10 della legge 10 novembre 1983, n. 637.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 14 febbraio 1984**

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, le sedute di domani non avranno più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 14 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 22,45).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari